

Monito di Irto alla luce del report Svimez sul post pandemia

«Prevedere da subito investimenti per il Sud»

Accesso al credito ma anche infrastrutture

«Il report diffuso dalla Svimez sugli effetti della crisi del coronavirus sull'economia italiana certifica una situazione pesantissima, dalla quale si potrà uscire solo con uno sforzo comune di tutto il Paese. Dobbiamo essere consapevoli che il Sud sarà investito in pieno da uno shock economico gravissimo». È quanto afferma il vicepresidente del Consiglio regionale, Nicola Irto, dopo la pubblicazione dello studio dell'Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

«Il lockdown costa all'Italia 47 miliardi di euro al mese e a una misura della quale, in questo momento, non si può fare a meno per la grave crisi sanitaria in atto - commenta Irto -. Ritengo che l'equilibrio e la prudenza siano imprescindibili per la pianificazione della cosiddetta "fase 2" e della progressiva, quanto lenta, riapertura delle attività produttive. In tal senso, ritengo apprezzabile l'atteggiamento misurato del Governo nazionale».

Il report Svimez, sostiene ancora il vicepresidente democristiano dell'Assemblea di Palazzo Campanella, «evidenzia due aspetti fondamentali: da un lato, l'emergenza sanitaria che ha il suo epicentro nelle regioni del Nord Italia; dall'altro, quella economica, i cui effetti dovranno ancora dispiegarsi pienamente, che si abatterà in maniera devastante sulla fragilità socio-produttiva del Mezzogiorno». In particolare, evidenzia Nicola Irto, «Svimez sottolinea un punto cruciale: il post coronavirus sarà più difficile da affrontare al Sud, che ha subito in maniera più pesante gli effetti della crisi economica a causa della lunga recessione e della successiva stagnazione. In questi anni, come non abbiamo mai smesso di denunciare, non vi è stata una piena ripresa e il verificarsi della cata-



Nicola Irto Vicepresidente in quota Pd del nuovo Consiglio regionale

strofe mondiale legata al Covid-19 non potrà che aggravare la situazione. Lo conferma la stima della possibile uscita dal mercato, dopo la fine dell'emergenza, di un numero di imprese meridionali quattro volte superiore a quello del Nord. Un rischio che, secondo Svimez, riguarderà soprattutto le medie e grandi aziende». Perciò, aggiunge Nicola Irto, «nell'apprezzare gli sforzi che lo Stato sta compiendo per far fronte alla più grave crisi vissuta nel nostro Paese dal secondo Dopoguerra, ritengo fondamentale che, in campo economico, l'intervento della mano pubblica sia diversificato rispetto alle effettive e specifiche esigenze del-

le diverse aree dell'Italia. E, soprattutto, credo sia decisivo prevedere da subito investimenti mirati per il Mezzogiorno, in termini non solo di garanzie per l'accesso al credito, ma anche di interventi infrastrutturali in grado di riattivare l'economia reale e di aprire al Sud la via dello sviluppo. È di ogni evidenza - conclude il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria - che, oggi più che mai, l'Italia potrà ripartire solo se ci sarà una crescita delle regioni meridionali. In mancanza di questa, l'intero Paese rischierebbe di finire nel caos e nel baratro».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

«LA CULTURA NON SI FERMA» Il Museo archeologico operativo sul web

● Il Museo archeologico è presente sul web per un'offerta culturale sempre ricca e innovativa, nell'ambito del programma del Mibact sulla piattaforma dedicata "La cultura non si ferma" e per la campagna di solidarietà nazionale #iorestoacasa. Tra le iniziative, la partecipazione alla campagna di comunicazione social "Flori" per la Giornata mondiale della salute. Sempre in riferimento al tema della salute, è di rilievo il progetto di comunicazione social in networking in corso, concordato tra i direttori dei Musei della Magna Grecia.

CONSULENTI DEL LAVORO

Baby sitting e nido il bonus è cumulabile

● Il bonus per i servizi di baby sitting dell'importo di 600 euro, introdotto dagli artt. 23 e 25 del decreto "Cura Italia", è cumulabile con il bonus asilo nido 2020: è uno dei chiarimenti forniti dall'Inps con messaggio n. 1447 dello scorso 1° aprile. Lo rimarca il Consiglio provinciale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, chiarendo che «l'erogazione del bonus avviene in base all'effettivo sostenimento dell'onere da parte del genitore richiedente, tenuto a presentare (nelle tempistiche previste dai messaggi e dalle circolari pubblicate dall'Inps in materia) i documenti giustificativi della spesa, allegandoli alla domanda online da trasmettere anche mediante l'App "Inps mobile».

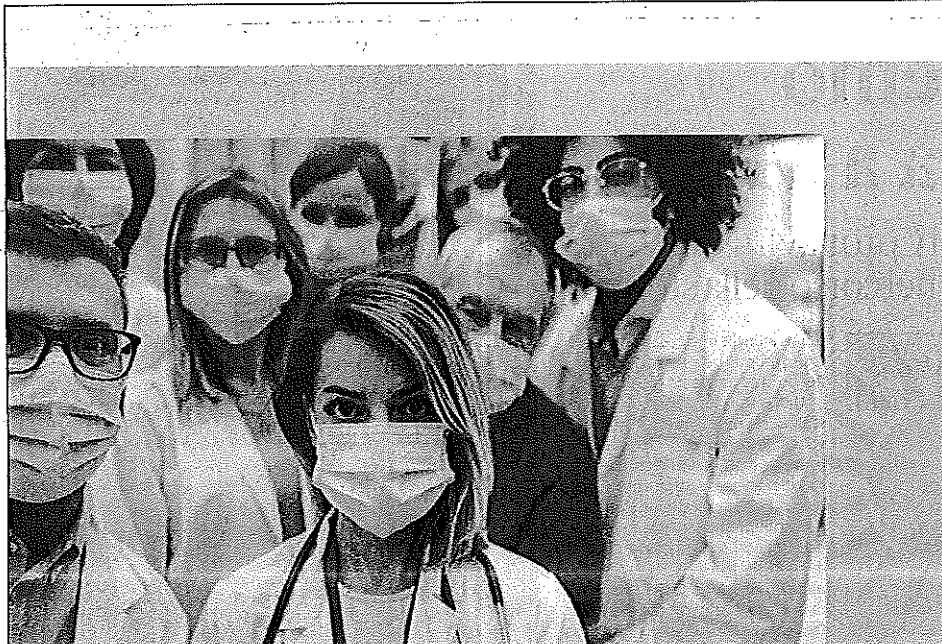
Confartigianato

«Equipara alle attività»

Nel mirino è finita l'interpretazione del decreto anti-con-

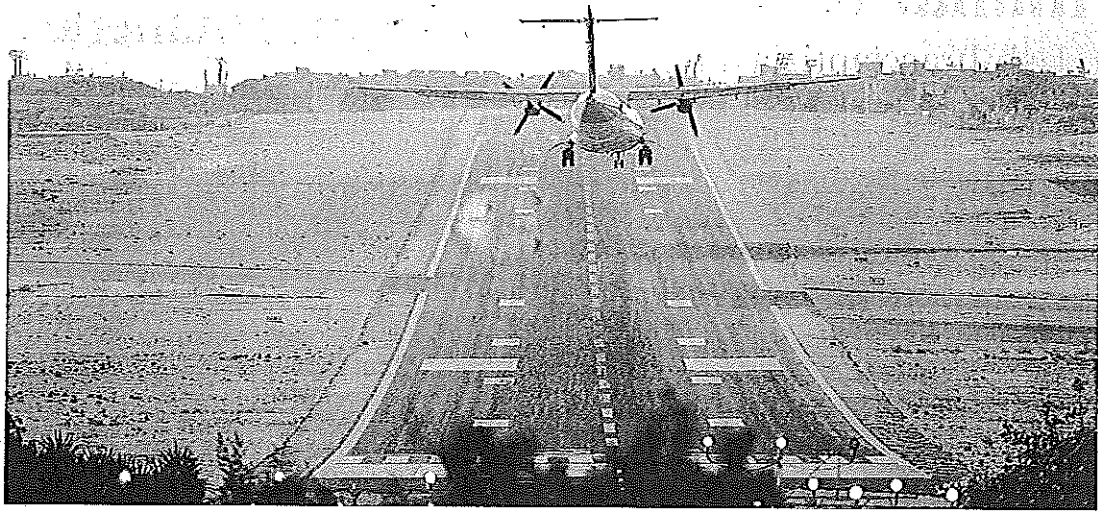
«Desideriamo segnalare la questione di estrema difficoltà quale si è venuta a trovare l'artigiana di pasticceria delimitata dall'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 marzo che ha stabilito le ulteriori norme in materia di contenimento dell'emergenza epidemiologica del Covid-19». S. prefetto Massimo Mar Confartigianato Reggio Emilia: «La pasticceria, pur essendo attività artigianale di produzione assimilata agli esercizi di ristorazione (con i ristoranti) e le aziende sottobbligate, quindi, alla

«Questione di forma che chiaramente di sostanza siamo convinti - incalza Confartigianato - che l'interpretazione che è stata data sia con una corretta lettura della provvidenza, orientata a pedire eventuali assemblee nei locali dove si svolge nel solo caso fosse presente sul posto o la somministrazione di prodotti. Qualche maggiore di una qualunque attività di vendita di prodotti (consentite) avrebbe potuto provocare una pasticcata gelateria che avesse zato la sua attività con il : asporto? Non riusciamo l'interpretazione, sovraddove sempre il m dpcm consente ad altri commerciali di vendita glio, nel rispetto delle n prevenzione, di proseguire vita anche con possib asporto di prodotti e Non si tratta forse di ur



Buona Pasqua a
agli infermieri
che stanno
pazienti che st

Verso la cancellazione dell'accusa in conco per una fuga di noti:



"Tito Minniti" Lo scalo di Ravagnese attualmente è stato chiuso dal Mit per l'emergenza sanitaria

Lamberti-Castronuovo invita tutti alla cooperazione per il rilancio dello scalo

Aeroporto «aperto e strategico» Ripartire dalle parole dell'Enac

«Il "Tito Minniti" non può essere un campo di battaglia serve uno sforzo corale per riempirlo di nuovi vettori»

Piero Gaeta

«La questione aeroporto è, senza dubbio, di vitale importanza e non può diventare un campo di battaglia per addossare all'altro, responsabilità proprie». L'esordio di Eduardo Lamberti-Castronuovo non lascia spazio a equivoci: «Non c'è dubbio che finora abbiamo fallito. Tutti. La città in primis - continua - Fossi stato il sindaco, ora come allora, avrei davvero chiuso la città, per protesta. Non materialmente, ma avrei costituito una forza cittadina dirompente, al fine di pretendere quella continuità territoriale che farebbe diventare l'aeroporto insopprimibile e pieno di voli, ma avrei cercato di creare, attorno, tutte quelle caratteristiche che hanno tutti gli aeroporti di rango superiore. Centri commerciali, aerostazione di livello, delocalizzazioni, atte a creare più spazi. Per non parlare di quelle attrazioni territoriali che devono far aumentare la richiesta di voli da e per Reggio con la vicina Messina. Reggio aeroporto-porto di Milano, per esempio».

«Una politica creativa e non lamentosa - è la terapia suggerita da Lamberti-Castronuovo - certamente non affida-

ta a inutili cartelli che invitano a "scialarsi" (verbo incomprensibile ai più). Una pseudopromozione costosa, che trovi quando sei già arrivato e non quando invece avresti dovuto scegliere la meta. Non si pubblicizza il luogo dove ha già messo piede il visitatore. Tutto ciò necessita di una sinergia virtuosa, già consigliata tante volte, che vede tutti all'attacco e non in difesa, e soprattutto non vedeparti contrapposte, quando si è con l'acqua alla gola o pronti a fare la fine dei polli di Renzo».

«È chiaro che, spinta, da una parte dal desiderio di avere più certezze, dall'altra, da penne inadeguate, anche Confindustria, nell'intento di richiamare ai principi che ho esposto, e che certamente trova concorde il presidente Vecchio, manifesta un disagio e lo esprime, magari senza tenere conto che, pur essendo in minoranza politica in parlamento, c'è chi riesce a porta-



Il consigliere metropolitano di FI Eduardo Lamberti-Castronuovo

All'orizzonte nuove tratte

«Aperto e strategico» ha definito il nostro aeroporto il presidente di Enac Zaccheo e da qui bisogna ripartire. «Affinché spiega Lamberti-Castronuovo - queste dichiarazioni importantissime, vitali per Reggio, siano Vangelo, come credo. Bisogna costruire attorno all'aeroporto dello Stretto, una serie di infrastrutture, collegamenti, iniziative culturali, per renderlo appetibile per richiamare le Compagnie. E non prendersela con l'Enac per l'attività volativa: una cosa sono le compagnie aeree, ben altra, l'Ente che garantisce la sicurezza dei voli. Solo una grande squadra può vincere questa battaglia vitale, predisponendo un buon terreno di gioco. Composta da gente che ci crede e posso anticipare che come gruppo politico stiamo già lavorando per nuove tratte».

re una risorsa economica mai vista prima. Una goccia? Sì, ma di tante gocce è fatto l'Oceano. Sull'impiego di questa risorsa si può discutere, nei limiti delle regole economiche, ma sul fatto in sé, si dovrebbe solo ragionare in termini positivi».

«Purtroppo, la cosa più chiara, l'appiglio determinante, ahimè, è sfuggito al meno attenti, che hanno giudicato la lettera del presidente dell'Enac, non importante o addirittura pleonastica, è l'utilizzo, da parte del presidente dell'Ente Nazionale, di due termini perentori, inequivocabili, sui quali occorrerà fare una battaglia epocale, approfittando della "voce dal sen fuggita". Nello scrivere all'on. Cannizzaro, che al momento, rappresenta uno dei pochi soggetti realmente attivi politicamente, il presidente Zaccheo ha introdotto con chiarezza due parole chiave: "aperto" e "strategico". Significa che dopo la pandemia, il Tito Minniti riaprirà e che soprattutto dovrà essere riconosciuta la classificazione di scalo strategico. Parole lapidarie che nessuno si potrà rimangiare. È su questo che bisogna discutere, battergliare, richiamando, quando sarà, alla responsabilità che le ha affermate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saldati gli stipendi Lavoratori della Filca ringraziano

Dopo un mese dalla richiesta Filca-Cisl avanzata dalla Città metropolitana per il pagamento delle spettanze dei dipendenti della Società oramai arretrati su stati interversati. «La squallida situazione dei mancati regolari pagamenti dipendenti della Società ormai dava avanti da oltre un anno denza l'attento sindacalista Botta - Adesso, quello che mi dà corrispondere al lavoratore versamento alla Cassa Edile oltre tutto, se non regolari mette la società nello stato d'essere regolare al rilascio del. Come Filca-Cisl auspichiamo

Il Gip ha riqualificato il reato da tentato omicidio in lesioni personali aggravate

Ai domiciliari il rom che ha ferito l'ex compagna

Damiano Amato ha esplosore colpi di pistola in preda ad un raptus di gelosia

Restano i gravi indizi di colpevolezza, ma il Gip ridimensiona il quadro accusatorio - da tentato omicidio a lesioni personali, seppure aggravate dall'uso delle armi e dai futili motivi - e concede gli arresti domiciliari a Damiano Amato, il 42enne rom di Arghilla che nel tardo pomeriggio di domenica scorsa ha aggredito l'ex compagna ferendola con tre colpi di pistola alla gamba per poi rifugiarsi nell'abitazione di amici nel quartiere Modena (quindi dall'altra parte della città) e rintracciato, ed arrestato, nella stessa serata di domenica dopo un

blitz congiunto condotto dall'Arma dei Carabinieri e dalle Volanti della Questura. Difeso dall'avvocato Alberto Marrara, Damiano Amato ha quindi lasciato il carcere per rimanere in questa fase ai domiciliari. Una misura che per il Gip Alessandra Borselli soddisfa tutte le necessarie esigenze cautelari: «È di tutta evidenza che le specifiche modalità e circostanze dei fatti globalmente valutati (particolarmente allarmanti tenuto conto del fatto che Damiano Amato abbia non solo detenuto e portato un'arma in luogo pubblico ma la abbia utilizzata contro la parte offesa per banali motivi, dando prova di possedere una personalità altamente trasgressiva) e dunque la negativa personalità dell'indagato (rivelata dalle stesse mo-

dalità della condotta dallo stesso tenuta, certamente non collaborativa)» rendendo «sicuramente concreto ed attuale» il pericolo che Damiano Amato «si liberi da misura restrittiva posta reiterando il reato o commettere ulteriori delitti della stessa specie, ovvero con l'uso della armi». Allo stesso tempo il Giudice ha ritenuto la misura degli arresti domiciliari «adeguata e proporzionata» anche in considera-



L'avvocato Alberto Marrara è il legale di fiducia del nomade sotto accusa

zione dell'entità della pena in astratto prevista. In caso di eventuale condanna» oltre alla dinamica dell'aggressione che di fatto è stata attenuata.

Ricostruita invece, grazie a una indagine lampo dei Carabinieri della Stazione di Catona che, coordinati dal Pubblico ministero Nunzio De Salvo, hanno valorizzato la testimonianza-denuncia della donna ferita, la quale accompagnata da un'amica con la gamba sinistra ancora sanguinante si è presentata in Caserma per raccontare la dinamica e l'evolverse delle precedenti minacce subite (in un vicino autolavaggio), il movente (una scenata di gelosia) e il conseguente ferimento subito.

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 5 aprile all'11 aprile 2020

ITRIA
Via Sbarre Centrali, 403 - Tel. 096552
SCERRA
Via Reggio Campi, 95 - Tel. 096581156

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455
Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251

un
p-
to
on
ca,
ite
ini
pe-
gi-
ro,
dei
ti-
in-
le
ff-
in-
es-
di
he
je,
e-

Saldati gli stipendi arretrati

Lavoratori della Ga-Ga pagati la Filca ringrazia la Metro city

Dopo un mese dalla richiesta della Filca-Cisl avanzata dalla Città Metropolitana per il pagamento diretto delle spettanze dei dipendenti Ga-Ga, finalmente gli stipendi arretrati sono stati interamente versati. «La squallida situazione dei mancati regolari pagamenti ai dipendenti della Società ormai andava avanti da oltre un anno - evidenzia l'attento sindacalista Nino Botta - Adesso, quello che rimane da corrispondere ai lavoratori è il versamento alla Casa Edile che, oltretutto, se non regolarizzato mette la società nello stato di non essere regolare al rilascio del Durc. Come Filca-Cisl auspichiamo che

in futuro la Ga-Ga rispetti tutte le normative vigenti, soprattutto il totale riconoscimento dei diritti dei lavoratori poiché, anche da questi elementi fondamentali si deciderà il futuro di un'opera così importante per il territorio. Inoltre, ci corre l'obbligo di ringraziare il sindaco Falcomatà e tutti i dirigenti della Città metropolitana che hanno contribuito in questa fase di concertazione con il sindacato, in modo particolare il nostro ringraziamento va all'ingegnere Lorenzo Benestare per la professionalità e la responsabilità dimostrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Farmacie

FARMACIE DI GIORNO

Dal 5 aprile
all'11 aprile 2020

ITRIA
Via Sbarre Centrali, 403 - Tel. 096552114
SCERRA
Via Reggio Campi, 95 - Tel. 0965811587

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524019
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 -
Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOLFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804
MELITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 336436
PELLARO tel. 356365
RAVAGNESE tel. 644379
REGGIO (ex Eca) tel. 347052
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722887
SAN LORENZO tel. 721143
SAN PROCOPIO tel. 333180
SAN ROBERTO tel. 753347

to
n-
o-
n-
la
iti
de
p-
la,
ra
il-
er
si
in
te
e-
it.



Le interviste del Mattino

Boccia: «Le aziende devono restituire i prestiti in 30 anni»



Santonastaso a pag. 3

Intervista Vincenzo Boccia

«Nessuna corsa a riaprire Aspettiamo gli scienziati»

Nando Santonastaso

Presidente Vincenzo Boccia, il governo ha messo in campo risorse senza precedenti per sostenere le imprese: era quanto vi aspettavate?

«Occorre dare atto al governo e ai ministri Gualtieri e Patuanelli di aver fatto un lavoro importante anche in chiave di risorse. Il punto non sono le risorse che dipenderanno dalla durata di questa emergenza sanitaria ed economica ma la possibilità reale che esse arrivino davvero e tempestivamente al mondo dell'economia del Paese. Anche su questo il governo ha dato rassicurazioni».

Ma da più parti emergono dubbi sulle modalità attuative del decreto, ad esempio sui tempi delle banche nell'esaminare le istanze e su quelli di Bruxelles per l'ok Ue. Dubbi fondati?

«Dubbi legittimi ma pensiamo che le banche siano strutturate per le loro istruttorie. Se vogliamo davvero trasformare le preoccupazioni delle imprese, degli imprenditori e dei lavoratori, in speranze e certezze occorre semplificare, essere consapevoli che stiamo vivendo una fase di grande emergenza. Non possiamo la-

vorare con le vecchie regole, siamo nel pieno di una economia di guerra. Nel Dopoguerra, se avessimo avuto le regole attuali, a partire da Basilea, non saremmo mai diventati la seconda manifattura d'Europa e una delle potenze economiche mondiali. Per essere veloci, il Fondo di garanzia da attivare non deve bloccarsi sulle procedure - questo vale per le piccole, le medie e le grandi imprese - né avere imbuti a livello centrale. Occorrerà inoltre affrontare la questione delle imprese con un piano di ristrutturazione del debito, nel pieno del processo di transizione, per evitare che vengano escluse in una fase delicata. Ma anche su questo ci risulta che il governo sta lavorando».

Anche sui tempi della restituzione dei prestiti le perplessità fioccano...

«Sì, questo è vero. Avevamo chiesto una restituzione a 30 anni, come si fa per i debiti di guerra. Le imprese intendono pagare e fare la loro parte. Questa liquidità serve per la sopravvivenza economica. Pertanto, e purtroppo, da questa vicenda le aziende usciranno tutte con più debito, debito che andrà pagato sul lungo termine. E su questo occorre-

rà aprire un serio negoziato in sede europea. Intanto l'urgenza e la priorità è far arrivare immediatamente la liquidità di breve alle imprese».

C'è grande polemica su quando e soprattutto come far scattare la fase 2. Che ne pensa?

«Non dobbiamo commettere errori. Se vogliamo - e dobbiamo - recuperare lo spirito di coesione, di unità nazionale, di comunità che in questa fase difficile stiamo vivendo, occorre insieme ai sindacati e alle forze politiche, al governo e alla comunità scientifica, lavorare sin da ora per immaginare, sognare e costruire le precondizioni e gli strumenti per entrare nelle fasi due e tre».

Si spieghi, presidente.

«Servono misure per tutta l'economia. Fase uno: sopravvivenza



Peso: 1-2%, 3-49%



del sistema economico attraverso l'immediata liquidità di breve, ciò che si sta facendo, ed eventualmente implementarla se dovesse servire. Fase due: gradualmente riaperture con tutte le garanzie per affrontare e vincere la guerra contro i contagi e la recessione affinché non diventi depressione. Fase tre: compensare con massivi investimenti pubblici la graduale ripresa della domanda privata».

Si può ripartire anche per aree?

«Abbiamo sempre detto che occorre seguire le indicazioni della comunità scientifica e non perdere la lucidità del capire distinguendo le misure di contenimento per tutti dalle intensità che dovrebbero variare a seguito delle oggettive indicazioni della stessa comunità scientifica. Vediamo invece molte strumentalizzazioni, la ricerca delle colpe e degli untori e poca concentrazione sulle soluzioni. A volte si ha l'impressione che emerga il peggio del Paese: preconcetti, pregiudizi, rancore. In molti stanno sottovalutando la responsabilità del linguaggio e questo ci amareggia e delude molto».

Dunque, niente corsa alla ri-

apertura delle fabbriche: ma va in direzione opposta l'appello della Confindustria del Nord...

«Non esiste una Confindustria del Nord. Siamo molto uniti e compatti sulla questione nazionale. I colleghi di alcune regioni del Nord hanno espresso le preoccupazioni di tutto il nostro mondo. Chi ha la leadership della rappresentanza deve agire di conseguenza facendo proposte, evitando preconcetti e combattendo strumentalizzazioni, per non essere solo portavoce di preoccupazioni e di disagio. Anche questo serve per far comprendere il livello delle preoccupazioni e l'entità dell'emergenza economica che va affrontata in una battaglia comune da vincere tutti per la salute, per il lavoro e l'economia del Paese».

Bce a parte, si continua a discutere di Coronabond, Mes e quant'altro. Lei che tipo di accordo giudica più sostenibile per l'Italia?

«Questa Europa sta discutendo troppo sugli strumenti e poco sui fini. L'obiettivo deve essere sconfiggere il Covid 19 ed evitare la recessione. È chiaro che la Bce non basta da sola: le sue politiche monetarie vanno affiancate da politiche economiche serie,

coerenti e potenti. Occorre dare atto al governo e al ministro Gualtieri della difesa della questione italiana ed europea e che un ritorno necessario ai fondamentali d'Europa - Pace, Protezione, Prosperità - si sta affrontando con competenza e visione politica. Il nuovo asse francese, spagnolo e italiano confidiamo tutti possa diventare la nuova direzione di marcia».

La politica sembra già pronta alla resa dei conti dopo la fine dell'emergenza, lei pensa che ci sarà bisogno di un governo di super esperti guidato da Draghi per avviare il Paese alla ripresa?

«Onestamente in questa fase occorrerebbe concentrarsi sui provvedimenti. Noi infatti valutiamo provvedimenti e non governi. Siamo equidistanti dai partiti e non dalla politica. Detto ciò, questo è il momento delle azioni immediate, del coraggio, della visione e della consapevolezza della grande emergenza - sanitaria, economica e sociale - che dobbiamo affrontare. Se ne hai consapevolezza, unisci e includi. Altrimenti sei ancora nel passato e non hai capito cosa sta accadendo nel Paese reale».

**NESSUNA DIVISIONE
IN CONFINDUSTRIA
I COLLEGI DEL NORD
HANNO ESPRESSO
LE PREOCCUPAZIONI
DEL NOSTRO MONDO**



Peso:1-2%,3-49%



Le tappe

**30 gennaio**

Si registrano i primi due casi di contagio in Italia (una coppia di cinesi allo Spallanzani di Roma). Stop ai voli da e per la Cina

**31 gennaio**

Il Cdm delibera lo stato di emergenza per sei mesi. La cornice normativa arriva quindi al 31 luglio

**23 febbraio**

11 Comuni (nel Lodigiano più Vo' nel Padovano) **diventano zona rossa** per l'alto numero di contagi

**4 marzo**

Il premier Conte firma il Dpcm che chiude in tutta Italia le scuole e le università fino al 15 marzo

**8 marzo**

Un Dpcm crea nuove zone rosse: la Lombardia e 14 province da cui non si esce e non si entra

**9 marzo**

Le misure del Dpcm di Lombardia e 14 province **vengono estese** a tutto il territorio nazionale

**11 marzo**

Per decisione del Cdm **si chiudono i negozi** dell'intero Paese (tranne i servizi essenziali)

**16 marzo**

Approvato il Cura Italia, **misure economiche di sostegno** a famiglie, imprese e lavoratori

**20 marzo**

Nuove misure restrittive per restare in casa: vietate le uscite e scuole ancora chiuse

**1 aprile**

In vista della scadenza del 3 aprile vengono **prorogati tutti i divieti fino al 13 aprile**

L'Ego-Hub

LA RESTITUZIONE DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE DEVE ESSERE TRATTATA COME I DEBITI DI GUERRA SERVONO 30 ANNI

LA BCE NON BASTA VANNO AFFIANCATE POLITICHE EUROPEE SERIE E POTENTI IMPORTANTE L'ASSE MEDITERRANEO



CONFINDUSTRIA
Vincenzo Boccia, salernitano
leader degli industriali
italiani



Peso:1-2%,3-49%

CONFINDUSTRIA

Boccia: ora le risorse subito alle imprese e riapertura graduale

«È un risultato importante per le risorse che il governo è riuscito a mobilitare»

Nicoletta Picchio

Un risultato «importante» sia per i finanziamenti messi in gioco che per gli strumenti individuati. Il passaggio fondamentale ora è che «queste risorse giungano con tempestività alle imprese». **Vincenzo Boccia** insiste sul fattore tempo e sull'urgenza di far arrivare immediatamente al mondo imprenditoriale la liquidità di cui ha bisogno per fronteggiare l'emergenza economica dovuta al Covid-19.

«Diamo atto al governo e ai ministri Gualtieri e Patuanelli di aver conseguito un risultato importante», commenta **Boccia**. Che ha sottolineato la necessità di «semplificare», vista la situazione di emergenza, e di guardare anche alle prossime tappe, quelle del riavvio della produzione e del rilancio dell'economia. **Boccia** in un'intervista al Tg2 Post ha spiegato di aver avuto dal governo l'assicurazione che «eventuali criticità del decreto saranno affrontate e che le risorse

se necessario saranno implementate».

«Dopo la Fase 1 dell'immediata liquidità a breve, per consentire la sopravvivenza del sistema economico, occorre passare alla Fase 2». Cioè, continua **Boccia**, «a graduali aperture delle fabbriche e degli uffici nel rispetto di tutte le prescrizioni sanitarie per la sicurezza dei lavoratori». Un appello a riaprire, in modo coordinato e nel rispetto della salute dei dipendenti, è arrivato anche dagli imprenditori tedeschi, dalla Bdi (la **Confindustria** tedesca), e dalle tre principali associazioni dell'industria meccanica, Vdma, inviate rispettivamente al direttore generale, **Marcella Panucci**, e a **Boccia**. Le due manifatture, dicono le lettere, sono integrate e complementari nelle filiere internazionali e nelle catene globali del valore. Un mancato rapido riavvio potrebbe generare «danni incalcolabili» a livello globale.

Bisogna «affrontare e vincere la guerra contro i contagi e la recessione, affinché non diventi depressione», è la sfida che sottolinea il **presidente di Confindustria**. Fondamentale, quindi, anche la Fase 3, e cioè dare il via a «massivi investimenti pubblici che compensino e supportino la progres-

siva ripresa della domanda privata».

È il crollo di fatturato e di domanda l'emergenza economica che si trovano a combattere le aziende, oltre a quella sanitaria per la diffusione del virus. Una situazione che rende urgente l'iniezione di liquidità. «Ora più che mai occorre semplificare, comprendere che stiamo vivendo in una fase di emergenza e che dobbiamo imparare a usare nuove regole utili a fronteggiare una situazione straordinaria».

Azioni straordinarie nel paese così come nella Ue. «L'Europa deve tornare ai suoi valori fondamentali, pace, protezione e prosperità», ha detto il **presidente di Confindustria**. «Auspichiamo che il nuovo asse francese, spagnolo e italiano, possa indicare a tutti la nuova direzione di marcia con l'adozione, tra l'altro, di strumenti di finanziamento come gli eurobond, per la difesa di interessi comuni, il rilancio delle nostre economie e dell'occupazione».




Il presidente di Confindustria.
Vincenzo Boccia sarà ospite questa mattina a Radio 24 in 24 Mattino alle 8:20.
Per l'ascolto www.radio24.it



Peso: 11%

POOL DI ESPERTI PER LA FASE DUE

Governo verso un blocco fino al 3 maggio, poi riaperture graduali

Al termine del tavolo con le parti sociali, il governo ha confermato l'orientamento a prorogare il lockdown fino al 3 maggio. Fino a quella data le riaperture saranno limitate a pochissimi codici Ateco legati alle filiere essenziali, dall'alimentare alla sanitaria. Per il resto, il lockdown proseguirà in tutta Italia, come stabilisce il nuovo Dpcm atteso per oggi. Il premier Giuseppe Conte ha confermato la

costituzione di un comitato per la fase due, che lavorerà per la progressiva riapertura delle attività e sulle misure di sicurezza. Del comitato faranno parte, oltre al governo, anche esperti di industria ed economia indicati da sindacati e **Confindustria**. Il comitato affiancherà il gruppo tecnico-scientifico.

Perrone, Pogliotti · a pag. 5



Governo: verso la chiusura fino al 3 maggio

In arrivo. L'esecutivo prepara il Dpcm che proroga il blocco in tutta Italia «Il rischio è di vanificare i risultati», ha detto il premier a imprese e sindacati

Deroghe. Riaperture mirate possibili per macchine agricole, ceramica, cartolerie. Un pool di esperti a supporto delle decisioni dell'Esecutivo sulla ripresa

**Manuela Perrone
Giorgio Pogliotti**

ROMA

Dal 14 aprile e fino al 3 maggio le riaperture saranno chirurgiche, limitate all'ambito di pochissimi codici Ateco legati alle filiere essenziali, dall'alimentare alla sanitaria: tra le ipotesi, produzione di macchine agricole, ceramica, commercio all'ingrosso di materiale per ferramenta, florovivaistica, e cartolerie (al dettaglio). Per il resto, a parte queste «eccezioni», il lockdown proseguirà in tutta Italia, come stabilisce il nuovo Dpcm che Giuseppe Conte illustrerà ufficialmente oggi. «Il Governo è impaziente di poter ripristinare le attività produttive, ma fino a fine mese dobbiamo continuare così», ha spiegato il premier alle parti sociali convocate ieri in videoconferenza, poche ore prima di varare il nuovo Dpcm. Sono i numeri

di contagi e deceduti, ancora sostenuti, a non consentire un allentamento. Nel Governo ha dunque prevalso la linea del ministro della Salute, Roberto Speranza, e la raccomandazione degli esperti del comitato tecnico-scientifico, convinti che una riapertura immediata più ampia potrebbe vanificare gli sforzi sostenuti sin qui.

Ma Conte ha voluto rassicurare i rappresentanti di imprenditori e sindacati sul fatto che l'Esecutivo «è già entrato nella prospettiva di un ripristino più consistente». E ha annunciato l'arrivo di «un gruppo di lavoro, una piccola cabina di regia che ci aiuterà, anche col vostro contributo, a prefigurare uno scenario di "convivenza con il virus", nella consapevolezza che la vittoria l'avremo soltanto quando ci sarà un vaccino o una terapia risolutiva efficace». Si tratta del team di esperti di organizzazione del lavoro, sociologi, psicologi, statistici ed

economisti che il premier ha chiamato a integrare gli scienziati del comitato tecnico-scientifico.

Il premier, che poi con i ministri Speranza e Francesco **Boccia** ha incontrato anche Regioni, Anci e Upi,



Peso: 1-4%, 5-25%

ha insistito pure sul protocollo di sicurezza per i lavoratori: «Sarà un punto di riferimento anche in futuro», e le valutazioni dovranno riguardare non solo fabbriche e uffici, ma «anche i mezzi di trasporto con cui i lavoratori si muovono».

Si prosegue, dunque, con le misure restrittive e con qualche aggiustamento delle scelte sin qui compiute nell'alveo delle attività essenziali e strategiche. I rappresentanti delle associazioni datoriali hanno insistito sulla necessità di indicare un orizzonte temporale per la ripresa d'attività in sicurezza, le aziende che esportano hanno bisogno di indicare orientativamente quando potranno soddisfare le commesse. Per far fronte al periodo d'emergenza, la richiesta comune del mondo produttivo è quella di sbloccare rapidamente l'iniezione di liquidità del Dl imprese. Dal territorio, soprattutto dal Nord

produttivo, cresce il pressing perché venga fissata un'agenda di riavvio delle attività, come segnalato dal documento delle confindustrie regionali di Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Al termine del videoconfronto **Confindustria** «prende atto» della decisione del governo di proseguire il lockdown per tutto aprile. «Prende atto» anche Alleanza delle cooperative che sprona il governo a «iniziare a discutere con le parti sociali forme e modalità per far ripartire le attività, non appena se ne determineranno le condizioni».

Per Cgil, Cisl e Uil occorre «dare piena attuazione al protocollo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro» e al contempo «dare uniformità, evitando le forzature che si sono registrate in alcuni territori, alle decisioni prefettizie in merito alle autocertificazioni delle imprese, coinvolgendo i sindacati più rappresentativi». Per le tre confedera-

zioni va individuato un «percorso condiviso per l'uscita dalla crisi», con un'azione coordinata per «approntare le necessarie modifiche organizzative e le strumentazioni di sicurezza sui luoghi di lavoro, per garantire una progressiva uscita dall'emergenza».

Palazzo Chigi. «Il Governo è impaziente di poter ripristinare le attività produttive, ma fino a fine mese dobbiamo continuare così», ha spiegato il premier Giuseppe Conte alle parti sociali convocate ieri in videoconferenza

21 giorni

PROROGA DELLE CHIUSURE

A parte eccezioni limitate la chiusura delle attività sarà prolungata dal 14 aprile al 3 maggio



Videoconferenza. Il premier ieri si è confrontato con le parti sociali, con Regioni, Anci e Upi in vista del nuovo Dpcm che dovrà regolare le chiusure



Peso:1-4%,5-25%



Il premier agli industriali sulla ripresa: la priorità è la salute. Tornano ad aumentare le vittime, Lombardia oltre quota 10 mila

Italia chiusa fino al 3 maggio

Conte: possibile allentare alcune misure. Lamorgese: più controlli per la Pasqua

Si prolunga il lockdown per l'Italia. Il Paese resterà ancora chiuso fino al 3 maggio. Il premier Conte annuncia, però, che alcune misure potrebbero essere allentate. Più controlli per la Pasqua garantisce la ministra dell'Interno Lamorgese. Prima la salute dice il ministro **Boccia** agli indu-

striali. Tornano ad aumentare le vittime, oltre 10 mila in Lombardia.

da pagina 2 a pagina 27



Uova e dolci in vendita ad un supermercato di Roma: anche in questo momento di lockdown si cerca di addolcire la Pasqua

LE SCELTE DEL GOVERNO



Peso:1-26%,2-47%

Altre tre settimane di blocco Riapriranno le librerie

Proroga dei divieti fino al 3 maggio. Verso deroghe per le cartolerie, le aziende di silvicoltura, quelle che fabbricano macchine agricole e i negozi di abbigliamento per neonati
Il premier ha dovuto frenare Italia viva che spinge per «riaccendere i motori del Paese»

ROMA Il nuovo decreto del presidente del Consiglio è atteso per oggi e conterrà qualche piccola, cauta apertura dal valore simbolico. Librerie e cartolerie potranno tirare su le saracinesche dal 14 aprile e così le aziende che fabbricano macchine agricole, quelle che essiccano o lavorano il legno e le imprese di silvicoltura e, forse, i negozi di abbigliamento per neonati. Per il resto, la data da segnare in rosso nelle agende degli italiani è il 4 maggio: quel giorno, se tutto va bene, potrebbe allentarsi la stretta anche per i milioni di cittadini costretti da settimane in casa per l'esigenza di contenere il coronavirus. Ma gli anziani e le persone più a rischio dovranno essere protette più a lungo.

Riaperture scaglionate

La giornata di Palazzo Chigi è stata scandita da un vertice via l'altro, all'insegna del confronto più ampio possibile. Dopo il Consiglio dei ministri il premier si è chiuso con i capidelegazione e ha faticato non poco per placare le tensioni, vista la posizione di Italia viva che spinge per riaccen-

dere i motori del Paese. Poi parti sociali, sindacati e **Confindustria** e a seguire le Regioni e i Comuni. Riunione cruciale, in cui si è lavorato per costruire un meccanismo che consentirà ai prefetti e ai presidenti di Regione di valutare riaperture scaglionate a seconda delle curve epidemiologiche del territorio. Più volte in videoconferenza Conte ha ripetuto il pensiero che in questi giorni lo tormenta: «Non possiamo rischiare di ripartire da capo». La paura che la fretta possa mandare in fumo i sacrifici che gli italiani hanno fatto per contenere la corsa del virus. «L'indice Ro è sceso sotto la soglia dell'1, ma non è ancora stabile e può tornare a salire», avvertono gli scienziati. Dunque si deve tenere duro fino al 3 maggio. Per spiegare perché, per la prima volta da quando è scattata l'emergenza, Conte abbia deciso di firmare un provvedimento di tre settimane — una in più della quarantena — bisogna guardare il calendario, con quell'incrocio di date ad altissimo rischio. Gli esperti del Comitato tecnico scientifico hanno suggerito di scaval-

care i ponti del 25 aprile e del Primo maggio perché temono la voglia di sole degli italiani, che potrebbe far scattare (contravvenendo alle regole) l'ansia di raggiungere seconde case o località di villeggiatura. «Non si può passare dal lockdown alla liberalizzazione», è l'avvertimento di tecnici e scienziati.

La «fase 2»

Anche perché il rigore di adesso aiuta a delineare quella che Conte ha definito fase due dell'emergenza, cioè la «graduale e progressiva ripresa delle attività». Per preparare le aziende alla riapertura si stanno studiando delle linee guida che hanno come capisaldi la sanificazione, il distanziamento sociale e i dispositivi di sicurezza, come guanti e mascherine. Affidandosi ad un pool di esperti di cui potrebbe essere coordinatore il manager Vittorio Colao. Durante la riunione con i capidelegazione la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, ha difeso le ragioni del mondo produttivo che preme per riaprire i cancelli delle fabbriche. «Finché non ci sarà il vaccino saremo

sempre a rischio, non possiamo aspettare il punto zero dei contagi — ha alzato i toni l'esponente di Italia viva — Bisogna costruire un calendario di riaperture e fare i conti con una nuova organizzazione del lavoro». Ma il fronte della cautela ha prevalso. «Con la salute a rischio non c'è economia», ha risposto Francesco **Boccia** alle pressioni di **Confindustria**. In linea il ministro della Salute Roberto Speranza che invita a leggere i dati nel loro complesso e non giorno per giorno. Anche se i numeri dei nuovi contagi non lo lasciano affatto tranquillo.

**Monica Guerzoni
Fiorenza Sarzanini**



Peso: 1-26%, 2-47%

I ministri in prima linea



Il Dpcm è firmato dal presidente del Consiglio ma in realtà viene stilato da tutto il governo e in particolare dal premier Giuseppe Conte con il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia e quello della Salute Roberto Speranza, impegnati in prima persona nella gestione dell'emergenza coronavirus

Il ruolo tecnico del comitato



Il comitato tecnico scientifico ha funzioni di indirizzo e fornisce al governo i pareri sulle decisioni rispetto alle misure da adottare per contrastare la diffusione del virus. I pareri non sono vincolanti ma vengono ritenuti fondamentali perché si basano sull'andamento dell'epidemia calcolando l'indice di contagio RO

La consultazione con le Regioni



Prima di firmare il Dpcm il governo consulta le Regioni — che vengono comunque informate quotidianamente di quanto sta accadendo — e possono fornire il proprio apporto illustrando quanto accade nei territori e quali sono le esigenze da tenere in conto prima di adottare le misure e decidere i divieti

Dove agisce la Protezione civile



Anello fondamentale di questa catena è la Protezione civile che gestisce l'emergenza con il commissario Angelo Borrelli e si occupa di monitorare le esigenze in tutta Italia ma soprattutto di intervenire dove ci sono carenze e di garantire, per esempio, la consegna di apparecchiature e dispositivi di sicurezza



Solidarietà Un aiuto a Milano arriva dalle Brigate volontarie per l'emergenza, rete di soccorso nata il 9 marzo, giorno della rivolta dei detenuti a San Vittore



Peso:1-26%,2-47%



GIUSEPPE PASINI Presidente di Confindustria a Brescia: "Si poteva prolungare lo stop di una settimana e verificare la ripartenza? I clienti saranno in difficoltà e le imprese piccole avranno pochissima liquidità. Prevedo tanti fallimenti"

“Stare fermi per due mesi un suicidio Nelle aziende più sicurezza che fuori”

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

Il presidente di Confindustria Brescia Giuseppe Pasini, 58 anni, torna a casa dopo l'ennesima giornata tesa di questo periodo e non vede l'ora di cenare, mentre gli tocca un'intervista sull'ultima decisione del governo. Il suo gruppo siderurgico Feralpi da 1,3 miliardi di fatturato, 1.500 dipendenti, è fermo dal 16 marzo e come tutti dovrà rimanerle.

Riapertura rimandata al 4 maggio?

«Francamente non me lo aspettavo. Tutta Confindustria è perplessa, si figurì chi vive e lavora a Brescia, nell'area più a rischio, dove ci sono stati tanti contagiati e decessi».

Non dovrete essere proprio voi i più sensibili alla salute?

«Certamente è la priorità, infatti ci teniamo come tutti, ma bisogna chiarire che aprire in sicurezza non compromette nulla. Eventualmente si può lasciare parte dell'azienda ferma per non creare assembramenti, ma la chiusura totale è dannosa. Immaginavo uno slittamento o una distinzione, non un periodo di fermo così lungo».

D'altra parte gli scienziati suggeriscono prudenza.

«Allora il governo poteva tenere tutto fermo ancora una settimana e poi verificare la situazione, invece pare che agisca per il timore che la gente vada in giro per le feste. Nelle nostre aziende le persone sarebbero più sicure che fuori. Impedire il lavoro senza controllare che la gente vada a fare le passeggiate o le scampagnate, come abbiamo visto questa settimana, non ha senso».

Cosa succede se le aziende restano ferme?

«Le industrie bresciane esportano il 60 per cento della produzione. Assentarsi dai mercati esteri per due mesi è come suicidarsi. In molti si preparavano a riaprire il 14 e ora perderanno delle commesse».

In casi specifici il governo non può intervenire?

«Dipende dai codici Ateco, ma tutte le aziende hanno problemi simili. Il 70 per cento delle imprese bresciane sono chiuse e ci sono 30mila dipendenti in cassa integrazione. Il 15 per cento delle aziende lavora parzialmente e il 15 sono alimen-

tari o farmaceutiche».

L'impressione però è che in molti siano ripartiti a prescindere dal governo.

«È vero, anche a Brescia questa settimana qualcuno ha ripreso, soprattutto se fa parte di filiere. Il rischio altrimenti è di perdere i clienti e uscire dal giro».

La sua azienda è chiusa?

«A Brescia totalmente dal 16 marzo, con 850 dipendenti in cassa integrazione, mentre la parte tedesca tra Dresda e Lipsia va alla grande: almeno lì si fattura. La Germania imparando dall'Italia ha retto meglio l'ondata di contagi, anche perché ha quattro volte i nostri posti letto. Non capisco perché lì si possa tenere aperto con mascherine, guanti, distanze e prova delle febbre, mentre a Brescia no».

Proterete?

«Tenere buoni gli imprenditori lombardi è difficile. Se la decisione rimane questa ce ne faremo una ragione, ma poi il 4 maggio siamo sicuri di ripartire? Bisogna saperlo per organizzarsi».

Come immagina la ripartenza?

«Sarà molto dura perché non si va da zero a cento in un gior-

no, una settimana o un mese. I clienti saranno in difficoltà e le aziende piccole avranno poca liquidità. Prevedo tanti fallimenti, anche se spero di no». **Non bastano gli aiuti del governo?**

«Dopo l'emergenza sanitaria ci sarà quella economica. I 400 miliardi di garanzia per i prestiti vanno bene, ma non sono ancora utilizzabili. Occorre sblocarli, altrimenti le imprese falliscono e inizia pure l'emergenza sociale. È un pacchetto virtuale sotto scacco della burocrazia, la rovina dell'Italia».—

GIUSEPPE PASINI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA DI BRESCIA



Non capisco perché in Germania si può lavorare rispettando le misure di sicurezza mentre in Italia no



SYNCSTUDIO



Peso: 48%



SYNCSTUDIO

Operai al lavoro in uno stabilimento prima della chiusura per l'emergenza coronavirus



Peso:48%

Fase 2 rinviata, blocco fino a maggio

► Tutto chiuso fino al 3, poi la parola passa ai prefetti ► Pasqua, stretta controlli su case al mare e barche
Conte gela gli industriali: «Ora riapertura rischiosa» La discesa del virus rallenta, meglio il Centro Sud

Rinviata la fase 2

Resterà tutto chiuso almeno fino al 3 maggio Poi parola ai prefetti

► Il governo vara oggi il nuovo Dpcm, allo studio una deroga per cartolerie e librerie ► Vertici di Conte con parti sociali e governatori c'è l'ipotesi di una cabina di regia per la ripresa

LA GIORNATA

ROMA Altre tre settimane di stop. L'Italia rimarrà chiusa fino al 3 maggio. Oggi il premier Giuseppe Conte annuncerà l'ennesimo Dpcm per contrastare il coronavirus: il lockdown sarà prorogato. Ci saranno pochissime deroghe. Apriranno le imprese delle filiere legate all'agroalimentare, alla farmaceutica e alla meccanica. E poi tireranno su le saracinesche le cartolerie e le librerie. Sempre con l'obbligo di rispettare le misure di prevenzione e distanziamento sociale. A partire dalle mascherine e dai guanti.

Il codice Ateco verrà dunque leggermente ampliato. «Ma i cittadini quasi non dovranno accorgersene», dicono dal ministero della Salute guidato da Roberto Speranza. La "fase due" ipotizzata a partire dal 14 aprile slitta. Dopo le feste di Pasqua non cambierà

nulla per altri 21 giorni.

L'IPOTESI

Come ripartirà il Paese a partire dal 4 maggio? Molto dipenderà

dalla curva dell'epidemia, dall'indice R0 di contagio. Sul tavolo del governo c'è la possibilità che la ripartenza delle attività produttive e commerciali sia gestita e scaglionata a seconda dei territori. In questo caso sarebbero i prefetti a dire quale azienda riaccendere e quale no. La "fase due" sarà anche vincolata dai passi in avanti ottenuti nel frattempo per monitorare il virus. Dalle app allo screening di massa. Di sicuro il momento della «convivenza con il coronavirus», per citare le parole di Conte, si allontana. Il distanziamento sociale farà parte della vita di tutti: dai mezzi pubblici ai posti di lavoro, passando per i negozi.

«Al momento non siamo nelle condizioni di riaprire le attività produttive», ha ripetuto Conte durante il valzer di videoconferenze avute ieri con sindacati, governa-

tori e sindacati. «Rischieremmo di far risalire la curva dei contagi - è stato il ragionamento del premier - e di vanificare i risultati che abbiamo ottenuto con le misure messe in atto dal governo».

Alla fine Palazzo Chigi ha deciso di arrivare al 3 maggio per inglobare anche il ponte della festa dei lavoratori. Un'altra data a rischio assembramenti. La linea tracciata dal Viminale per le feste di Pasqua sarà confermata anche per altre due ricorrenze: tolleranza zero, tutti a casa.

Il premier, inoltre, ha spiegato che si potrebbe valutare qualche mirato ampliamento dei codici



Peso: 1-11%, 2-57%



Ateco esclusi dalle restrizioni ma «cum grano salis».

Anche in questo caso la gestione di eventuali eccezioni sarà in capo ai rappresentanti del governo sui territori: i prefetti. A loro l'ultima parola e, soprattutto, l'onere dei controlli.

Ma saranno goccioline in un oceano che non si muove. La linea del rigore continua ad avere la meglio, come auspicato dal comitato tecnico scientifico e da Speranza.

La paura di una seconda ondata di contagi ha spinto l'esecutivo giallorosso sulla strada della «massima cautela». Costi quel che costi. Anche dal punto di vista economico. Un concetto spiegato dal ministro delle Autonomie Francesco Boccia: «Abbiamo le idee chiare: dobbiamo mettere in sicurezza la salute de-

gli italiani». Una risposta, quella dell'esponente del Pd, al pressing di Confindustria che da giorni spinge per riattivare le fabbriche al Nord, e anche a Matteo Renzi, leader di Iv, a favore di una veloce "fase 2". Che però non si vedrà così presto. Una decisione nell'aria da almeno 24 ore diventa realtà dopo il vertice tra i sindacati e il premier. A dare l'annuncio della nuova stretta è Carmelo Barbagallo, numero uno della Uil: «Il presidente ci ha detto che non ci sono ancora le condizioni per riaprire».

In serata si sparge anche la voce di una nuova conferenza stampa di Conte per annunciare le misure prorogate. Ma alla fine Palazzo Chigi preferisce continuare il giro di consultazioni con gli enti locali, rinviando così l'annuncio a oggi. «La discesa è lunga non è ora di

rallentare», ha spiegato il presidente del Consiglio superiore della sanità, Franco Locatelli. Che boccia anche l'ipotesi di riapertura scaglionate per regioni: «Sarebbe un errore». Altro fronte sta per aprirsi. Ma se ne riparlerà dopo il 3 maggio.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PASSA LA LINEA
DEL RIGORE
DI SPERANZA
E DEL COMITATO
TECNICO SCIENTIFICO:
«NON SIAMO PRONTI»**

**IN QUESTO MODO
RESTRIZIONI
ANCHE PER IL PONTE
DEL 1° MAGGIO
BOCCIA: «PRIMA
VIENE LA SALUTE»**

LE MISURE

SPOSTAMENTI

Si esce da casa per motivi impellenti

La parola d'ordine "restare a casa" non sarà revocata a breve. Si continuerà a uscire solo per tre ragioni essenziali: per lavoro; per motivi di salute (andare in farmacia, dal medico o ad aiutare un parente malato); per andare a fare la spesa o accudire gli animali da compagnia. Resterà il divieto di lasciare il Comune dove ci si trova per andare nelle seconde case oppure per tornare in famiglia.

1

NEGOZI

Aperti solo quelli dei servizi essenziali

Resteranno aperti solo quelli che fanno parte dei servizi essenziali alla persona. Dunque nessuna restrizione per gli alimentari, le farmacie, le tintorie, i ferramenta, alcuni rivenditori di pezzi di ricambio per computer ed elettrodomestici. Attenzione però per questo week end che si estende anche a Pasquetta in quasi tutte le Regioni resteranno chiusi tutti i punti di vendita, alimentari compresi.

2

UFFICI

Restano quasi tutti chiusi

Anche dopo Pasqua la gran parte degli uffici resterà chiusa compresi quelli delle scuole e buona parte di quelli di coordinamento dei servizi pubblici ad eccezione di quelli più importanti. Restano aperte banche e Poste ma a scartamento ridotto e con molte precauzioni per proteggere il personale che finiscono spesso per determinare interminabili file.

3

TRASPORTI

Bus e metro ok ma "rallentati"

I trasporti pubblici resteranno in funzione ma i collegamenti ferroviari, marittimi e aerei nonché bus e metro delle grandi città continueranno a marciare a singhiozzo a causa del drastico crollo della domanda. Chi dovrà muoversi per esigenze importanti (lavoro, salute) farà bene dunque a informarsi sugli orari effettivi dei servizi, in particolare per quelli di chiusura.

4



Peso:1-11%,2-57%



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (foto LAPRESSE)



Peso:1-11%,2-57%

Assist tedesco agli industriali: riaprite subito Ma il governo prolunga lo stop fino a maggio

Le imprese della Germania: «Abbiamo bisogno di voi». Gelo del premier Conte: il virus è ancora aggressivo, non ci sono le condizioni

di **Elena G. Polidori**
ROMA

Sarà varato martedì il nuovo decreto con cui il governo Conte prolungherà il lockdown fino al 3 maggio. Nonostante il pressing di **Confindustria** per una riapertura già dopo Pasqua, a cui si è unito ieri quello degli industriali tedeschi che hanno bisogno dei componenti italiani per le loro industrie, per l'esecutivo e il comitato scientifico si dovrà restare chiusi in casa almeno altri 20 giorni. La conferma è arrivata ieri dopo l'incontro a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali, durante il quale sempre Conte ha illustrato alcune possibilità sul tavolo in merito alla 'fase 2'; si stanno valutando poche riaperture mirate (nell'ambito dei codici Ateco) delle cosiddette 'attività essenziali', ma già nei prossimi giorni verrà istituito un gruppo di lavoro per prefigurare le condizioni della riapertura 'progressiva'. E ci sarà una cabina di regia a palazzo Chigi con esperti, parti sociali e comitato scientifico.

«**Gli esperti** hanno confermato che la curva dei contagi sta rallentando in Italia - ha spiegato Conte prima ai capi delegazione della maggioranza, poi alle parti sociali, quindi ai governatori delle Regioni - ma non possiamo passare da un lockdown a liberalizzare tutte le attività, deve essere un passaggio gradua-

le». Se poi il trend della diminuzione dei contagi verrà confermato, «potremmo iniziare ad allentare alcune misure già dalla fine di questo mese». Il presidente del Consiglio ha aperto un confronto ampio, ma il refrain resta quello della prudenza. Del resto anche il comitato tecnico-scientifico ha consigliato al governo di evitare il 'liberi tutti' e Conte ha poi chiarito che non ci sarebbero «ancora le condizioni di sicurezza per pensare ad una riapertura».

Anche ieri, tuttavia, le imprese hanno continuato a far presente la loro sofferenza. E hanno alzato la voce per chiedere che i soldi e le garanzie messe in campo dal governo siano immediatamente spendibili: «È importante che queste risorse giungano con tempestività alle imprese», ha sentenziato il **presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia**. Per Conte, tuttavia, la priorità è sempre prima «la salute dei lavoratori», come ha raccontato ieri il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo. Un assist per allentare i blocchi è arrivato anche dalla Germania: i presidenti delle manifatture che fanno capo della Vdma hanno scritto a viale dell'Astronomia, giudicando «auspicabile» per l'Italia una ripresa delle attività dopo Pasqua «in tutta la sua ampiezza».

Nella missiva, il direttore generale della Federazione delle industrie tedesche, Joachim Lang, ha sottolineato che «mentre la Germania non ha ancora

raggiunto il picco della pandemia, il calo delle infezioni in Italia ci fa sperare in questi tempi difficili. L'industria italiana sta lentamente pianificando l'aumento dei livelli di produzione, è uno sviluppo positivo per molti azionisti tedeschi».

Nel governo, tuttavia, le posizioni non sono tutte concordanti: i renziani spingono per una riapertura ad ampio raggio, mentre altri esponenti dell'esecutivo, come Speranza e **Boccia**, frenano. «Dobbiamo mettere

in sicurezza la salute degli italiani: con la salute a rischio non c'è economia», ha risposto quest'ultimo alle pressioni di **Confindustria**. Il ministro per gli Affari regionali ha chiarito che la 'fase 2' consisterà in «graduali aperture di fabbriche e uffici nel rispetto delle prescrizioni sanitarie per la sicurezza dei lavoratori».

Si parla del manifatturiero, della meccanica, della farmaceutica, della filiera agroalimentare. Possibile che si possano alzare le saracinesche di alcuni esercizi commerciali (ad esempio cartolerie) ma la lista completa verrà stilata nelle prossime ore. Il governo, comunque, invita a non abbassare la guardia. Soprattutto in vista delle festività pasquali, quando verranno intensificati i controlli sulle strade e sulle autostrade, per evitare 'fughe' per raggiungere case di proprietà al mare o in campagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO

Martedì sarà varato il nuovo decreto: la stretta durerà per altri 20 giorni

MAGGIORANZA DIVISA

I renziani spingono per avviare la Fase 2 I ministri frenano: prima viene la salute

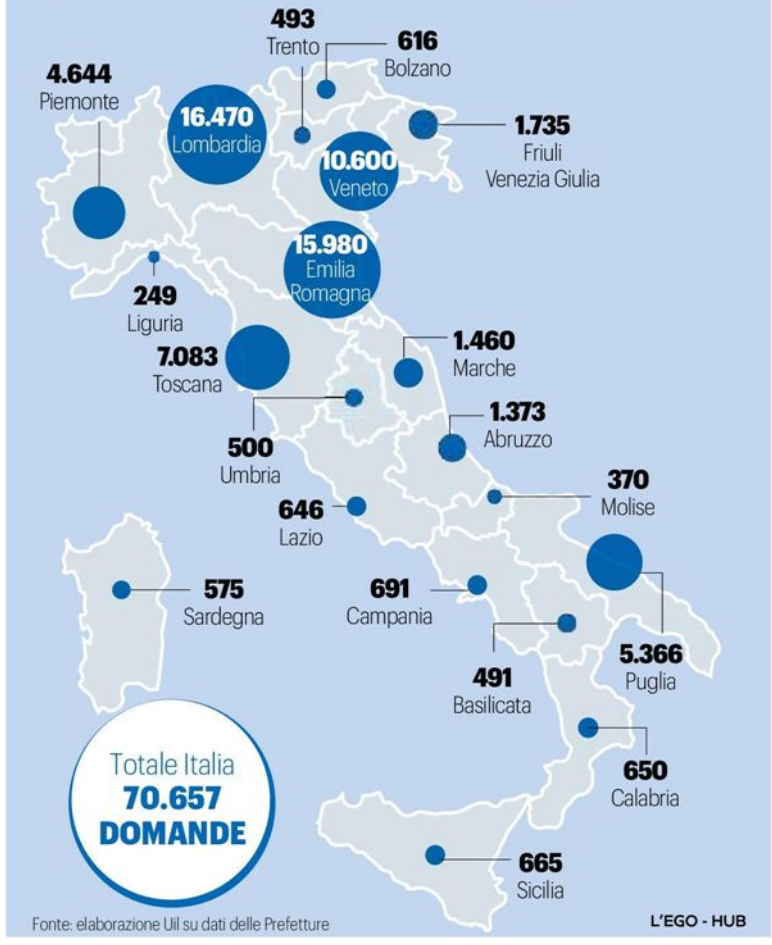


Peso: 66%



Voglia di riaprire

Le domande di deroga delle imprese arrivate alle prefetture



Peso:66%

DENTRO FINO AL 3 MAGGIO

La situazione migliora ancora ma Conte ci tiene agli arresti

Aperture ridotte, la chiusura totale si protrarrà due settimane oltre il termine fissato
Si conferma il trend positivo, calano ancora le persone ricoverate in terapia intensiva

BRUNELLA BOLLOLI

■ Fermi tutti, nessuno si muova. Aspettiamo l'estate chiusi nelle nostre case come condannati ai domiciliari, unico svago, si fa per dire, l'appuntamento quotidiano con la conferenza spumeggiante dalla Protezione civile, ieri più piacevole dei giorni scorsi. Angelo Borrelli ha infatti confermato: calano i ricoveri nelle terapie intensive, 88 unità in meno in un giorno, aumentano le persone guarite. Per essere precisi, il capo della Protezione civile ha detto che sono 96.877 i malati di Coronavirus con un incremento di 1.615 rispetto a mercoledì, 28.470 sono quelli su cui le cure hanno funzionato e il tampone è risultato negativo con un aumento di 1.979 unità, mentre i deceduti sono 18.279, 610 in più rispetto al giorno prima. Inoltre, la maggior parte dei pazienti affetti da Covid 19 è in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi, il 67% del totale, ciò significa che le cure domiciliari stanno facendo effetto e sebbene «la battaglia non sia vinta», si evidenzia un allentamento della pressione sulle strutture sanitarie.

Certo, se si guarda ai numeri complessivi, all'onda epidemica che ha travolto

l'Italia e ha fatto registrare fin qui 18.279 morti (più di 10mila solo in Lombardia) e circa 144mila positivi al virus, ci si chiede quando mai potremo essere davvero al sicuro, quando si tornerà alla vita di prima. Ma mentre nella nostra testa ci interrogiamo con la curva del contagio che tende a scendere e sentiamo gli esperti citare il *plateau* arrivato o in procinto di arrivare, il picco raggiunto o i picchi in ritardo, a seconda della regione, ecco che sopraggiunge il premier Giuseppe Conte a spezzare ancora una volta il sogno. Ad allontanare il ritorno alla normalità che significa soprattutto lavoro, impresa, soldi per campare e per mangiare.

Dunque lui, mister Decreto, l'uomo dalle citazioni impossibili, nell'augurarci buona Pasqua ci fa sapere che il 13 aprile, termine dell'attuale chiusura, passerà e dopo il 13 anche il 25, festa della Liberazione, poi c'è fine mese e, insomma, al Primo Maggio i lavoratori non lavorano, morale si arriva al 3 maggio. Per cui rassegniamoci: l'Italia rimarrà ancora in *lockdown* per oltre tre settimane, 24 giorni di stop di quasi tutte le attività, saracinesche abbassate dei negozi e zero produzione delle fabbriche. Inutili gli appelli di **Confindustria** a far ripartire l'economia affin-

ché l'attuale recessione «non diventi depressione» per il Paese, o il pressing di parte della stessa maggioranza, Italia Viva in testa. Niente da fare. Il governo non vuole correre rischi, «non vanifichiamo gli sforzi fin qui fatti», ha detto *Giuseppe* in un incontro di ieri con i partiti e con i sindacati, in cui ha spiegato che è pronto a prorogare il suo Dpcm facendo introducendo pochissime deroghe ad esempio le librerie e le cartolerie potranno riaprire, in modo che i pennarelli si trovino e almeno la gente possa acculturarsi.

Il nuovo testo sarà firmato a breve e confermerà la ripresa "differenziata", studiata per zone sulla base dell'estensione dei contagi, anche se su questo ancora non c'è una linea univoca. Di sicuro prepariamoci ad altri 20 giorni barricati tra le mura domestiche, sperando che il virus muoia prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATO



Giuseppe Conte, 55 anni: è premier dal 1° giugno 2018



Peso:63%



I CASI ACCERTATI IN ITALIA

18.279

Decessi



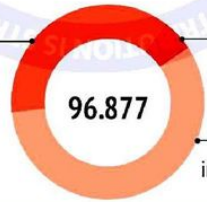
28.470

Guariti

ATTUALMENTE POSITIVI

28.399

Ricoverati con sintomi

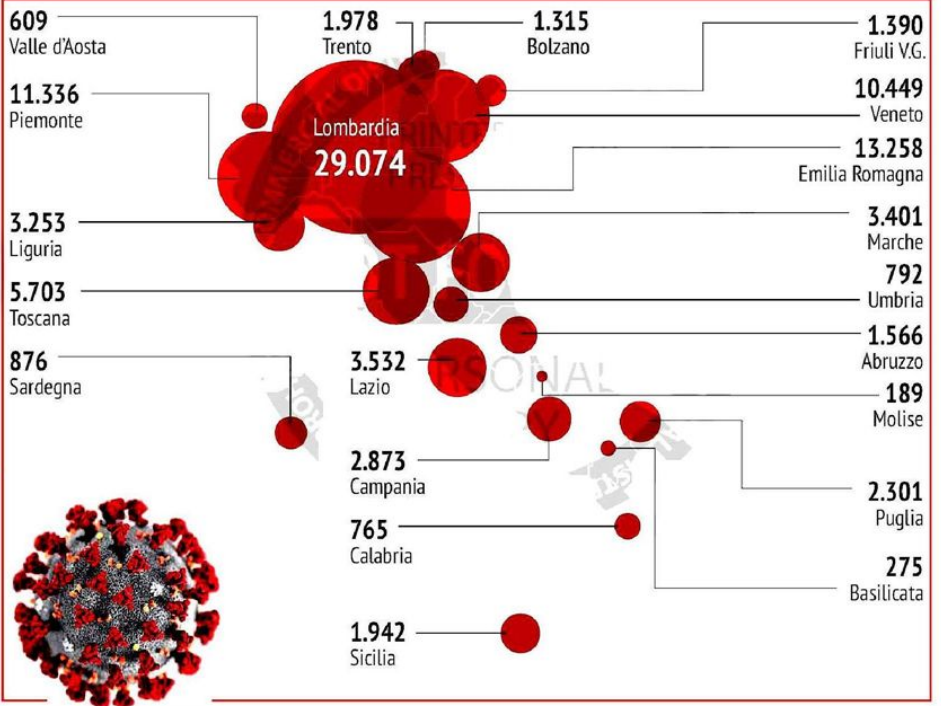


3.605

in terapia intensiva

64.873

in isolamento domiciliare



FONTE: Protezione Civile, ore 18 del 9 aprile

L'EGO - HUB



Peso:63%

TROPPIA BUROCRACIA SUI SOLDI COSÌ LA NAVE ITALIA AFFONDA

di LIA ROMAGNO

Una volta nero su bianco, codificato ed entrato in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, la "potenza di fuoco" del decreto Liquidità, e dei suoi 400 miliardi, rischia di venire fiaccata da quelli che sono i mali atavici del nostro sistema economico, tempi lunghi e burocrazia, con il rischio che la liquidità tanto attesa potrebbe arrivare nelle casse delle aziende quando la crisi si sarà ulteriormente aggravata, e per alcune di esse sarà divenuta oramai irreversibile. Un allarme che mette d'accordo tutti: imprese piccole, medie e grandi, associazioni di categoria, commercialisti, tributaristi.

Le piccole e medie imprese, alle quali il decreto assicura prestiti fino a 25 mila euro senza istruttoria, sostengono che i fondi previsti dal Governo dovrebbero essere in parte a fondo perduto, perché collegati al mantenimento occupazionale; le grandi, che dovranno sottoporsi a una valutazione di merito del credito, chiedono l'allargamento della garanzia totale dello Stato a tutte, eccezion fatta per quelle con fatturati a nove zeri. Tutte considerano troppo stretti i sei anni previsti per la restituzione delle somme anticipate dalle banche.

Mentre il leader di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, dopo aver riconosciuto al Governo di aver conseguito "un risultato importante sotto il profilo delle risorse e degli strumenti mobilitati a favore del sistema produttivo", si è limitato a un appello affinché le risorse arrivino "con tempestività" alle imprese, Giuseppe Bonomi, presidente di

Assolombarda e candidato favorito per la sua successione, è stato netto: nel mirino ha messo la visione del provvedimento, che a suo dire manca, le strategie e i tempi del restart. Posto che "la via scelta dal Governo per uscire dall'emergenza è quella di favorire l'indebitamento delle imprese - ha, infatti, affermato Bonomi in un'intervista al Corriere della Sera - più alto è l'indebitamento, più difficile diventa investire. Ma se proprio si vuole andare in questa direzione, sei anni non possono essere certo il termine entro cui questi prestiti vanno restituiti". Bonomi ha ri-

cordato la crisi del 2008: "Non sono bastati dieci anni al Paese per riguadagnare gli stessi livelli di Pil. Perché adesso dovremmo farcela in sei?". Dieci, quindici anni sarebbero per il leader degli industriali lombardi termini più ragionevoli, accompagnati dall'allargamento della garanzia totale dello Stato alla maggioranza delle imprese, escludendo soltanto chi ha fatturati di miliardi. I timori legati al fattore "tempo" sono stati ricorrenti anche nelle prese di posizione dei commercianti che tramite il loro presidente, Carlo Sangalli, hanno giudicato il decreto solo una "risposta parziale" alle drammatiche ricadute economiche dell'emergenza Covid-17. "Il problema centrale per tutti gli imprenditori resta la necessità vitale oggi, e non domani, di liquidità a zero burocrazia, a Roma come a Bruxelles, e nella maniera più semplice e accessibile", ha affermato il leader della Confcommercio. "Occorre fornire risorse a fondo perduto per le micro aziende, alzare al 100 per cento le garanzie e spostare al 2021 la sospensione dei contributi e dell'Iva", gli ha fatto eco il vicepresidente di Confcommercio e Confrtrasporto, Paolo

Uggè. Alle critiche sulle lentezze imputate al sistema bancario ha indirettamente risposto il presidente dell'Abi, Antonio Patuanelli. Lo ha fatto ricordando che per i prestiti tra i 25mila e gli 800mila euro è prevista la garanzia e valutazione della Saace, ma scattano regolari istruttorie previste dalle norme sul rating perché "in questo caso la garanzia non è più del 100 per cento e nella bozza del decreto legge non sono previste deroghe al Testo unico bancario e alle norme di vigilanza" che, ha sostenuto, "sarebbe una semplificazione normativa utile". Intanto la Gazzetta Ufficiale ha riservato una brutta sorpresa ai professionisti iscritti alle Casse di previdenza che attendevano già oggi l'avvio dell'erogazione del bonus di 600 euro previsto dal "Decreto Cura" per l'emergenza Coronavirus. E così, mentre sono già oltre 500mila le domande presentate da architetti, ingegneri, giornalisti, avvocati, commercialisti, ragionieri, il decreto legge 23 pubblicato mercoledì ha cambiato le carte in tavola, stabilendo che per richiedere l'indennità occorre essere iscritti a una Cassa "in via esclusiva". Niente bonus per ora, quindi. Tutte le 20 Casse che fanno capo all'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) hanno dunque deciso di sospendere i pagamenti e di non accogliere più nuove istanze, in attesa delle direttive ministeriali.

*I decreti
cambiano
continuamente
le carte
in tavola
Ora arriva
lo stop
al bonus per
i professionisti*



Peso: 65%



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso:65%

VERSAMENTI/2

Ingorgo di pagamenti a giugno

Giuseppe Morina e Tonino Morina · a pag. 26

Agenda fiscale riscritta a tappe

Ingorgo a fine giugno

EMERGENZA COVID-19

ADEMPIMENTI

La nuova data si basa sulla scommessa di una ritrovata liquidità. I contribuenti dovranno onorare anche gli importi della riscossione congelati

Giuseppe Morina
Tonino Morina

Le prime e le nuove proroghe, a seguito dell'emergenza da Covid-19, cosiddetto coronavirus, moltiplicano le scadenze dei versamenti di maggio e giugno. Alla fitta agenda delle nuove scadenze si aggiunge, tra l'altro, anche quella probabilmente più impegnativa dell'anno, in scadenza il 30 giugno 2020, e cioè il versamento a saldo delle imposte e dei contributi dovuti per il 2019 ed il primo acconto per il 2020, in relazione ai modelli Redditi e Irap 2020.

Il Dl 23/2020, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 94 dell'8 aprile, prevede nuovi differimenti per i versamenti dei contribuenti Iva, in sca-

denza nei mesi di aprile e maggio 2020, e altre agevolazioni in tema di non applicazione delle ritenute d'acconto sui ricavi o compensi percepiti dal 17 marzo al 31 maggio 2020, da parte dei professionisti o imprenditori con incassi non superiori a 400 mila euro nel 2019. La mini-proroga di 4 giorni, dal 16 marzo al 20 marzo si "allunga" fino al 16 aprile: i versamenti nei confronti delle pubbliche amministrazioni, inclusi quelli relativi ai contributi previdenziali ed assistenziali ed ai premi per l'assicurazione obbligatoria, in scadenza il 16 marzo 2020, sono considerati tempestivi se effettuati entro il 16 aprile 2020.

A maggio e giugno ci saranno diversi versamenti in scadenza negli stessi giorni, con il rischio che molti contribuenti avranno difficoltà ad onorare. Ad esempio, i versamenti in scadenza nei mesi di marzo, aprile e maggio, si dovranno eseguire in unica soluzione entro il 1° giugno 2020, o a rate fino a cinque rate mensili di pari importo, a decorrere dalla stessa data. L'ingorgo delle scadenze riguarda anche i pagamenti, in scadenza nel periodo dall'8 marzo 2020 al 31 maggio 2020, derivanti da cartelle emesse dagli agenti della riscossione, ed i pagamenti dovuti a seguito di accertamenti esecutivi delle Entrate, avvisi di addebito dell'Inps, atti di accertamento emessi dall'agenzia delle Dogane e at-

ti di accertamento esecutivi emessi dagli enti locali. In questo caso, è chiesto il pagamento in unica soluzione entro il 30 giugno 2020.

Un altro problema riguarda le rate della rottamazione ter, in scadenza ordinaria al 28 febbraio 2020, che si "spostano" al 1° giugno 2020, sovrapponendosi alle altre rate della rottamazione in agenda lo stesso giorno. Al riguardo, è indispensabile che il Governo ponga rimedio alla norma che prevede la decadenza dalla rottamazione o dal saldo estralcio se non si pagano interamente e tempestivamente le somme previste. La norma andrebbe cambiata per consentire il ravvedimento, in caso di pagamenti tardivi, con la riduzione della sanzione del 30% sulle rate non pagate, con l'aggiunta degli interessi legali, così come avviene, ad esempio, per i tardivi od omessi versamenti delle rate successive alla prima per la chiusura delle liti pendenti.

16

NEI TERMINI
È considerato regolare il contribuente che provvede, entro giovedì 16 aprile, a pagare quanto il Dl 18/20 aveva fatto slittare al 20 marzo



Peso: 1-1%, 26-46%

Il quadro dei rinvii**Termini prorogati per la totalità dei contribuenti (non sono indicate le proroghe ad hoc per i comuni dell'iniziale zona rossa)**

VERSAMENTO O ADEMPIMENTO SOSPESO	NUOVI TERMINI
PER TUTTI I CONTRIBUENTI, LA MINI PROROGA DI 4 GIORNI, DAL 16 MARZO AL 20 MARZO, È STATA "ALLUNGATA" FINO AL 16 APRILE 2020 Sono sospesi i versamenti nei confronti delle Pa, inclusi quelli relativi ai contributi previdenziali e assistenziali e ai premi per l'assicurazione obbligatoria, in scadenza 16 marzo 2020 (risoluzione 12/E/2020)	I versamenti, in scadenza il 16 marzo 2020, sono considerati tempestivi se effettuati entro il 16 aprile 2020 (articolo 60 Dl 18/2020; articolo 21 Dl 23/2020)
FILIERE PRODUTTIVE INDIVIDUATE DAL CURA ITALIA Sospesi dal 2 marzo 2020 al 30 aprile 2020 i versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e assimilati, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria. La sospensione si allunga di un mese, dal 2 marzo 2020 fino al 31 maggio 2020, per le federazioni sportive nazionali, associazioni e società sportive, professionistiche e dilettantistiche, come individuati dall'articolo 61, comma 2, lettera a, del Dl 18/2020. Sospesi i versamenti Iva in scadenza a marzo 2020. Queste le filiere individuate dal Cura Italia: imprese turistico-ricettive, agenzie di viaggio, tour operator, federazioni sportive nazionali, società sportive, soggetti che gestiscono stadi, impianti sportivi, palestre, club e strutture per danza, fitness e culturismo, centri sportivi, piscine e centri natatori, ricevitorie del lotto, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, bar e pub, aziende termali e altri soggetti individuati, a titolo esemplificativo e non esaustivo, nelle risoluzioni 12/E e 14/E del 2020	I versamenti sospesi dovranno essere effettuati in unica soluzione entro il 31 maggio 2020, che slitta al 1° giugno 2020, o a rate fino a 5 rate mensili di pari importo, dal 31 maggio 2020, che slitta al 1° giugno 2020. La sospensione si allunga di un mese, dal 2 marzo al 31 maggio 2020, per le federazioni sportive nazionali, associazioni e società sportive, professionistiche e dilettantistiche. Questi ultimi dovranno eseguire i pagamenti sospesi in unica soluzione entro il 30 giugno 2020, o a rate fino a 5 rate mensili di pari importo, a decorrere da giugno 2020 (articolo 8, comma 1, Dl 9/2020; articolo 61, commi 1-5, Dl 18/2020). I predetti contribuenti, se rientrano nei parametri previsti, possono fruire di termini più ampi per i versamenti dei mesi di aprile e maggio 2020. In questo caso, la scadenza è uguale per tutti e i versamenti dovranno essere effettuati in un'unica soluzione a giugno 2020, o in 5 rate mensili di pari importo a decorrere da giugno. Si vedano le regole fissate dall'articolo 18, commi da 1 a 5, del Dl 23/2020, per i contribuenti con ricavi o compensi fino a 50 milioni o superiori a 50 milioni
TUTTI I CONTRIBUENTI Sospesi gli adempimenti fiscali in scadenza dall'8 marzo al 31 maggio 2020. Restano fermi gli obblighi in materia di fatturazione elettronica e corrispettivi telematici	Gli adempimenti sospesi potranno essere effettuati entro il 30 giugno 2020, senza sanzioni (articolo 62, commi 1 e 6, Dl 18/2020)
CONTRIBUENTI ESERCENTI IMPRESA, ARTE O PROFESSIONE CON RICAVI O COMPENSI NON SUPERIORI A 2 MILIONI DI EURO NEL PERIODO D'IMPOSTA 2019 Sospesi i versamenti da autoliquidazione che scadono tra l'8 marzo e il 31 marzo, relativi: alle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e sui redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente; all'Iva; ai contributi previdenziali e assistenziali e ai premi per l'assicurazione obbligatoria	I versamenti sospesi si dovranno effettuare in unica soluzione entro il 31 maggio 2020, che slitta a lunedì primo giugno 2020, o a rate fino ad un massimo di 5 rate mensili di pari importo, a decorrere dal 31 maggio 2020, che slitta a lunedì primo giugno 2020 (articolo 62, commi 2 e 5, Dl 18/2020)
CONTRIBUENTI CON RICAVI O COMPENSI NON SUPERIORI A 400MILA EURO NEL PERIODO D'IMPOSTA 2019 I ricavi o compensi percepiti tra il 17 marzo e il 31 maggio 2020, non sono assoggettati alle ritenute d'acconto da parte del sostituto d'imposta, a condizione che nel mese precedente non sono state sostenute spese per lavoro dipendente o assimilato. Chi si avvale di questa opzione, deve rilasciare dichiarazione che ricavi o compensi non sono soggetti a ritenuta	Si dovrà versare l'ammontare delle ritenute d'acconto non operate dal sostituto in unica soluzione entro il 31 luglio 2020, o a rate fino ad un massimo di 5 rate mensili di pari importo, a decorrere dal mese di luglio 2020 (articolo 62, comma 7, Dl 18/2020; articolo 19 Dl 23/2020)
TUTTI I CONTRIBUENTI Sospesi i termini dei versamenti, in scadenza dall'8 marzo al 31 maggio 2020, derivanti da cartelle degli agenti della riscossione, ed i pagamenti dovuti a seguito di accertamenti esecutivi dell'agenzia delle Entrate, avvisi di addebito dell'Inps, atti di accertamento emessi dall'agenzia delle Dogane e atti di accertamento esecutivi emessi dagli enti locali	I versamenti sospesi si dovranno effettuare in unica soluzione entro il 30 giugno 2020. Chi ha già pagato, non ha diritto al rimborso (articolo 68, commi 1 e 2, Dl 18/2020)
CONTRIBUENTI CHE SI SONO AVVALSI DELLA ROTTAMAZIONE TER, DEFINIZIONE AGEVOLATA DEI DEBITI PER RISORSE PROPRIE UE, O SALDO E STRALCIO Differito il termine del 28 febbraio 2020, per il pagamento della rata della rottamazione ter e della definizione agevolata dei debiti per risorse proprie dell'Ue e del 31 marzo 2020 per la seconda rata del saldo e stralcio	I versamenti si dovranno effettuare in unica soluzione entro il 31 maggio 2020, che slitta a lunedì 1° giugno 2020 (articolo 68, comma 3, Dl 18/2020)
CONTRIBUENTI OBBLIGATI A ESEGUIRE L'ACCONTO PER IL 2020, AI FINI IRPEF, IRES E IRAP, NEL TERMINE DEL 30 GIUGNO 2020, CON IL SALDO PER IL 2019 La norma è applicabile agli acconti dovuti per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019 (acconti relativi al 2020)	Per i contribuenti che verseranno l'acconto per il 2020, con il sistema "previsionale" non saranno chiesti sanzioni o interessi, nei casi in cui gli importi degli acconti non saranno inferiori all'80% del dovuto riferito all'anno 2020 (articolo 20 Dl 23/2020)
TUTTI I CONTRIBUENTI ESERCENTI IMPRESA, ARTE O PROFESSIONE, CON RICAVI O COMPENSI FINO A 50 MILIONI DI EURO RELATIVI AL 2019 Sono sospesi i versamenti delle ritenute e dei contributi assistenziali e previdenziali e i premi di assicurazione obbligatoria sul lavoro dipendente e dell'Iva, in scadenza nei mesi di aprile e maggio 2020. La stessa sospensione è prevista per i contribuenti che hanno iniziato l'attività dopo il 31 marzo 2019	I versamenti sospesi dovranno essere effettuati in un'unica soluzione nel mese di giugno 2020, o in 5 rate mensili di pari importo a decorrere dallo stesso mese di giugno. La sospensione vale per i contribuenti con ricavi o compensi fino a 50 milioni di euro relativi al 2019, solo nel caso in cui si verifica un calo del fatturato o dei corrispettivi non inferiore al 33% nel mese di marzo 2020 rispetto a marzo 2019, o nel mese di aprile 2020 rispetto ad aprile 2019 (articolo 18, commi 1 e 2, Dl 23/2020)
TUTTI I CONTRIBUENTI ESERCENTI IMPRESA, ARTE O PROFESSIONE, CON RICAVI O COMPENSI SUPERIORI A 50 MILIONI DI EURO RELATIVI AL 2019 Sono sospesi i versamenti delle ritenute e dei contributi assistenziali e previdenziali e i premi di assicurazione obbligatoria sul lavoro dipendente e dell'Iva in scadenza nei mesi di aprile e maggio 2020. Stessa sospensione per chi ha iniziato l'attività dopo il 31 marzo 2019	I versamenti sospesi vanno effettuati in un'unica soluzione a giugno 2020, o in 5 rate mensili di pari importo dallo stesso mese. La sospensione vale per i contribuenti con ricavi o compensi superiori a 50 milioni relativi al 2019, solo nel caso in cui si verifica un calo del fatturato o dei corrispettivi non inferiore al 50% a marzo 2020 rispetto a marzo 2019, o ad aprile 2020 rispetto ad aprile 2019 (articolo 18, commi 3 e 4, Dl 23/2020)
ENTI NON COMMERCIALI, DEL TERZO SETTORE E RELIGIOSI, CHE SVOLGONO ATTIVITÀ ISTITUZIONALE NON IN REGIME D'IMPRESA Sono sospesi i versamenti delle ritenute e dei contributi assistenziali e previdenziali e i premi di assicurazione obbligatoria sul lavoro dipendente, in scadenza ad aprile e maggio 2020	I versamenti sospesi vanno effettuati in un'unica soluzione a giugno 2020, o in 5 rate mensili di pari importo da lo stesso mese (articolo 18, comma 5, Dl 23/2020)



Peso: 1-1%, 26-46%

VERSAMENTI/1

Per il rinvio vale il calo dei fatturati

Gian Paolo Tosoni --- a pag.27

Fisco, per la moratoria dei versamenti vale il calo dei fatturati di marzo e aprile

**EMERGENZA COVID -19
IMPOSTE E CONTRIBUTI**
Il riferimento è alle fatture con data nel mese e registrate di conseguenza Per i documenti relativi ai beni rileva di solito il momento di consegna

Gian Paolo Tosoni

La proroga dei termini dei versamenti di aprile e maggio scatta in relazione a fatturato e corrispettivi e non con riferimento ai ricavi e compensi conseguiti.

Infatti l'articolo 18, comma 1, del Dl 23 del 8 aprile 2020 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» dello stesso giorno, prevede che la verifica delle diminuzioni in ragione del 33% (50% per i contribuenti con ricavi 2019 superiori a 50 milioni di euro) riguarda il fatturato e i corrispettivi e non i ricavi e compensi come invece risultava nei testi resi noti nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24» dell'8 aprile).

In sostanza imprese e professionisti (secondo la relazione tecnica i titolari di partita Iva) devono verificare il fatturato del mese di marzo 2020 e controllare se risulta diminuito di almeno il 33% di quello di marzo 2019 e ripetere la medesima verifica per i mesi di aprile 2020 e 2019. Qualora la diminuzione del fatturato o dei corrispettivi abbia subito tale scostamento scatta il rinvio dei termini per il versamento delle ritenute alla fonte, Iva e contributi previdenziali ed assistenziali (si veda l'articolo nella pagina precedente).

Il riferimento al fatturato semplifica la verifica da parte dei contribuenti e grazie all'introduzione della fatturazione elettronica facilita anche il compito per l'agenzia delle Entrate che, per l'ultimo comma dell'articolo 18, deve confermare agli enti Inps ed Inail l'esito dei riscontri effettuati per la legittimità della sospensione.

Ora è necessario stabilire cosa si intende per fatturato che è una definizione non contemplata dal decreto Iva dove invece si fa riferimento al volume d'affari. Infatti il fatturato comprende anche le cessioni di beni ammortizzabili e le fatture per passaggi interni fra attività separate (articolo 36 del decreto Iva) che invece il volume d'affari esclude.

Per fatturato intendiamo le fatture emesse a fronte delle operazioni effettuate in base all'articolo 6 del decreto Iva. Per individuare le fatture emesse nei mesi di marzo e di aprile dei due anni in questione si devono quindi riscontrare le fatture con data del mese di marzo e di aprile.

In base all'articolo 12 ter, comma 1 del Dl 34/2019, la fattura può essere emessa entro 12 giorni dalla data di effettuazione della operazione, ovvero entro il giorno 15 del mese successivo per le fatture differite le cui operazioni risultano da un documento di consegna o simili. Tuttavia la data della fattura deve coincidere con il giorno di effettuazione della operazione (agenzia delle Entrate circolare 14/2019) e può essere anche anticipata. Per le fatture differite quindi con più consegne la data della fattura può coincidere con quella dell'ultima consegna oppure convenzionalmente con la data di fine mese.

Si ricorda che le fatture emesse devono essere registrate con riferimento al mese di effettuazione della operazione. Questo significa che le fatture

emesse con la data di marzo riguardano le operazioni effettuate nel mese di marzo, registrate nel mese di marzo e che hanno concorso alla liquidazione Iva del mese di marzo. Quindi il fatturato segue di fatto la competenza della effettuazione dell'operazione indipendentemente dal giorno della materiale emissione della fattura; per le cessioni di beni il risultato coincide in larga massima con i ricavi.

Anche per i corrispettivi il riferimento è al giorno di effettuazione della operazione che si riscontra con la trasmissione telematica dei corrispettivi o con la registrazione nel registro dei corrispettivi per i periodi in cui non era o non è partita la predetta procedura.

Il legislatore non ha fatto riferimento alla liquidità e quindi all'incasso dei corrispettivi risultanti dalle fatture come da più parti era stato auspicato (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Sarebbe stato troppo complicato rilevare la diminuzione di liquidità se pensiamo ai milioni di contribuenti in contabilità semplificata e imprese agricole che contabilizzano soltanto le fatture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA



IL SOLE 24 ORE
8 APRILE 2020
PAG. 26

Sul Sole 24 Ore dell'8 aprile si è censurata la prima scelta del legislatore di commisurare il calo ai ricavi e ai compensi.

Per gran parte dei contribuenti in contabilità ordinaria ciò avrebbe comportato l'obbligo di ricalcolare i parametri.



Peso: 1-1%, 27-18%



AUMENTANO ANCORA I MALATI, MA CALANO I RICOVERI IN TERAPIA INTENSIVA. IERI 640 DECESSI, IL GOVERNO PROLUNGA LE MISURE RESTRITTIVE

L'Europa si sveglia, in arrivo 500 miliardi

Eurogruppo: Mes senza condizionalità solo per la Sanità. Per le imprese 200 miliardi, 100 per i disoccupati. No agli Eurobond
Conte: «Chiusi fino al 4 maggio. Anticipare potrebbe compromettere i risultati ottenuti fino ad ora». Gli industriali: un suicidio

Raggiunto l'accordo all'Eurogruppo: in arrivo 500 miliardi. Dal Mes 200 miliardi senza condizioni ma solo per le spese sanitarie. Per le imprese 200 miliardi, 100 per i disoccupati. No agli Eurobond. Conte: «L'Italia riapre il 4 maggio». Gli industriali: un suicidio. Aumentano i contagi, ma calano i ricoveri in terapia intensiva. **SERVIZI - PP. 2-15**

Eurogruppo, accordo da 500 miliardi Ma c'è l'ennesimo rinvio sugli eurobond

Il Mes si potrà usare senza condizioni solo per le spese sanitarie. Conte teme il documento dei sovranisti M5S

**MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO
BRUXELLES-ROMA**

L'Olanda ha rinunciato alla pretesa di condizioni rigide per l'uso del Fondo salva-Stati, ma ha ottenuto di vincolarli solo alle spese sanitarie. L'Italia ha messo da parte le richieste di «un Mes senza condizionalità» e ha accettato la proposta franco-tedesca che prevede condizioni minime. Roma si è dovuta arrendere anche sul passaggio che cita il piano per la ripresa, quello in cui il ministro Roberto Gualtieri voleva un riferimento esplicito ai Coronabond. Non c'è stato verso: il comunicato dell'Eurogruppo parla solo di un fondo «temporaneo», «commisurato ai costi straordinari della crisi» che devono essere sostenuti «da un adeguato finanziamento». Ognuno ha dovuto fare un passo indietro e solo così la situazione si è sbloccata nel mini-vertice tra i cinque principali Paesi Ue (Italia, Olanda, Francia, Spagna e Germania) che ha preceduto l'Eurogruppo. Nel pomeriggio un giro di chiamate tra i capi di Stato e di governo che aveva dato la spinta all'intesa. Per Roma un'inten-

sa che lascia un po' di amaro in bocca. Il ministro Gualtieri vede il bicchiere mezzo pieno: «Un ottimo risultato. L'Italia si batterà perché le decisioni del Consiglio europeo siano all'altezza della sfida che l'Europa sta affrontando».

Toccherà al Consiglio europeo della settimana prossima lavorare sui dettagli del Fondo per la Ripresa, visto che nel documento approvato non si parla di emettere bond comuni. I ministri passano la palla ai leader, ai quali chiedono di fornire le linee-guida in merito agli «aspetti pratici e legali, inclusa la sua relazione con il bilancio Ue, le sue fonti di finanziamento». In un passaggio si parla di possibili «strumenti finanziari innovativi, coerenti con i Trattati Ue». Ed è in questa frase che l'Italia e la Francia vedono gli spiragli per gli eurobond. Ma Angela Merkel ieri è stata chiara: in una videoconferenza con i gruppi parlamentari della Cdu-Csu ha escluso l'ipotesi di eurobond. Un paletto che anche il parlamento olandese ha fissato con una nuova risoluzione. Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo, si

limiterà a comunicare ai leader del Consiglio europeo che alcuni Paesi hanno chiesto di introdurre i Coronabond, ma la parola è stata tenuta lontana dalle conclusioni approvate da tutti i ministri. Il fronte del Sud ha ottenuto un capitolo che chiede di mettere più soldi nel bilancio dell'Ue, tema che ha visto la Germania e gli altri Paesi del Nord sulle barricate. «Il prossimo bilancio – si legge nel testo di compromesso – giocherà un ruolo centrale nella ripresa economica. Dovrà riflettere l'impatto di questa crisi e la dimensione delle sfide che abbiamo davanti».

Via libera al meccanismo anti-disoccupazione «Sure» (100 miliardi di prestiti ai governi) e al fondo dell'emergenza della Banca europea per gli investimenti (200 miliardi per le imprese). Per quanto riguarda il Mes (oltre 200 miliardi), si è deciso che le linee di credito precauzionali «saranno aperte a tutti gli Stati» in una



misura pari al 2% del loro Pil. Gli Stati potranno usarle solo per finanziare i costi sanitari. Ma non per le altre spese indirettamente legate all'emergenza. A Roma la prima reazione non è stata di grande entusiasmo, soprattutto sul Mes e sulla possibilità di usarlo solo per le spese sanitarie. «L'importante adesso sarà spiegare bene che noi non lo attiveremo» ha

fatto sapere il premier Conte. L'intesa rischia di lasciare forti scottature nella maggioranza: ieri 21 deputati, un senatore (Lannutti) e un eurodeputato (Pedicini) hanno condiviso un documento che ha molto preoccupato il governo. Una sorta di piattaforma parallela in cui c'è scritto che «in una crisi sistemica come questa non c'è fon-

do salva-Stati che tenga». E che avanza l'ipotesi di un piano per emettere eurobond garantiti dalla Bei solo tra i Paesi del Sud Europa. —

1000

Miliardi di euro:
secondo Parigi il valore
del piano Ue compresi
i fondi per la ripresa

100

I miliardi di prestiti
ai governi per i sussidi
anti-disoccupazione e
la cassa integrazione



OLIVIER HOSLET/EPA/ANSA

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte con la cancelliera tedesca Angela Merkel



Peso:1-11%,10-45%

PRIMA CASA

Moratoria mutui, la soglia dei contratti sale a 400mila euro

Lo stop ora è compatibile
con il Fondo di garanzia
Restano esclusi i leasing

Giuseppe Latour
Valerio Vallefucio

Soglia dei contratti che accedono alla moratoria elevata da 250 a 400mila euro. Piena compatibilità con il Fondo di garanzia prima casa. Allargamento ai finanziamenti in ammortamento da meno di un anno. Ma anche alle ditte individuali e agli artigiani.

Sono diverse le correzioni arrivate in queste ore alle regole ordinarie del Fondo Gasparrini, il meccanismo che consente di ottenere la sospensione delle rate del mutuo prima casa a chi abbia perso il lavoro (in tutto o in parte) a causa dell'emergenza coronavirus. Le prime due sono state assestate dalla legge di conversione al decreto Cura Italia (Dl 18/2020) e, quindi, diventeranno definitive a breve. Le altre sono state inserite nel decreto liquidità (Dl 23/2020), già andato in Gazzetta ufficiale.

Complessivamente, l'obiettivo è rimuovere il più possibile gli ostacoli delle regole in vigore che limitavano l'accesso al plafond, appena rifinanziato con 400 milioni di euro. Quindi, potranno presentare domanda di sospensione anche coloro che hanno un mutuo giovane, in ammortamento da meno di un anno, ma solo fino al prossimo 17 dicembre. Allo stesso modo, salta il limite che impediva di fare domanda di moratoria a chi avesse già beneficiato di altri aiuti

pubblici, come il Fondo di garanzia per la prima casa. Si tratta di due limitature che daranno beneficio soprattutto ai mutuatari più giovani.

Per allargare ulteriormente la platea dei possibili aiuti, viene anche incrementato il valore massimo dei contratti che possono accedere al congelamento: si passa da 250mila a 400mila euro, includendo così molti più immobili. Infine, nella nozione di lavoratore autonomo con accesso al Fondo - viene chiarito dal Dl liquidità, allargando la definizione precedente - rientrano anche ditte individuali e artigiani. A loro, quindi, si applicherà il regime speciale già previsto per i professionisti, valido solo fino al 17 dicembre prossimo.

Se queste limitazioni sono salte, qualche paletto però resta. Sono, infatti, tutelati solo coloro che hanno utilizzato per l'acquisto un mutuo ipotecario tradizionale. Tra i soggetti esclusi, ci sono coloro che hanno acquistato attraverso il leasing immobiliare abitativo, introdotto dalla legge di Stabilità n. 208/2015. La norma prevedeva incentivi fiscali sull'acquisto o la costruzione di immobili da adibire ad abitazione principale. L'obiettivo della misura era di agevolare, specie per i più giovani, l'acquisto dell'abitazione di residenza attraverso l'utilizzo dello strumento della locazione finanziaria quale innovativo canale di finanziamento rispetto all'ordinario strumento del mutuo ipotecario.

Altri soggetti esclusi sono coloro che hanno acquistato attraverso il cosiddetto "rent to buy", un nuovo

tipo di contratto, introdotto nel nostro ordinamento dal decreto Sbloc- ca Italia (Dl 133/2014 convertito in legge 164/2014), con cui il proprietario consegnava fin da subito l'immobile al conduttore e futuro acquirente, il quale pagava il canone; dopo un periodo di tempo fissato nello stesso contratto, il conduttore poteva decidere se acquistare il bene, detrando dal prezzo una parte dei canoni già pagati.

Infine, sono esclusi tutti coloro che hanno acquistato casa attraverso il rilascio di cambiali, in alcuni casi anche ipotecarie, metodo utilizzato ancora da alcuni costruttori. In questi casi è possibile che si scatenino dei contenziosi, poiché gli acquirenti potranno eccepire la causa di forza maggiore per giustificare l'inadempimento e la disparità di trattamento nei confronti di coloro che hanno utilizzato il mutuo tradizionale.



Peso: 12%

Startup senza liquidità “Il 40% rischia di saltare”

di **Flavio Bini**
e **Raffaele Ricciardi**

MILANO – Agili e resilienti, ma anche fragili e più esposte ai venti della crisi. L'epidemia di coronavirus e il blocco delle attività spaventa le startup italiane. Undicimila quelle registrate, comprese le Pmi innovative, e Talent Garden calcola che siano altrettante quelle non mappate. Quattro su dieci, dice un sondaggio della piattaforma, temono che il virus manderà in fumo la metà del giro d'affari mentre una su dieci soltanto stima di non subire perdite. E' un mondo spaccato, quello che racconta Davide Dattoli, co-fondatore di Talent Garden: «C'è la nicchia di chi lavora nell'e-commerce o nelle consegne a casa che sta crescendo vertiginosamente. Altri - negli eventi o nel turismo - che hanno azzerato ricavi e prospettive». Due facce di una medaglia unita nel chiedere maggior supporto al governo, per sostenere la crescita o sopravvivere.

Il sistema dell'innovazione italiana è un nano al confronto dei vicini europei. Fausto Boni, presidente di VC Hub Italia (associazione del venture capital) stima che l'anno scorso siano stati effettuati investimenti in startup nell'ordine di 300 milioni: «Un decimo di Francia e Inghilterra, un ottavo della Germania». Il Covid 19 rischia di allargare la forbice. «In pochi giorni gli altri Paesi hanno lanciato misure ad hoc». Parigi, ad esempio, ha stanziato 80 milioni per integrare in rapporto 1 a 1 gli in-

vestimenti nelle società tecnologiche, con prestiti convertibili. «E ha un potenziale di fuoco statale da 4 miliardi per esser protagonista attivo dell'innovazione - aggiunge Dattoli -. Noi rispolveriamo l'Iri, quando sarebbe il momento di decidere che economia vogliamo esser dopo la crisi. Restiamo invece vittime della logica di dare poco e a tutti, senza decidere su cosa puntare».

Le misure del governo sono giudicate inappropriate. A cominciare dalle garanzie sui prestiti. Il tetto al 25% del fatturato, ad esempio, penalizza le startup che hanno ancora pochi ricavi ma crescono in tripla cifra percentuale. «Serve denaro in pochi giorni, mentre le procedure autorizzative non si annunciano brevi», dice ancora Boni. Ma c'è un aspetto che preoccupa ancor di più del nuovo debito: il blocco alle iniezioni di capitale. «La criticità principale è la difficoltà nella raccolta», spiega Alessandro Foti, Angel investor da oltre dieci anni. «Le società che hanno chiuso recentemente dei round riusciranno a superare i prossimi 6-12 mesi. Per le altre sarà dura».

Per mantenere oliato il meccanismo, VC Hub ha proposto al governo di aumentare gli incentivi fiscali per chi investe in capitale di rischio e rendere deducibili le spese per acquisizioni di Pmi innovative e affini.

Nel breve, le aziende domandano crediti di imposta per coprire i costi fissi, maggiore flessibilità del lavoro con l'estensione dei contratti a tempo determinato e dei periodi di prova e rimborsi rapidi dei crediti Iva.

L'assenza di provvedimenti ritagliati su misura è letta come “tradimento” che si consuma proprio mentre tante idee nate da piccole società stanno rendendo la nostra vita meno drammatica di quel che potrebbe essere: dai servizi di consegna a domicilio alle app per la ginnastica e l'intrattenimento tra le mura di casa, sono molte le soluzioni che alleggeriscono questi giorni di quarantena o facilitano il lavoro agile.

Quanto al futuro, senz'altro ci sarà una selezione naturale. «Come in tutte le crisi, ci sono anche opportunità», riflette Giorgio Tinacci che ha 28 anni e a fine 2017 ha lanciato Casavo, instant buyer che compra case dai privati, le ristruttura per rimetterle sul mercato guadagnando sul valore accresciuto. Un'azienda altamente tecnologica già capace di raccogliere più di 100 milioni: «Ampie fette di popolazione stanno familiarizzando per necessità con le tecnologie, potrà essere un vantaggio» per le società innovative, dice speranzoso.

«C'è potenziale da non disperdere», osserva Stefano Mainetti, ad di Polihub, che raccoglie 120 imprese innovative. «Le startup potrebbero essere protagoniste dell'economia che nascerà alla fine di questa crisi. Però dobbiamo farle sopravvivere, scongiurare il rischio che non ci arrivino. Sono loro che ci aiuteranno a interpretare la nuova normalità: sarà la fase tre, non la fase due».

Un sondaggio rivela che
4 società su 10 temono
di dimezzare il fatturato
Il problema principale
è la difficoltà
nella raccolta di capitali





I numeri In 61 mila al lavoro

300

Investimenti

Nel 2019 si stima che siano stati fatti 300 milioni di investimenti nel capitale delle startup italiane.

Un decimo di quanto fatto in Francia e Regno Unito, un ottavo della Germania

10.882

La mappa

Al 31 dicembre del 2019 le startup innovative mappate erano 10.882, il 3% di tutte le società di capitali e nel complesso impiegano circa 61 mila persone.

La Lombardia da sola ne ospita più di un quarto

175 mila

Valore della produzione

Il valore medio della produzione delle startup italiane è di circa 175 mila euro, le società in perdita sono il 52,1% contro una media complessiva del 31,9%



▲ Giovane imprenditore

Davide Dattoli, bresciano, classe 1990, è il fondatore di Talent Garden



Peso: 47%

**GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Milano +1,39%**

La borsa torna positiva

Bene aste Btp. Taglio produzione, petrolio su

DI GIACOMO BERBENNI

Chiusura positiva per l'azionario europeo, che ha leggermente rallentato dopo la forte accelerazione seguita all'annuncio della Fed sul maxi programma di finanziamenti (si veda box). A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,39% a 17.621 punti. Hanno fatto meglio Londra (+2,90%), Francoforte (+2,24%) e Parigi (+1,44%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq salivano rispettivamente dell'1,87 e dello 0,82%. Gli operatori erano in attesa di novità dall'Eurogruppo, la cui riunione è cominciata dopo la seduta di borsa, chiamato a decidere sui provvedimenti anticrisi.

Nel frattempo il Tesoro ha fatto il pieno con le aste, collocando 9,5 miliardi di euro di Btp su quattro linee, il massimo della forchetta prevista. Lo spread fra il decennale italiano e quello tedesco, che in mattinata si era riportato sopra 200, è terminato in leggero calo a 194. «Tutto nella normalità», afferma un broker di una primaria banca italiana. I rendimenti sono saliti con il trien-

nale allo 0,86%, «ma va bene e anche il 2044 al 2,49% non è male, visto il contesto».

A piazza Affari in evidenza il comparto oil guidato da Saipem (+2,51%). Ben comprate Fiat Chrysler (+5,06%) e Exor (+1%). Fra gli industriali denaro su Stm (+4,58%), Prysmian (+2,76%) e Leonardo (+1,62%). In calo, invece, Buzzi Unicem (-1,22%), Ferrari (-0,46%), Pirelli (0,12%) e Cnh I. (-0,33%).

Contrastato il settore bancario. Hanno guadagnato terreno Banco Bpm (+2,78%), Ubi (+2,37%), Unicredit (+1,68%), Bper (+0,96%) e Mps (+1,27%), mentre hanno prevalso le vendite su B.P.Sondrio (-2,89%), Mediobanca (-0,43%) e Intesa Sanpaolo (-0,29%). Toniche le utility: Hera +4,73%, Snam +2,71%, Enel +2,67%, A2A +2,51%, Italgas +2,37%, Terna +0,69%. Seguono Diasorin (+3,09%), Atlantia (+3,02%), Recordati (+2,83%) e S.Ferragamo (+2,04%), mentre hanno chiuso in discesa Tim (-2,32%) e Unipol (-1%).

Tra le mid cap, balzo all'insù

per Astaldi (+26,25%) e Salini Impregilo (+6,82%) dopo che mercoledì la Commissione Ue aveva dato via libera all'aggregazione. Bene anche Cattolica Ass. (+7,08%), Cerved (+5,64%), Banca Mediolanum (+4,5%) e Maire T. (+4,10%). In rosso Saras (-3,35%), Credem (-2,90%), Cementir (-2,81%) e Autogrill (-1,26%). Su Aim in luce MailUp (+2,08%).

Nei cambi, l'euro viaggiava a 1,0867 dollari, sui massimi di seduta.

Per le materie prime, scatto rialzista delle quotazioni petrolifere dopo le indiscrezioni secondo cui Arabia Saudita e Russia si sono accordate su un maxi taglio dell'offerta da 20 milioni di barili al giorno. Il Wti è salito a 27,92 dollari, in progresso del 12%, e il Brent cresceva del 10,38% a 36,25 dollari.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 26%

AUTONOMI BEFFATI

Il bonus non c'è, ma già cambiano le regole

Molte Partite Iva che sono iscritte alle casse previdenziali di categoria non hanno più diritto ai 600 euro promessi dal governo. E secondo i calcoli della Ragioneria generale il decreto che doveva aiutare le imprese è a saldo zero per le casse pubbliche

ATTILIO BARBIERI

■ Il «poderoso» decreto destinato a fornire liquidità alle imprese - la definizione è del premier Conte si rivela alla prova dei fatti un provvedimento a saldo zero. La verità, ben diversa rispetto agli annunci di questi ultimi giorni, emerge soprattutto dalla tabella finale predisposta dalla Ragioneria generale dello Stato, nella versione definitiva del provvedimento pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il decreto prevede sostanzialmente un miliardo in dotazione del Fondo per la concessione di garanzie Sace-Cdp. Poi ci sono 229 milioni in più, rispetto a 1,5 miliardi già stanziati con il decreto Cura Italia, per il Fondo centrale di garanzia destinato alle piccole e medie imprese, soldi che tuttavia sono abbondantemente coperti dalla riduzione di altri fondi precedentemente previsti sempre nel decreto 18.

Così, sul saldo netto, il totale di entrate e spese si equivale, con effetto zero al punto che sul fabbisogno l'impatto si limita a 59 milioni, mentre sul deficit della pubblica amministrazione è addirittura nullo. Non a caso il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha precisato, proprio dopo il varo del Decreto Imprese, che le risorse necessarie «saranno appostate nel decreto Aprile». Non soltan-

to non sono poderose. Mancano del tutto.

BRAGHE DI TELA

A segnalare l'incongruenza che lascia letteralmente in braghe di tela le piccole e medie imprese, è stato per primo Enrico Zanetti, tributarista, ex vicesegretario dell'Economia nel governo Renzi, che sul quotidiano online *Eutekne.info* lo ha analizzato in profondità. «La norma che dovrebbe garantire 200 miliardi aggiuntivi di prestiti pronta cassa per le Pmi tramite il Fondo di garanzia», scrive, «è nella sostanza una riscrittura dell'articolo 49 del primo decreto Cura Italia (che viene infatti abrogato e sostituito), ivi compreso l'utilizzo di quella stessa dotazione finanziaria di 1,5 miliardi che era stata in quell'occasione stanziata nell'ambito dei 25 miliardi».

Perfino la parte del provvedimento che dovrebbe assicurare altri 200 miliardi per il sostegno all'export del made in Italy e destinati segnatamente alle medie e grandi imprese attraverso la garanzia della Sace, viene finanziata appena con un miliardo, «spostato pure lui da un fondo ad un altro», puntualizza sempre Zanetti, a parere del quale «al momento non c'è un euro» ed «è anche per questo che le attese della vigilia su vero e proprio maxi-prestito

ponte alle imprese sono andate deluse». Insomma, un gioco di prestigio finanziario che lascia completamente scoperti i piccoli. E pure lo stop alle scadenze fiscali destinato a risparmiare il colpo di grazia per molte attività è sì consistente - secondo le stime di Gualtieri i pagamenti congelati supereranno i 17 miliardi di euro - ma la moratoria si limita ad aprile e maggio. Da giugno si ritornerà a versare regolarmente.

E non si sono fatte attendere le critiche dal mondo produttivo e dalle categorie. Per la Cna (artigiani) bisogna cambiare «immediatamente il provvedimento se non si vuole fermare l'Italia» e «l'automatismo introdotto per la concessione della garanzia, non assicura neanche per gli importi inferiori a 25mila euro la concessione di credito bancario». Insomma non arriveranno neppure le briciole.

ESECUZIONI BLOCCATE

Note dolenti anche per lo stop a ricorsi e richieste per la dichiarazione di fallimento, perché la protezione dai creditori durerà fino al 30 giugno. Dal primo luglio in poi le imprese potranno essere dichiarate insolventi e fallire.

Bocciatura senza appello anche da parte di Confrasperto-Conffcommercio. «Il decreto





per le imprese - afferma il vicepresidente Paolo Uggè - rischia di non curare il Paese».

E pure i professionisti sono sul piede di guerra per il bonus di 600 euro il cui pagamento è stato congelato dalle rispettive casse di previdenza. Il nuovo Decreto ha modificato la platea degli aventi diritto: per richiedere il bonus bisogna essere iscritti a una cassa «in via esclusiva» senza svolgere cioè una ulteriore attività da dipendenti o percepire una pensione. Tutto da rifare per le 500mila domande già presentate dai professionisti che ora dovran-

no integrarle con la documentazione comprovante il nuovo requisito introdotto. I pagamenti slittano a data da destinarsi.

Ma arrivano pessime notizie anche sul fronte della cassa integrazione. Il segretario dell'Ugl Paolo Capone lancia l'allarme per il blocco della convenzione fra Abi e parti sociali che doveva «consentire ai lavoratori di ottenere l'indennità della cassa integrazione, più velocemente di quanto avrebbero consentito i tempi dell'Inps». «Sono passati 9 gior-

ni dalla sottoscrizione e, nonostante alla Convenzione abbiano già aderito quasi tutti gli istituti credito, è tutto fermo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

PARTITA DI GIRO

■ Il Decreto Imprese non stanza un centesimo in più rispetto al Cura Italia, ma si limita a spostare le risorse da un fondo a un altro. La somma finale è comunque pari a zero.

IMPOSTE E CONTRIBUTI

■ Lo stop ai versamenti di tasse e contributi è limitato nel tempo: vengono congelati solo ad aprile e maggio. Da 1° giugno si dovrà pagare regolarmente.



Peso: 42%

Accesso al credito. I Confidi: servono strumenti adeguati

Malandrino (Unicredit): in campo per dare più liquidità alle Pmi

Banche e Confidi del Sud in campo per sostenere le imprese nell'emergenza Coronavirus. «Oltre agli interventi e in linea con le misure dell'Abi e in linea con il decreto del Governo - spiega Salvatore Malandrino, regional manager di UniCredit per la Sicilia, intervistato dal Sole 24 Ore - abbiamo previsto per le piccole e medie imprese finanziamenti aggiuntivi pari al 10% dell'utilizzato in essere attraverso la rinegoziazione o il consolidamento del debito e la garanzia del Fondo centrale di garanzia. Per le altre imprese che non rientrano tra le Pmi sono previsti la sospensione del rimborso della quota capitale delle rate per 3-6 mesi,

con possibilità di proroga fino a un massimo di 12 mesi; la proroga delle linee di import fino a 120 giorni, finalizzata a supportare la gestione del capitale circolante; la concessione di linee di credito di liquidità con durata sino a 6 mesi». Unicredit sta inoltre facendo alcune operazioni in settori precisi sempre con l'obiettivo di fornire liquidità al sistema, come gli accordi con la Gdo «per velocizzare i pagamenti alle aziende fornitrici e garantire loro la liquidità necessaria».

Intanto i Confidi con sede nel Mezzogiorno che rivendicano un ruolo importante per aiutare le Pmi meridionali ad affrontare la crisi chiedono di essere dotati di strumenti adeguati.

Chiedendo alle Regioni di sbloccare le risorse per accrescere le garanzie e favorire l'accesso al credito facendo leva soprattutto sui Fondi europei.

Amadore - a pag. 2



Unicredit, Salvatore Malandrino

INTERVISTA

Salvatore Malandrino. Il regional manager di UniCredit in Sicilia: «L'economia dell'isola è più fragile ma con l'emergenza abbiamo messo in campo misure adeguate per sostenere famiglie e imprese»

«Alle Pmi 10% di credito in più e un piano di liquidità per la Gdo»

Nino Amadore

Lo sguardo avanti e i piedi ben piantati per terra, guardando all'oggi. Perché in uno scenario così devastato è difficile fare altri ragionamenti. Salvatore Malandrino, da tutti inteso Salvo, regional manager di UniCredit per la Sicilia, risponde dalla sua casa di Catania: «Non mi era mai capitato di stare a casa per tutto questo tempo - dice - ma per fortuna la tecnologia che mi permette di lavorare con tranquillità». Collegato in tempo reale con una macchina, quella di UniCredit, fatta da circa 260 filiali e tremila dipendenti per 950mila clienti e una quota di mercato che vale il 22 per cento: «In Sicilia - dice Malandrino - abbiamo 450mila utenti sull'home banking e in questa fase di emergenza riusciamo a chiudere contratti anche a distanza. Una task force lavora a ritmo serrato».

Il suo è un punto di osservazione privilegiato. Che segnali arrivano dall'economia reale?

I segnali ovviamente non sono buoni ed è ancora più difficile fare previsioni. I numeri che stiamo leggendo sulla possibile contrazione del Pil sono drammatici. Situazione molto difficile ed è ovvio che un'economia più fragile ne risenta di più.

Il riferimento alla Sicilia sembra ovvio. Servono azioni efficaci sia per le imprese che per le famiglie.

Non c'è dubbio. Noi come UniCredit siamo sempre impegnati nei territori in cui operiamo e faremo anche in questo caso la nostra parte sia per le famiglie che per le imprese. Faremo una valutazione attenta esaminando le esigenze delle imprese una per una per capire come si può intervenire.

Ci faccia un esempio di misure in campo.

Per i privati abbiamo deciso di mitigare l'impatto economico rendendo disponibile la sospensione del rimborso della quota capitale delle rate dei mutui. Iniziativa attivabile restando a casa, grazie al servizio di assistenza remota con i nostri consulenti. La moratoria è rivolta a tutti co-

loro che si trovano in una situazione di difficoltà finanziaria legata all'emergenza, come ad esempio l'interruzione del contratto di lavoro, la sospensione dal posto di lavoro o la riduzione dell'orario di lavoro.

E per le imprese?

In questo caso oltre alle misure dell'Abi e in linea con il decreto Cura Italia, abbiamo previsto per le Piccole e medie imprese finanziamenti aggiuntivi pari al 10% dell'utilizzato in essere attraverso la rinegoziazione o il consolidamento del debito e la ga-



Peso: 1-8%, 14-24%



ranza del Fondo centrale di garanzia. Per le altre imprese che non rientrano tra le Pmi sono previsti la sospensione del rimborso della quota capitale delle rate per 3-6 mesi, con possibilità di proroga fino a un massimo di 12 mesi; la proroga delle linee di import fino a 120 giorni, finalizzata a supportare la gestione del capitale circolante; la concessione di linee di credito di liquidità con durata sino a 6 mesi. Poi stiamo facendo alcune operazioni in settori precisi sempre con l'obiettivo di fornire liquidità al sistema.

Per esempio?

Uno è quello della Grande distribuzione. Abbiamo chiuso degli accordi con i principali gruppi a livello nazionale proprio per velocizzare i pagamenti alle aziende fornitrici e garantire loro la liquidità necessaria; stia-

mo lavorando per estendere queste operazioni anche in Sicilia.

Uno dei settori più danneggiati è il turismo: in Sicilia è stato praticamente azzerato.

Beh sì, la speranza è che si riesca a salvare almeno la stagione estiva. Tutto dipenderà dalla fine della fase di emergenza. Se dovesse durare non oltre il mese di aprile potremmo sperare che poi piano piano le cose possano cominciare a riprendersi.

Prima della chiusura per pandemia avevate avviato alcune iniziative. Che fine faranno?

Già, sulle Zes per esempio avevamo avviato un percorso di promozione all'estero. L'idea era di far conoscere le potenzialità delle nostre Zes nelle grandi associazioni industriali euro-

pee e proseguire con quelle italiane. Ci siamo dovuti fermare ma appena le condizioni lo consentiranno riprenderemo con ancora più forza la nostra attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regional manager.

Salvatore Malandrino è a capo di UniCredit in Sicilia: 260 filiali e tremila dipendenti per un totale di 950mila clienti



Peso: 1-8%, 14-24%

FRONTEGGIARE L'EMERGENZA**I 5mila euro tedeschi subito,
i 600 nostri chissà quando**

di **Carlo Carboni**
 «**G**razie papà, ma non credo di aver bisogno del tuo aiuto. Ieri (venerdì 3 aprile) al risveglio ho controllato il mio conto corrente e il

governo mi ha versato 5.000 euro *una tantum*. Li avevo chiesti lunedì scorso online». Jadi, mia figlia, vive a Berlino da 14 anni, ballerina e coreografa. Poco prima avevo parlato con altri due figli che vivono e lavorano in Italia.

—*Continua a pagina 14*

**I 5MILA EURO
TEDESCHI SUBITO
E I NOSTRI 600
CHISSÀ QUANDO**

di **Carlo Carboni**

—*Continua da pagina 1*

Ruben, ingegnere freelance nell'ambito economia sostenibile, e Vladi, musicista jazz: entrambi lamentavano le incertezze burocratiche per ricevere i famosi 600 euro.

È abbastanza banale comprendere perché i tedeschi ci amano, ma non vogliono confondersi con noi: hanno una classe politica che li protegge e sostiene nelle avversità.

Si dirà che i tedeschi hanno più legna da ardere, ma non mi risulta che la sproporzione tra Germania e Italia sia 8 volte.

La verità è che la società italiana è più accessoria e subordinata al mercato di quella tedesca perché penalizzata da un'azione istitu-

zionale di gran lunga meno efficace ed efficiente.

Non sono solo i 5.000 euro contro i 600 a farmelo pensare, ma anche la mentalità organizzativa dei politici e della burocrazia tedeschi che non solo permette l'erogazione del denaro per via breve sul conto corrente del richiedente, ma soprattutto non ha ceduto su beni comuni come la sanità.

Certo si dirà - ma io non lo sostengo - che i tagli alla nostra spesa sanitaria (passata dal 91,5% di quella media Ue nel 2008 al 73% nel 2018) sono il prodotto di asimmetrici investimenti in Europa causati dall'austerità imposta dai "falchi" tedeschi (come se noi fossimo colombe...).

Non lo sostengo per due

motivi. Primo: perché al manifestarsi del pericolo Covid, come nel 2008, la nostra classe politico-istituzionale ha dimostrato una straordinaria incompetenza a comprendere il pericolo, una colpevole inadeguatezza organizzativa nel contrastarlo e nel proteggere famiglie e cittadini.

Conosco molte persone che lavorano saltuariamente nel turismo e, soprattutto, donne separate con figli a carico, alle quali non arriverà il becco di un quattrino d'aiuto. O forse qualche briciola.

Secondo: la nostra società non è solo accessoria al mercato, come del resto quella tedesca, ma vive anche dei propri vizi, delle mille astuzie e scorciatoie dei furbetti di turno, riconfermate anche



Peso:1-3%,14-10%



ai tempi del coronavirus. Anche la società tedesca nuota nell'individualismo, ma il nostro è amorale, simile a quello osservato da Gilles Lipovetsky, crepuscolo di doveri e responsabilità, governato dal «vuoto» ideale e progettuale.

Alla fine, mi chiedo: perché farsi il sangue amaro con i tedeschi, quando in casa nostra il

bilancio dello stato è appesantito da spreco, corruzione, evasione e mafie?

Soprattutto: questa surreale pandemia non ci suggerisce, forse, che non è possibile immaginare una società meno cinica e più civica, se non siamo neppure in grado di selezionare un ceto politico diverso, organizzato e lungimirante (e viceversa)?

**È abbastanza banale
comprendere perché i
tedeschi ci amano, ma
non vogliono
confondersi con noi:
hanno una classe politica
che li protegge e sostiene
nelle avversità**



Peso:1-3%,14-10%

PENSARE AL DOPO CRISI**UN NUOVO UMANESIMO DIGITALE
E PIATTAFORME PIÙ TRASPARENTI**di **Giovanni Pitruzzella e Oreste Pollicino** - a pagina 23**UN NUOVO UMANESIMO DIGITALE
PER PIATTAFORME PIÙ TRASPARENTI**di **Giovanni Pitruzzella e Oreste Pollicino**

Cisono almeno due modi per guardare alle sfide che non solo il diritto, ma la società nel suo complesso, sta affrontando in questa stagione della pandemia globale. Il primo è uno sguardo che per forza di cose si concentra prevalentemente sul presente dell'emergenza, e quindi, per esempio, oltre ovviamente a sostenere in tutti i modi possibili gli sforzi (e isacrifici) eroici di donne e uomini del nostro servizio sanitario, riflette sulla proporzionalità (e costituzionalità) delle misure di restrizioni delle nostre libertà, sul rapporto fonti governative e primazia del parlamento nella nostra forma di governo e così via.

Il secondo è uno sguardo che prova a ragionare anche sul futuro prossimo in cui si tenga conto dell'impatto sistemico della stagione eccezionale che stiamo vivendo, al fine di poter provare a immaginare anche la *pars costruens*, non fosse altro perché la pandemia lascerà un vuoto che andrà in qualche modo riempito. E il come lo si farà non è esattamente un dettaglio.

Quali saranno le implicazioni per la società post virus dell'impatto della tecnologia digitale che, e su questo non ci possono essere dubbi, è di natura costitutiva e (ri)fondativa?

Si scontrano a riguardo visioni utopistiche e distopiche, entrambe da maneggiare con cura.

La prima, che vede tra i suoi fautori anche il filosofo François Levin, vede nell'impatto del fattore tecnologico, la possibilità costituire «grande riconciliazione tra le passioni e i desideri individuali da un lato e le esigenze della produzione dall'altro; tra l'anelito alla felicità e lo sviluppo delle proprie capacità da un lato e le necessità dell'insediamento economico dall'altro; quella tra la vita e il lavoro, insomma».

Dall'altra parte, in termini distopici, Shoshana Zuboff, nel suo *Il Capitalismo della sorveglianza*, pur ovviamente scrivendo prima dell'emergenza, vede nell'accelerazione tecnologica la concretizzazione di una società, per l'appunto della sorveglianza, in cui le grandi piattaforme, nuovi poteri privati, nutrendosi di una mole di dati sempre più ingente, saranno in grado di strutturare e strumentalizzare il comportamento degli individui/utenti al fine di modificarlo, predirlo, monetizzarlo e controllarlo.

Si diceva prima, visioni utopistiche e distopiche da maneggiare con attenzione perché hanno lo stesso punto debole: vedere il *cyberspace* come uno spazio del tutto disconnesso da quello reale, idealizzandolo sia in negativo che in positivo.

In questo senso, sembrano più convincenti le proposte di chi vede società analogica e società digitale strettamente interconnesse e riflette su come il fattore tecnologico abbia amplificato possibilità e debolezze già presenti nel mondo degli atomi.

In questo contesto, sembrano interessanti le riflessioni dell'economista Daniel Coehn, che vede nella emergenza sanitaria un vettore di accelerazione verso quello che lui chiama *capitalisme numérique*. Una forma di capitalismo digitale che occuperà lo spazio vuoto lasciato dal declino, sempre a detta dell'economista francese, del processo di globalizzazione così come trainato dal capitalismo neo-liberista. O meglio, quella sua particolare espressione che, da quarant'anni a questa parte, è alla ricerca dei costi più bassi di manodopera localizzando in luoghi sempre più distanti, in genere in Cina o in India, la sede di produzione.

Visto che al declino di una di forma di capitalismo non potrà che seguire

l'ascesa di una nuova espressione di capitalismo, quella che sembra avere i titoli nel dominare la scena nella stagione post emergenza è proprio la forma del capitalismo digitale. Un capitalismo che ha come combustibile la dimensione tecnologica e, in particolare, l'enorme numero di dati che caratterizzano il serbatoio della società dell'informazione. La digitalizzazione di tutto ciò che può essere ridotto a sequenze binarie è il mezzo per il capitalismo del Ventunesimo secolo di ottenere nuove riduzioni dei costi.

Attenzione però, il capitalismo digitale, attraente per la sua capacità di rimodulare il rapporto tra tecnologia, riduzione dei costi e condivisione delle informazioni, ha un duplice rischio.

Il primo è quello di non garantire alcuna certezza sulla trasparenza e affidabilità delle piattaforme che costituiscono la base portante, come stiamo sperimentando, di questo cambio di marcia. Si tratta di società private a tutti gli effetti nuovi poteri privati che competono con quelli statali. Piattaforme che di fatto in questo periodo stanno fornendo servizi essenziali di pubblica utilità, senza alcun contratto, onere o particolare responsabilizzazione. L'algoritmo rimane non trasparente e l'utilizzo dei dati una variabile spesso ignota.

D'altronde, le grandi piattaforme sono in una trappola. Se diventano





digital utilities adesso, nel post emergenza dovranno essere pesantemente regolate, come lo è chi fornisce servizi pubblici essenziali. Unico modo per sfuggire a questa trappola è offrire all'individuo/utente un *new deal*, di cui gli ingredienti non possono che essere quelli della trasparenza nelle procedure di moderazione di contenuti, riconoscimento dei diritti di accesso, di traduzione e di spiegazione connessi al funzionamento dell'algoritmo.

Il secondo rischio è quello di trovarsi di fronte a un processo di disumanizzazione e di automazione della società digitale. La tecnologia può accorciare distanze, ma può anche am-

plificarle, e con esse accrescere l'impovertimento dettato dalla riduzione drastica del momento empatico che si nutre dello scambio e del confronto interpersonale.

Se capitalismo digitale deve essere, la persona umana e la sua dignità non possono essere un elemento accessorio di questo processo, che necessita dell'affiancamento di un secondo processo, uguale e contrario legato dell'emersione di una nuova forma di umanesimo digitale.

LA TECNOLOGIA PUÒ RIDURRE COME AMPLIARE LE DISTANZE, IMPOVERENDO IL CONFRONTO

Gli autori.

Giovanni Pitruzzella è avvocato generale alla Corte di giustizia dell'Unione europea ed ex presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato; Oreste Pollicino è docente di Diritto costituzionale presso il Dipartimento di Studi giuridici dell'Università Bocconi



Peso:1-1%,23-20%

IL VERTICE PRESTITI SENZA CONDIZIONI PER LA SANITÀ. GUALTIERI: UN OTTIMO RISULTATO

Accordo sul piano europeo «Aiuti per mille miliardi»

di Ivo Caizzi

ne.
a pagina 8

Trovato l'accordo sull'Eurogruppo. Un piano da mille miliardi sarà messo in campo. Resta il no tedesco agli eurobond. Per il commissario Ue Gentiloni si tratta di un pacchetto senza precedenti. Subito 500 miliardi poi un «recovery fund» per la ripartenza alimentato da debito comu-

IL SUMMIT

L'Eurogruppo trova il compromesso Prestiti senza condizioni per la sanità

Resta il no tedesco agli eurobond. Subito 500 miliardi poi un «recovery fund» da altri 500 miliardi per la ripartenza. Sassoli: vince la fiducia nell'Europa

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Freno sugli eurobond e 540 miliardi di prestiti con i tre strumenti già previsti, accontentando la Germania e altri Paesi del Nord. Concessioni sulle spese sanitarie e possibili stimoli futuri all'economia per altri 500 miliardi, su richiesta di Francia, Italia e Spagna. È questa l'intesa che ha portato il presidente portoghese dell'Eurogruppo, Mario Centeno, a chiudere rapidamente la videoriunione serale dei ministri finanziari su come affrontare le conseguenze economiche del Covid-19, dopo averla fatta slittare quattro ore e mezzo per consultazioni informali ristrette. I ministri delle Finanze di Francia e Germania, Bruno Le Maire e Olaf Scholz, hanno mediato il compromesso per avvicinare le po-

sizioni opposte del collega olandese Wopke Hoekstra e del responsabile dell'Economia Roberto Gualtieri, punte estreme dei due fronti contrapposti. «Ottimo accordo», ha poi commentato Le Maire, sottolineando i «500 miliardi disponibili immediatamente» e, per il futuro, un «piano di ripresa da 500 miliardi» su cui «resta da dibattere le condizioni» di finanziamento. Gualtieri ha considerato «messi sul tavolo i bond europei» e «tolte le condizionalità del Meccanismo europeo di stabilità (Mes)». La presidente francese della Bce Christine Lagarde si è detta «rincuorata» nel vedere «un accordo innovativo».

Italia, Spagna, Francia e altri Stati sono convinti della necessità di maxi investimenti

Ue per allontanare il rischio di una lunga recessione in Europa, finanziati anche con debito comune attraverso emissioni di eurobond. Olanda, Germania, Austria e Finlandia, che si definiscono «frugali» per la poca disponibilità a spendere per l'Europa, hanno detto no anche se fossero chiamati Recovery bond. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha difeso



Peso:1-6%,8-58%

a distanza il no agli eurobond e favorito compensazioni di prospettiva all'Italia e agli altri Paesi del Sud. «Non credo che dovremmo avere debito comune a causa della situazione della nostra unione politica ed è per questo che lo respingiamo — aveva detto Merkel, dopo aver parlato con il premier Giuseppe Conte —. Ma ci sono molti modi per dimostrare solidarietà e credo che troveremo una buona soluzione».

Olanda, Germania e altri nordici sono riusciti a limitare i prestiti a 240 miliardi del Mes per i governi, 200 miliardi della banca Bei per le imprese e 100 miliardi del progetto Sure anti-disoccupazione. Gualtieri, la spagnola Nadia Calvino e Le Maire, consci che a Berlino hanno ritenuto necessari 1.100 miliardi per l'emergenza Co-

vid-19 nazionale, hanno insistito per arrivare a oltre 1.000 miliardi, almeno nel tempo, con il Fondo di Le Maire per la ripresa. Ma, sul finanziarlo con Recovery bond a 15-20 anni, ne dovranno parlare i capi di governo. E Scholz ha fatto slittare il Fondo nel bilancio Ue 2021-2027.

L'Olanda ha insistito per i prestiti Mes a 5/10 anni con stringenti condizioni. Ma Scholz ha convinto a eliminarle per le spese sanitarie di Italia e Spagna, che preferivano scadenze a 30-50 anni. È rimasto il limite dei prestiti Mes al 2% del Pil (circa 36 miliardi per l'Italia). Ma l'Eurogruppo ha concesso che nel massimo livello decisionale del prossimo Consiglio dei 27 capi di Stato e di governo ci saranno ulteriori

negoziazioni. «Abbiamo avuto ragione ad avere fiducia nell'Europa — ha detto il presidente della Camera Ue David Sassoli —. Le proposte dell'Eurogruppo vanno nella giusta direzione». Il leader della Lega Matteo Salvini ha parlato di «Caporetto» per il no agli «eurobond» e il ricorso al «Mes», anticipando la richiesta di «dimissioni di un ministro dell'Economia che ha svenduto il nostro Paese».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader della Lega Salvini: una Caporetto, hanno svenduto il Paese. Chiederemo le dimissioni di Gualtieri

● La parola

EUROBOND

Gli eurobond sono uno strumento di finanziamento del debito sulla cui introduzione si discute da anni. Si tratta di una sorta di «titoli di Stato europei» che, se emessi, godrebbero della garanzia di tutti i Paesi dell'Unione europea e non dei singoli Stati. Di conseguenza avrebbero un rating molto elevato e un costo per interessi molto basso

● La parola

MES

Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), noto anche come Fondo salva-Stati, è un fondo finanziario europeo che ha per obiettivo la stabilità finanziaria della zona euro. Ha una dotazione di circa 650 miliardi di euro che servono per assicurare assistenza finanziaria ai Paesi in difficoltà, peraltro a condizioni giudicate molte onerose



Al vertice

Mario Centeno, 53 anni, presidente dell'Eurogruppo e ministro delle Finanze del Portogallo. «Il virus è cieco, non guarda bandiere, colore, sesso o classe sociale — ha affermato il ministro portoghese prima dell'inizio della riunione —. Non ci sono passeggeri di prima classe. O affondiamo o nuotiamo assieme».



Peso:1-6%,8-58%



Petrolio, accordo tra russi e sauditi: “Taglieremo la produzione”

Il vertice Opec: 10 milioni in meno di barili al giorno
Pressing di Mosca su Trump: ora tocca agli Usa

FRANCESCO SEMPRINI
NEWYORK

La «convergenza telematica» raggiunta tra Russia e Arabia Saudita nel corso dell'incontro virtuale Opec +, ovvero del cartello dei Paesi esportatori allargato a una serie di membri esterni non riesce a dare una boccata d'ossigeno al petrolio. Un taglio di 10 milioni barili al giorno per due mesi, questo il contenuto della bozza d'intesa secondo cui Riad riduce la sua produzione di quattro milioni di barili al giorno mentre Mosca di due milioni e con tutti i membri d'accordo per una compressione del 23%. Il presidente Donald Trump nei giorni scorsi aveva fatto pressione affinché si arrivasse al compromesso spiegando che anche la produzione record degli Stati Uniti si ridurrà «automaticamente» in base alla domanda di mercato. Mosca chiede che Washington faccia di più. Anche di questo si

parlerà nel G20 straordinario dei ministri dell'energia presieduto oggi da Riad. Per raggiungere l'obiettivo «occorre aumentare il numero di Paesi in quest'operazione», dice il ministro russo dell'Energia, Alexander Novak.

La notizia dell'intesa ha fatto volare subito le quotazioni di Wti e Brent con un rimbalzo superiore al 10%, salvo poi chiudere la seduta con cali rispettivamente del 9,3% a 22,73 dollari e del 2,4% a 32,13 dollari al barile. La convergenza telematica sancisce la tregua tra Russia e Arabia Saudita, dopo settimane di tensione che aveva provocato il crollo dei listini. Il tutto nell'emergenza globale del Coronavirus. «Il Covid-19 è una bestia invisibile che sta travolgendo tutto sulla sua strada», ha detto il segretario generale dell'Opec, Mohammed Barkindo, spiegando che il calo della domanda nel secondo trimestre potrebbe aggirarsi «intorno ai 12 milioni di barili al

giorno». In caso di mancato accordo si sarebbe scatenata la tempesta perfetta.

Il pericoloso Risiko del greggio era iniziato il 9 marzo quando i sauditi, primi produttori del Pianeta, avevano deciso a sorpresa di aumentare la produzione deprimendo ulteriormente i prezzi già in caduta libera per il collasso della domanda (in particolare cinese) causato dall'epidemia. L'annuncio ha causato il crollo del Wti in poche ore, -20% a quota 33 dollari con uno scivolone dell'intero comparto petrolifero sia sul mercato azionario che obbligazionario. Il calo più pronunciato dal 1991, ovvero dalla prima guerra del Golfo.

La mossa di Riad è stata la reazione al “niet” di Mosca della settimana prima alla richiesta Opec di tagliare la produzione per sostenere i corsi, sciogliendo un patto di mutuo soccorso siglato quattro anni fa. La reazione in controtenden-



Peso:28%



za dei sauditi è figlia di una scommessa da parte di Mohammed bin Salman: mettere fuori gioco la concorrenza russa facendo calare i prezzi e rilevandone quote di mercato che avrebbero compensato le minori entrate di cash flow derivanti dal tracollo dei prezzi.

Il siluro di Riad, nel breve, poteva anche fare il gioco dei russi che puntano a colpire lo

“shale oil” Usa (sostenibile a non meno di 50 dollari al barile) come ritorsione alle sanzioni della Casa Bianca su Rosneft per bloccare il progetto Nord Stream. Nel medio-lungo termine tuttavia le entrate di Mosca avrebbero subito una contrazione, andando a minare la fattibilità del mae-

stoso programma di investimenti strutturale e riforme sociali annunciate da Putin. —

23%

È la percentuale di produzione tagliata decisa dall'Opec per sostenere il prezzo

36,4

Il prezzo al barile in dollari dopo l'annuncio. Pochi giorni fa era crollato a 33 dollari

4

Sono i milioni di barili che l'Arabia Saudita taglierà ogni giorno. La Russia ne taglia 2



Peso:28%



Eurogruppo

Fondo comune L'Italia accetta il compromesso

di **Tommaso Ciriaco**
e **Alberto D'Argenio**

L'Eurogruppo trova un accordo sul documento economico per affrontare l'epidemia.

● alle pagine 4 e 5

con *Il punto* di **Stefano Folli**

● a pagina 29



L'Europa

Su Eurobond e Mes c'è un compromesso Ma lo scontro prosegue

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – L'Europa esce dal vicolo cieco, ma solo per qualche giorno. Dopo settimane di stallo e la drammatica riunione terminata all'alba di mercoledì con un nulla di fatto, ieri l'Eurogruppo è riuscito a trovare un accordo sulle misure per reagire alla recessione scatenata dalla pandemia. Un testo però ambi-

guo, che non scioglie del tutto i nodi, anche se il ministro italiano Gualtieri lo definisce «un ottimo risultato». Toccherà ai capi di Stato e di governo confrontarsi (e scontrarsi) sui temi ancora aperti al vertice euro-



Peso: 1-5%, 4-45%

peo della prossima settimana. Il compromesso raggiunto in serata dai ministri delle Finanze prevede che l'accesso al Meccanismo europeo di stabilità (Mes) sarà slegato da qualsiasi imposizione di austerità, ma i suoi fondi potranno essere usati solo per spese sanitarie dirette e indirette. I nordici accettano la nascita un Fondo per la ripresa che potrà emettere titoli sul mercato per finanziare il rilancio economico, ma tempi, caratteristiche e capacità del Recovery Fund restano nel limbo.

Angela Merkel apre le danze affermando: «Siamo contrari agli Eurobond, ma ci sono molte altre soluzioni». Dall'Olanda arriva la notizia che il Parlamento ha approvato due risoluzioni contro un Mes senza austerità e contro gli eurobond. Un vincolo che il ministro cristiano-democratico Wopke Hoekstra è ben felice di sbandierare nei colloqui con i partner Ue. L'Eurogruppo che doveva aprirsi alle cinque del pomeriggio slitta di ora in ora, fino alle nove e mezza di sera. La giornata vola in colloqui telefonici tra ministri. Il francese Bruno Le Maire e il tedesco Olaf Scholz, capofila delle fazioni contrapposte, spingono per un compromesso. Roberto Gualtieri negozia, si scontra ancora con Hoekstra appoggiato dalla spagnola Nadia Calvino.

Alla fine arriva l'accordo e i ministri possono collegarsi in videoconferenza: in meno di un'ora battezzano l'intesa che fa contenti tutti. L'articolo 16 del testo che viene passato ai leader prevede che il Mes potrà essere usato senza vincoli a future dosi di austerità, come chiedono i Paesi del sud Europa. Ma i suoi soldi potranno essere usati solo per le spese sanitarie, escamotage offerto dagli olandesi per rinunciare alla condizionalità in stile Grecia. Con una grande ambiguità che consente il compromesso: spese sanitarie «dirette e indirette». In questo modo potrebbero rientrare altre voci per sostenere l'economia. Gli italiani accettano, continuano a rimarcare che Roma non chiederà di accedere al Mes, ma considerano che questo accordo sia in grado di creare un meccanismo credibile, capace di tenere a bada lo spread anche senza ricorrervi.

Intanto si lavora anche agli eurobond. I tedeschi accettano che nasca il Recovery Fund proposto dai francesi per emetterli. Ma insistono: deve essere creato dalla Commissione attraverso il suo bilancio. Una tattica dilatoria, visto che così ci vorrebbero mesi. Troppi per l'Italia, che vuole capitali freschi da spendere molto più in fretta per non saltare sotto i colpi della crisi. Così si arriva

a un compromesso che lascia tutto aperto ai leader, ma intanto segna un punto politico a favore dei mediterranei visto che fino a pochi giorni fa i nordici non accettavano nemmeno di parlare di bond. «Siamo tutti d'accordo a lavorare al Fondo per la ripresa». E ancora il passaggio chiave: «I leader discuteranno gli aspetti pratici e legali del Fondo, inclusa la sua relazione con il bilancio Ue e le sue fonti di finanziamento, anche con strumenti innovativi». Una frase che nell'ultima parte non esclude il lancio dei Recovery Bond, come chiedono Macron e Conte. E nemmeno che sia creato con tempi lunghi legati al bilancio Ue, come vuole Merkel. Così al termine dell'Eurogruppo tutti cantano vittoria. Ma la battaglia prosegue.

Di cosa si parla

Eurobond

Il finanziamento condiviso

Obbligazioni emesse da una istituzione Ue con la garanzia di tutti gli Stati membri

Mes

Il Fondo salva Stati

Il Meccanismo Europeo di Stabilità serve per sostenere gli Stati in difficoltà

Il Senato vota la fiducia sul decreto Cura Italia

Via libera del Senato al decreto Cura Italia. Il provvedimento è stato approvato con 142 voti a favore, 99 contrari e 4 astenuti

L'accusa di "Die Welt"

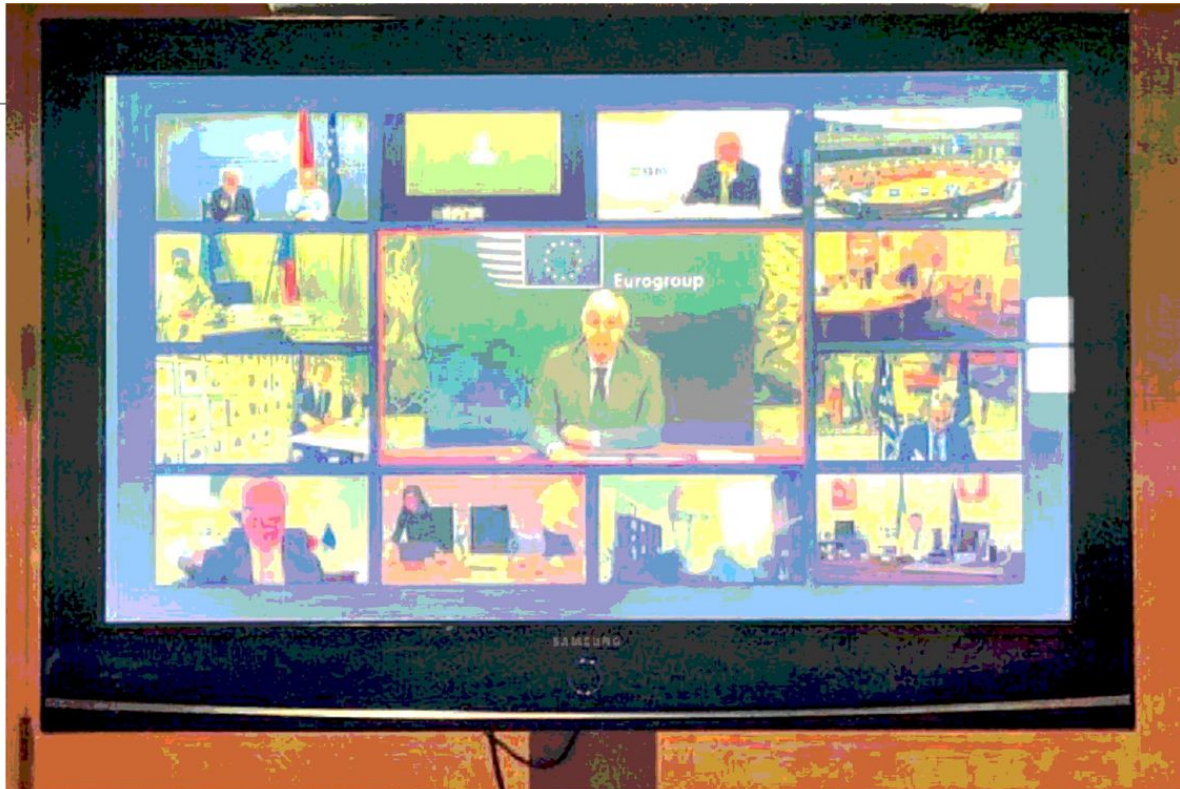


▲ Commento contro l'Italia

Il quotidiano conservatore tedesco ieri ha scritto che in Italia la mafia sta aspettando i soldi a pioggia dell'Europa



Peso:1-5%,4-45%



Da remoto
La riunione dell'Eurogruppo il Consiglio dei ministri finanziari Ue si è tenuta in video conferenza



Peso:1-5%,4-45%

IL CASO

Trump e le promesse all'Italia Ma gli aiuti non sono arrivati

La telefonata di Melania
a Laura Mattarella
e quelle di Pompeo per
contrastare le manovre
di avvicinamento
della Cina

di **Vincenzo Nigro**
e **Federico Rampini**

Gli Stati Uniti annunciano una contro-offensiva americana all'inarrestabile avanzata in Europa delle "mascherine cinesi". Il problema è che ancora è una risposta a parole, un contropiede annunciato ma ancora immobile. La rimonta è partita solo a parole, mentre i fatti sono in ritardo.

A Washington qualcuno però deve aver capito che il terreno perduto con la Cina stava diventando un abisso. E così ieri ci sono stati altri segnali, altre parole. Ci sono, per esempio, quelle bellissime che la moglie del presidente Trump, Melania, ha rivolto in una telefonata a Laura Mattarella, la figlia del presidente della Repubblica. La first lady offre le «sentite condoglianze per i tanti italiani che hanno perso la vita a causa del coronavirus», e – secondo il comunicato della Casa Bianca – ha «espresso ottimismo e speranza che la tendenza positiva in Italia continui: il popolo americano è al fianco del suo alleato, compreso l'invio di 100 milioni di dollari di aiuti, con la speranza che nelle prossime settimane si possa sconfiggere la pandemia». Poi c'è il segretario di Stato Mike Pompeo, che in un'intervista al *Corriere della Sera* dice che «gli italiani devono sapere che tutti gli americani saranno al loro fianco, faremo tutto ciò che sarà necessario per consentire all'economia italiana di ri-

prendersi quando l'epidemia sarà finita».

Non saranno 100 milioni di dollari in più o in meno a rovesciare le sorti della battaglia italiana contro il coronavirus. Ma Donald Trump di questi aiuti aveva parlato già il 30 marzo. Non c'è stato ancora nessun passo concreto, mentre già da metà marzo in Italia sono arrivati medici russi, cinesi e cubani, sono atterrate mascherine egiziane, cloroquina pachistana. La piccola Albania, la martoriata Libia offrono medici all'Italia, mentre gli Stati Uniti sono congelati in una entropia sanitaria e geo-politica che conferma un percorso di allontanamento dall'Europa, e verrebbe da dire dal mondo.

La chiamata di Melania è parte di una serie di telefonate alle consorti di capi di Stato stranieri dei paesi alleati, tra cui la moglie di Shinzo Abe in Giappone. Trump è sotto accusa anche negli Stati Uniti per questo approccio isolazionista al coronavirus che sta regalando nazioni alleate alla sfera d'influenza cinese.

A fare la differenza, nei rapporti con gli alleati, sono altri comportamenti. Pochi giorni fa Trump aveva creato una crisi con Angela Merkel, bloccando in Thailandia forniture dirette in Germania di mascherine prodotte in Cina dall'americana 3M. L'ennesimo episodio di un protezionismo sanitario (ognuno vuole tenersi per sé la produzione di apparecchiature salva-vita e farmaci) che sta ulte-

riormente allentando il tessuto delle relazioni atlantiche. La Merkel ha reagito stringendo un accordo con Xi Jinping: Lufthansa transporterà in Germania 40 milioni di mascherine made in China, prodotte da aziende di Stato.

Il segretario di Stato Mike Pompeo ha mobilitato quindi il suo staff per tentare di risalire la china, e lanciare verso i partner europei una contro-narrazione, che sottolinei la generosità degli aiuti americani. Anche se a volte è vero che la Cina fa più marketing e relazioni pubbliche che sostanza, la diplomazia americana fatica a recuperare, dopo tre anni di diverbi e di sgarbi (inclusi i dazi) che hanno logorato i rapporti con gli alleati.

Tornando all'Italia, ieri Pompeo ha tenuto anche una prima "town hall" in una teleconferenza con il personale delle 3 ambasciate americane a Roma, quella presso la Repubblica italiana, il Vaticano e le agenzie Onu. Si è accorto che gli allarmi che arrivavano da Roma nelle ultime settimane hanno una solidità, e che il personale in Europa va motivato. Il segretario ha parlato e ha ascoltato. Dice che per contrastare la pandemia «c'è ancora molto lavoro da fare». Una frase chiave fra le parole pronunciate da Pompeo nelle ultime ore è que-



sta: «Gli Usa hanno imparato nel tempo come guidare il mondo, e lo faranno anche in questa emergenza». Molti si chiedono 3 cose: se sono ancora in tempo, se vogliono ancora farlo, e soprattutto se sapranno farlo.

Nessuna traccia dei 100 milioni annunciati dal presidente

I protagonisti

Il presidente

Il 30 marzo Trump aveva annunciato aiuti per 100 milioni



La first lady

Melania Trump ha avuto ieri un colloquio con Laura Mattarella



Ambasciata U.S.A. @Ambas... · 4m

#AmbEisenberg: Grazie @SecPompeo per aver partecipato alla nostra riunione per la prima volta in videoconferenza con una Missione USA. Le sue parole su sostegno 🇺🇸 a 🇮🇹 e al nostro staff sono di conforto a tutto il team che lavora instancabilmente durante l'emergenza #COVID19.



Il segretario di Stato

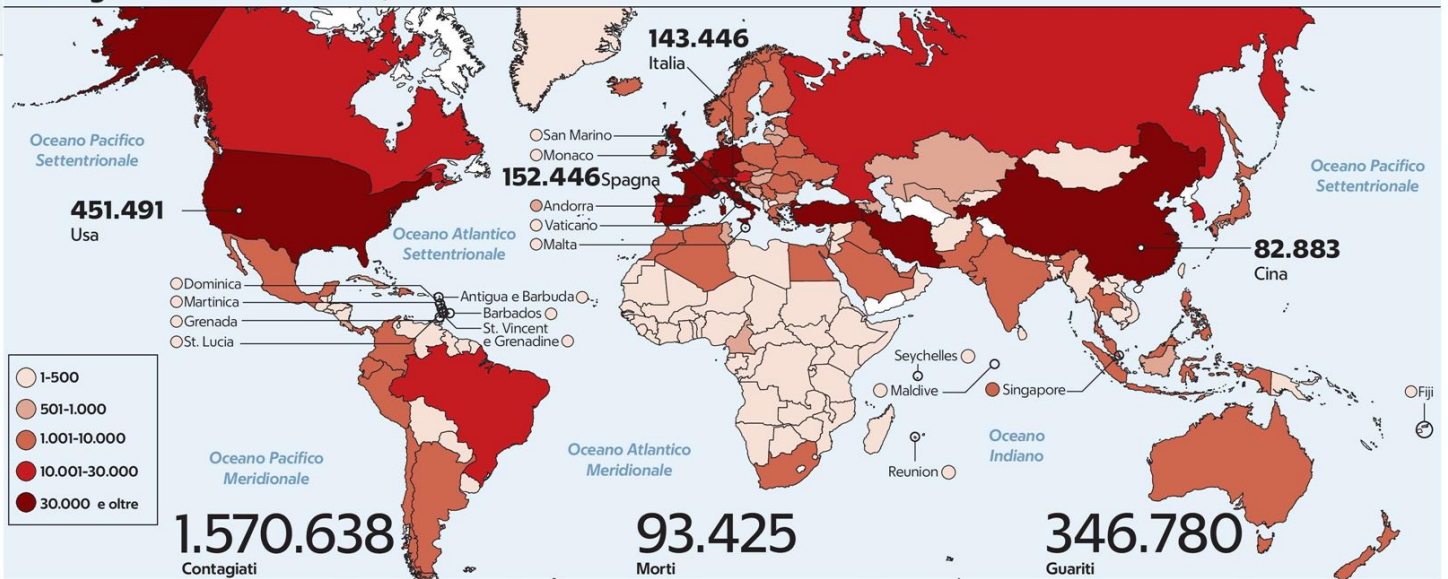
Pompeo in videoconferenza con l'ambasciata in Italia: la prima per una missione Usa all'estero



Peso:99%



I contagi nel mondo (malati, deceduti e guariti)



Contagiati		Morti		Guariti											
Usa	451.491	Irlanda	6.074	Colombia	2.054	Bosnia	850	Honduras	343	Cambogia	119	Benin	26	Zimbabwe	11
Spagna	152.446	Cile	5.972	Grecia	1.955	Navi da Crociera	812	Niger	342	Ruanda	110	Tanzania	25	Suriname	10
Italia	143.446	Danimarca	5.830	Singapore	1.910	Kazakistan	764	Malta	337	Trinidad e Tobago	109	Myanmar	23	Ciad	10
Francia	117.749	Polonia	5.575	Ucraina	1.892	Camerun	730	Bangladesh	330	El Salvador	103	Libia	21	Nepal	9
Germania	115.523	Rep. Ceca	5.467	Sudafrica	1.845	Slovacchia	701	Mauritius	314	Guatemala	95	Maldive	19	Belize	9
Cina	82.883	Romania	5.202	Argentina	1.795	Macedonia	663	Ghana	313	Madagascar	93	Siria	19	Rep. Centrafricana	8
Iran	66.220	Ecuador	4.965	Algeria	1.666	Tunisia	628	San Marino	308	Monaco	84	Angola	19	Malawi	8
Regno Unito	61.516	Giappone	4.667	Islanda	1.648	Bulgaria	618	Kirghizistan	280	Liechtenstein	78	Antigua e Barbuda	19	Vaticano	8
Turchia	42.282	Pakistan	4.489	Egitto	1.560	Lettonia	589	Nigeria	276	Mali	74	Guinea Equatoriale	18	S. Vincent	8
Belgio	24.983	Perù	4.342	Bielorussia	1.486	Andorra	583	Bolivia	264	Togo	73	Mozambico	17	Capo Verde	7
Svizzera	24.046	Malaysia	4.228	Croazia	1.407	Libano	582	Vietnam	255	Barbados	63	Namibia	16	Mauritania	7
Paesi Bassi	21.903	Filippine	4.076	Marocco	1.346	Uzbekistan	582	Montenegro	252	Giamaica	63	Mongolia	16	Sierra Leone	7
Canada	19.773	Indonesia	3.293	Moldova	1.289	Cipro	564	Senegal	250	Congo (Brazzaville)	60	Laos	16	Nicaragua	6
Brasile	16.474	Arabia Saudita	3.287	Nuova Zelanda	1.239	Cuba	515	Georgia	218	Etiopia	59	Dominica	15	Buthan	5
Portogallo	13.956	Messico	3.181	Estonia	1.207	Costa Rica	502	Sri Lanka	190	Uganda	53	Fiji	15	Gambia	4
Austria	13.233	Lussemburgo	3.115	Iraq	1.202	Afghanistan	484	Kenya	184	Bahamas	40	Sudan	15	Sahara Occidentale	4
Corea del Sud	10.423	Serbia	2.867	Slovenia	1.124	Oman	457	Kosovo	184	Zambia	39	Saint Lucia	14	Sao Tome	4
Russia	10.131	Emirati Arabi Uniti	2.659	Ungheria	980	Uruguay	456	Congo (Kinshasa)	180	Guyana	37	Botswana	13	Burundi	3
Israele	9.755	Finlandia	2.605	Lituania	955	Burkina Faso	414	Venezuela	167	Gabon	34	Grenada	12	Sud Sudan	3
Svezia	9.141	Panama	2.528	Azerbaijan	926	Albania	409	Guinea	164	Guinea Bissau	33	eSwatini	12	Papua Nuova Guinea	2
India	6.653	Thailandia	2.423	Armenia	921	Costa d'Avorio	384	Brunei	135	Eritrea	33	Somalia	12	Timor Est	1
Norvegia	6.160	Qatar	2.376	Kuwait	910	Taiwan	380	Gibuti	135	Liberia	31	Seicelle	11		
Australia	6.108	Rep. Dominicana	2.349	Bahrain	855	Giordania	358	Paraguay	124	Haiti	30	Saint Kitts e Nevis	11		



Peso:99%



Soldi alle imprese Che cosa non va

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

perplexi in più punti.
Cominciamo da una clausola
nascosta.

● a pagina 29

Il decreto Liquidità
pubblicato mercoledì
fornisce una garanzia statale
sui prestiti delle banche
alle imprese per assicurare
liquidità al sistema produttivo.
Bene, ma l'attuazione lascia

I limiti del decreto Liquidità

Soldi alle imprese, cosa non va

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Il decreto Liquidità pubblicato mercoledì fornisce una garanzia statale sui prestiti delle banche alle imprese per assicurare liquidità al sistema produttivo. Bene, ma l'attuazione lascia perplexi in più punti. Cominciamo da una clausola nascosta: secondo il comma 2.1 dell'articolo 1 "l'impresa che beneficia della garanzia assume l'impegno a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali". Un regalo incomprensibile ai sindacati che si vedono attribuire un potere di ricatto enorme, soprattutto quando hanno a che fare con imprese con l'acqua alla gola, esattamente quelle che il decreto vorrebbe aiutare. La stessa operazione era stata fatta con la cassa integrazione, inizialmente subordinata ad accordi aziendali. Per fortuna il governo in quel caso sembra aver avuto un ripensamento e toglierà la clausola nella conversione in legge. Perché ripetere lo stesso errore in questo decreto? Per difendere i livelli occupazionali ci sono già la cassa integrazione e il divieto dei licenziamenti. Senza contare che questa clausola può allungare enormemente i tempi di concessione dei prestiti.

Per utilizzare al meglio i soldi del contribuente, le garanzie statali dovrebbero essere: 1) riservate solo alle imprese messe in ginocchio dal blocco dell'attività economica; 2) fornite solo su prestiti effettivamente aggiuntivi a quelli già in essere.

Riguardo al primo aspetto, nel decreto lo Stato garantisce un prestito bancario fino al 25 per cento del fatturato del 2019, indipendentemente dall'andamento dell'azienda. Ma è inutile sprecare una garanzia statale per un prestito a una impresa che non è stata colpita dalla crisi; d'altro canto,



Peso:1-4%,29-35%

bisogna evitare di aprire un complicato processo per determinare in ciascun caso se l'azienda X è stata colpita dalla crisi o meno. Una soluzione imperfetta ma pragmatica sarebbe stata prendere le aziende il cui fatturato è sceso nel 2020 e garantire un prestito pari a una certa percentuale della caduta del fatturato, come proposto dall'Action Institute.

Riguardo alla natura aggiuntiva dei prestiti, il decreto stabilisce che le garanzie possano coprire solo nuovi finanziamenti, e solo se il credito garantito eccede quello già esistente. Tuttavia è possibile per l'impresa chiudere una linea di credito esistente e chiederne una nuova, che apparirà interamente come aggiuntiva. In questo modo la banca rimpiazza il suo credito all'azienda con un credito garantito fino al 90 per cento dallo Stato, un bell'affare. Per l'impresa non cambia niente (eccetto che in caso di default il suo creditore al 90 per cento è lo Stato e non più la banca), quindi sarà facile per la banca indurla ad accettare. Questa sostituzione di credito non garantito con credito "nazionalizzato" è già in atto. Imprese che avevano superato l'istruttoria bancaria si sono viste posticipare il credito in attesa dell'uscita del decreto in Gazzetta Ufficiale per permettere alla banca di beneficiare della garanzia statale. È utile notare che la KfW, la Cassa depositi e prestiti tedesca, ha attuato un programma simile, con gli stessi criteri (prestito fino al 25 per cento del fatturato), ma solo per finanziare il capitale circolante. Questa limitazione ha senso: il credito garantito viene utilizzato per finanziare il ritardo dei pagamenti dei fornitori o il magazzino fermo, non per ristrutturare il debito o magari comprarsi il concorrente (il 25 per cento del fatturato sono molti soldi...). Il credito bancario totale alle aziende è attualmente di 650 miliardi: in teoria, senza alcun limite all'uso delle garanzie, tra il decreto Cura Italia e quello appena approvato si potrebbe arrivare a coprire con garanzie statali quasi tutto il credito esistente alle imprese!

Inoltre, lo stock attuale dei crediti bancari alle piccole e medie imprese è quasi tre volte quello alle grandi e il decreto è prevalentemente orientato a queste ultime, che hanno accesso ad altre fonti di finanziamento oltre alle banche. Questa sproporzione è difficilmente comprensibile. Infine c'è il classico elefante nella stanza: la Sace. Ha operato sin qui quasi solo per grandi imprese esportatrici con tempi di istruttoria di tre mesi o più. Non ha la struttura e le competenze per processare volumi di credito fino a 20 volte quelli attuali. Non aveva quindi proprio bisogno di essere spezzata in due, una parte sotto il Tesoro e l'altra sotto la Farnesina, che non ha certo le competenze del Tesoro. Il risultato è un mostro a due teste, frutto del poco edificante spettacolo di un politico che gira per ministeri e ovunque vada cerca di arraffare attribuzioni per pura sete di potere, senza chiedersi se lui e il suo ministero abbiano le competenze per gestirle.

Ma il rischio più insidioso forse è un altro. Non è in discussione l'idea di intervenire con un bazooka per aiutare imprese e lavoratori, ma è importante non usare questo bazooka per far tornare indietro l'economia italiana al 1933. Come tanti, abbiamo letto con preoccupazione le dichiarazioni del ministro Patuanelli, secondo il quale il decreto liquidità è l'inizio di una nuova Iri. Anzi, addirittura il seme di una vera banca statale, che non solo rilasci garanzie ma conceda lei stessa i prestiti, come le vecchie banche di interesse nazionale. È il sogno coltivato da tanti anni da politici di tutti i colori: finalmente una enorme banca statale che decida a chi prestare o magari, già che ci siamo, presti a chiunque faccia domanda, risolvendo una volta per tutte i problemi dell'economia italiana. Siamo oggi in emergenza ed è inevitabile un'espansione del settore pubblico, ma è bene che i nostri politici ci rassicurino sul fatto che lo Stato si ritirerà non appena usciremo dalla pandemia.



di LINO PATRUNO

NO, PER ORA NON SFONDA AL NUOVO SUD CHE RESISTE

Chissà, chissà. Chissà che non venga fuori un nuovo Sud da questa penitenza da virus. Un Sud che possa dire: ce l'ho fatta. Non è l'ora dei bilanci, non è finita con tanta sofferenza e i molti che non ci sono più. E tanti nuovi casi. Ma finora non è avvenuto ciò che si temeva, lo sfondamento. Non si è verificata la temuta possibilità che al Sud il Covid travolgesse un sistema non solo sanitario. Quando un male ti prende, molto dipende dal caso. Ma se un male si estende, molto dipende da come lo af-

fronti. Neanche il Sud aveva mascherine e tamponi, anche il Sud ha dovuto inventare soluzioni all'ultimo minuto. Ma perlomeno finora è stata smentita la sentenza secondo cui, se l'epidemia fosse iniziata dal Sud, sarebbe stata una tragedia.

Il tutto, detto con paura e molta pietà. E' possibile che fosse esagerato l'allarme sui ragazzi del Sud tornati dal Nord come untori di contagio. O forse hanno fatto ciò che i protocolli prevedevano ma senza che lo si sapesse. O forse

ha giocato l'imponderabile cui non ci si dovrebbe mai affidare.

SEGUE A PAGINA 13>>

No, per ora non sfonda...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Non si sa neanche cosa sarebbe stato se non fossero tornati. Ma senza giustificazioni per chi sarebbe corso alla gonnola di mamma, molti non avrebbero avuto da vivere restando a Milano coi loro posti di lavoro chiusi. E in ogni caso la fuga in una notte, e poi un'altra, è avvenuta senza che nessuno li fermasse come si doveva. Anzi è avvenuta come se dovessero essere lasciati andare, alleggerire la situazione: dice niente il comunicato sul blocco fatto trapelare in anticipo? E facendo partire i treni pronti?

Che la sanità del Sud non avesse gli stessi livelli di quella del Nord, si sapeva. Ma non ci sono stati i marchiani errori da Codogno, a Bergamo, a Milano. Né ci sono state le sottovalutazioni o le arroganze pubbliche. Detto senza iattanza, senza stupidi campanilismi da Bar dello Sport, ma con rinascimento e solidarietà. Meno sbagli in Veneto, diversa situazione. Il Sud aveva, ed ha, meno posti letto, meno ospedali, meno medici, meno infermieri, meno terapie intensive, meno tutto rispetto al Nord. Effetto unico e solo di una spesa statale sempre superiore al Nord. E senza alcuna giustificazione se non quella di far capire che è meglio nascere al Nord, violando ogni giorno la Costituzione che parla di una sola Italia, non di due.

Ci sono tutte le inaccettabili cifre a confermarlo, nessuno parli di piagnonismo. Eppure il Sud, almeno finora, almeno finora è riuscito a farsi in due. Nessuno suona le trombe per la sua sanità, che non si può sempre giustificare con i minori mezzi a disposizione. Anzi. Ma medici, infermieri, volontari, forze dell'ordine, protezione civile, popolazione, gente qualunque non sono stati meno guerrieri che altrove. Ci vorrebbe il Nobel per tutti loro, un Nobel della pace e serenità restituite. E quando la storia sarà riscritta, tutti saranno i militi ignoti di una battaglia dura, improba, immane, incessante, sfiante che è costata vite anche a loro. Al Sud come al Nord. La commozione e il grazie li accompagnerà sempre. Con una umanità che al Sud dona l'immagine di un bergamasco guarito in Puglia e attorniato da tutti i suoi angeli di qui. Come avvenuto a Palermo, con tanto di cannoli per ospiti loro malgrado venuti da su e divinità in incognito nel mito mediterraneo.

Tutto questo è avvenuto finora. Sperando di poter estendere quel <finora> al <dopo>. Mentre urlano ancora le sirene delle ambulanze. occorre



Peso: 1-7%, 13-20%



resistere, resistere, resistere. Continuare a essere l'Italia <con gli occhi aperti nella notte triste/l'Italia che resiste>, come canta De Gregori. E non la <Povera patria> di Battiato che <non cambierà, non cambierà>. E se l'orgoglio non passa per vanagloria di fronte alle rianimazioni ancora stremate, certo il Sud è anche quello dei suoi piccoli grandi protagonisti di questi giorni. Il barese Gabotto che negli Stati Uniti lavora al cerotto-vaccino. Il calabrese Camporota che in Inghilterra cura il premier Johnson. Il barese-santermano Sette che dirige la ricerca a San Diego, in California. Il napoletano Ascierio che sperimenta per primo una cura in Italia e non solo. Le ricercatrici meridionali che allo Spallanzani di Roma e al Sacco di Milano isolano il virus. L'azienda barese Masmec che produce macchine per la diagnosi accelerata. L'ospedale

Cotugno di Napoli definito il migliore d'Europa da Sky News inglese. Il <New York Times> secondo cui Napoli salverà il mondo. E lo stesso limitato numero di casi nel capoluogo campano. Col Molise quasi indenne. Fra pregiudizi, anche stavolta, di ogni tipo.

Quando infine finirà, e se niente peggiorerà, si potrà forse svegliare un nuovo Sud. Quello capace di farcela, magari anche con fortuna e, non si può dire, una protezione silente. Ma capace e, perché no, anche per altro. Per altro. Migliore di quanto credesse nella prova più difficile. Forse lo era anche prima. Intanto, <Viva l'Italia/ l'Italia che non muore>.

Lino Patruno



Peso:1-7%,13-20%

No clausura

Sono stanco ora esco e sia finita

VITTORIO FELTRI

Dopo circa un mese di clausura, imposta un tanto al chilo dal governo, gli italiani, lombardi e veneti in particolare, i più attivi, hanno il diritto di averne piene le scatole. E si vede, perché ad onta dei divieti rigorosi, hanno cominciato a infischiarne dei medesimi e hanno ripreso a uscire di casa. I disobbedienti per ora sono una minoranza, tuttavia constatato che le vie di Milano hanno ripreso a

brulicare di gente, magari con le mascherine, ma felici della ritrovata libertà. Camminano con o senza cane, fanno la fila davanti ai supermercati, creando assembramenti che contrastano con la famosa distanza sociale raccomandata dai pierini improvvisatisi soldati nemici del virus. La ribellione è contagiosa almeno quanto il coronavirus, e sono sicuro che entro Pasqua coloro che se andranno a spasso in città, facendosi beffe dei sacri comandamenti di Conte, sa-

ranno numerosi, aumenteranno ogni dì. E non ci sarà sanzione che possa tenerli a cuccia.

Si dà il caso che le cosiddette autorità non (...)

segue → a pagina 3

Scatole piene

Basta con la clausura: sono stanco, esco di casa e che sia finita

VITTORIO FELTRI

(...) abbiano difficoltà a punire un trasgressore, dieci, cento trasgressori, tuttavia se questi diventano mille o diecimila, "salutame a soreta", bisogna prenderne atto e mutare le regole. Se una norma è ingiusta e si protrae nel tempo è fatale che non venga osservata. Strano che i capocchia della politica non si rendano conto che è assurdo condannare agli arresti domiciliari l'intera popolazione. È ora di finirla con restrizioni degne di un campo di concentramento. Si riesce a restare incapsulati in un bilocale una o due settimane, ma è assurdo prolungare la detenzione senza precisare quando essa scadrà. Questo se vale per i carcerati che scontano una pena avendo commesso reati più o meno gravi, a maggior ragione deve valere per uomini e donne innocenti. D'altronde solo dei pazzi insanabili non sono in grado di capire che la libertà è lecito limitarla, però non inibirla completamente senza specificare la durata della carcerazione. Certi metodi rivelano una crudeltà mentale insopportabile. Una Nazione civile è obbligata a di-

ferire la salute pubblica, eppure c'è modo e modo per ottemperare a tale dovere.

Un tempo, quando la società contadina dettava i principi di convivenza, non era una forma di violenza costringere una famiglia a rimanere isolata in cascina, in mezzo ai campi, dato che ciò era già uno stile imposto dall'esistenza in campagna. Ma oggi la maggioranza di noi abita in alloggi striminziti, il trilocale è il massimo che un nucleo familiare sia abilitato a concedersi. Chi ha un paio di figli fatica a tenerli murati 24 ore, figuriamoci alcune settimane. Castigare con una sorta di sepoltura anche gli adulti non è serio né conveniente. Le persone non soltanto hanno la necessità di lavorare per campare, poiché lo Stato più indebitato del mondo non ha risorse per mantenere 60 milioni di individui, altresì pretendono legittimamente di mette-



Peso:1-8%,3-21%



re il naso fuori dall'uscio e respirare una boccata di aria.

Le metropoli non sono come i villaggi disseminati nel verde, dove si può socializzare pure dandosi la voce da un balcone all'altro. Nei condomini urbani gli inquilini sono estranei che manco si salutano, sono irresistibilmente attratti dalla strada, dai supermercati che hanno sostituito la piazza del paesino, e non resistono più di tanto a stare seduti in tinello o nel salottino pieno di cianfrusaglie, intontiti dal televisore che propina discorsi astrusi di virologi e infettivologi che infliggono sempre le stesse prediche, senza spiegare nulla perché nulla loro stessi hanno compreso. Esagero: meglio sfidare l'infezione piuttosto sorbirsi lezioni di medicina che servono solo a fracassarti l'apparato riproduttivo. Colgo l'impazienza della moltitudine ansio-

sa di tornare ad apprezzare gli innocenti svaghi che prima del virus detestava, come accompagnare la moglie in una boutique per l'acquisto di una camicetta o un paio di scarpe.

Infine il calcio. Ce lo hanno tolto e non riusciamo neanche a santificare laicamente le feste. Un gol non ti rinfranca spiritualmente, tuttavia è preferibile a un discorso di Conte o, peggio, di Di Maio o Borrelli. C'è qualcosa di storto persino nei nostri interessi, io stesso, non appena giungo in redazione, mi informo: quanti morti oggi? Quante mascherine sono state recuperate? Quanti tamponi hanno fatto? Basta, per favore, almeno fingiamo che non ci importi niente.



Imprese, ecco le regole per i prestiti

DECRETO LIQUIDITÀ
Banche pronte a esaminare le domande. **Boccia**: subito risorse alle aziende
Nuovi vincoli anche sulle garanzie al 90% per i finanziamenti

Stretta sulle regole del Fondo centrale Pmi: anche nel caso di garanzie al 90% ci saranno dei tetti. È una delle novità dell'ultima versione del Decreto liquidità, la cui pubblicazione la notte scorsa sulla Gazzetta Ufficiale ha dato il via all'operazione che prevede prestiti con garanzia statale alle imprese. E da ieri le banche possono accettare le richieste di finanziamento: è arrivata la circolare dell'Abi per consentire agli istituti di credito di cominciare a lavorare subito.

Servizi alle pagine 2-3

Imprese allo sportello: le banche avviano le istruttorie per i prestiti

Da Abi. Circolare applicativa spedita agli istituti che istruiscono le pratiche Patuelli: «Abbiamo lavorato tutta la notte per essere pronti a partire»
Sace dovrà adeguare l'interfaccia informatica ai nuovi prodotti

Laura Serafini

Da ieri le banche possono accettare le richieste di finanziamento garantito dallo Stato previste dal decreto liquidità. È quanto consente la circolare diffusa ieri dall'Abi, subito dopo la pubblicazione del decreto, per permettere agli istituti di credito di cominciare a lavorare subito.

«Abbiamo lavorato tutta questa notte al testo del decreto, pubblicato in gazzetta ufficiale, per poter inviare alle banche la circolare applicativa del decreto sulle misure per fornire liquidità alle imprese», ha commentato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Tutto questo, però, è bene saperlo, non significa che si parte. Resta la questione della via libera della direzione Concorrenza di Bruxelles, sia per tutte le nuove garanzie che potrà fornire Sace, sia per quelle garantire al 100 per cento che potrà fornire il fon-

do di garanzia per le Pmi (come dice espressamente l'articolo 13, comma 4). E poi c'è un'altra questione procedurale. Se le banche si stanno attrezzando, anche mettendo in moto i 5 consorzi che gestiscono i sistemi operativi dei vari gruppi bancari italiani (credito cooperativo incluso), ancora non è attivato il percorso per l'interlocuzione tra questi e la struttura informativa della Sace, nonostante da anni sia stata creata una piattaforma informativa per gestire le nuove operazioni (sinora garanzie per grandi finanziamenti corporate o sull'export) previste dal decreto Liquidità. Anche in Sace si lavora giorno e notte per adeguarsi, ma un po' di tempo ci vuole anche solo per ricalibrare gli aspetti formali e legali di una garanzia su un finanziamento di piccolo taglio e organizzare un percorso semplificato. Forse serviranno un paio di settimane, che magari le banche intanto pos-

sono impiegare per condurre le istruttorie sul merito di credito per le garanzie inferiori al 100 per cento.

Frattanto il governo potrà condurre la verifica con Bruxelles: va detto, a questo proposito, che è stata riservata nel testo di legge una sorta di pagina bianca (norma in bianco) nel comma 10 dell'articolo 1 il quale prevede che con un decreto del ministero dell'Economia possono essere disciplinate «ulteriori modalità attuative e opera-



Peso: 1-5%, 2-44%

tive ed eventuali elementi e requisiti integrativi». Questo significa che il ministero si è lasciato margine per introdurre integrazioni eventualmente derivanti dal confronto con la Ue o se emerge necessità per adeguare le procedure di Sace al nuovo tipo di garanzie. Al momento non emergerebbe l'esigenza di ricorrere a correttivi.

Per le imprese con un fatturato oltre 1,5 miliardi il rilascio della garanzia è deciso con un decreto del Mef, sentito il ministero per lo Sviluppo economico. In Italia le imprese oltre quella soglia di ricavi sono 130, se serve un decreto anche solo per un terzo di quelle sarà lunga.

Per calcolare il limite massimo ga-

rantito (90% fino al fatturato 1,5 miliardi, 80% tra 1,5 e 5 miliardi e 70% sopra 5 miliardi) e paria 25% del fatturato 2019 o al doppio dei costi dell'impresa, «si fa riferimento al valore del fatturato in Italia o ai costi del personale sostenuto in Italia da parte dell'impresa, ovvero su base consolidata se l'impresa appartiene a un gruppo». Tra i limiti imposti a chi accede alle garanzie il divieto di distribuire i dividendi o riacquistare azioni proprie nel 2020 e la gestione dei livelli occupazionali attraverso accordi sindacali. È previsto un tasso agevolato per chi accede alle garanzie Sace (che si somma al costo della garanzia). Esso deve essere inferiore al tasso applicato dalla banca

senza la copertura della garanzia e questo deve essere «documentato e attestato dal rappresentante legale della stessa banca». Il minor costo deve essere almeno uguale «al minor costo» tra le condizioni di mercato senza garanzia e «il costo effettivamente applicato all'impresa». Tassi solo per coprire i costi di istruttoria sono previsti per professionisti con garanzie al 100 del fondo per le Pmi; alle garanzie di quest'ultimi possono accedere anche finanziamenti già in essere (concessi dopo il 31 gennaio 2020) per ottenere tassi più bassi.

Liquidità alle aziende, percorso in quattro tappe

La procedura ottenere il finanziamento con garanzia Sace

LA DOMANDA



L'impresa richiedente fa domanda alla banca (o altro soggetto abilitato all'esercizio del credito) di sua fiducia di un finanziamento con garanzia dello Stato

LA VERIFICA



Il soggetto finanziatore verifica i criteri di eleggibilità, effettua istruttoria creditizia e, in caso di esito positivo del processo di delibera, inserisce la richiesta di garanzia nel portale online di SACE

IL CODICE UNICO



SACE processa la richiesta e, riscontrato l'esito positivo del processo di delibera, le assegna un Codice Unico Identificativo (CUI) ed emette la garanzia controgarantita dallo Stato

L'EROGAZIONE



Il soggetto finanziatore eroga al richiedente il finanziamento richiesto con la garanzia SACE controgarantita dallo Stato

Per imprese con fatturato oltre 1,5 miliardi per il rilascio della garanzia serve un decreto del Mef-Mise. In Italia le aziende sono 130

Resta sul tappeto la questione del via libera della direzione Concorrenza di Bruxelles alle nuove misure



Peso: 1-5%, 2-44%

LE NOVITÀ**1****FONDO PMI****Regole più stringenti per le garanzie al 90%****Introdotti nuovi tetti**

In caso di garanzie al 90% del Fondo centrale Pmi, per adeguarsi ai vincoli sugli aiuti di Sato, previsti dei tetti relativi, in alternativa, a fatturato, spese salariali, fabbisogno per costi

2**SACE****Sostegno all'export, allargato il comitato****Due dirigenti Mef e Farnesina**

Sale da 6 a 8 membri il nuovo comitato per il sostegno finanziario pubblico all'esportazione chiamato a deliberare il piano di attività delle grandi operazioni sull'export, assicurate da Sace. Si aggiungono due dirigenti di Mef e Farnesina

3**SANITÀ E COVID 19****Medici di famiglia, aumenti anticipati****Cure sul territorio: 400 milioni**

Per potenziare le cure sul territorio nella lotta al Covid arrivano 400 mln. Anticipo degli aumenti per medici di famiglia, pediatri e specialisti ambulatoriali

4**LAVORO****Sostegno al reddito, platea più estesa****Anche dopo il 23 febbraio**

Estese le tutele previste dal Dl cura Italia a tutti i lavoratori assunti dopo il 23 febbraio e fino al 17 marzo che potranno accedere alle varie forme di sostegno al reddito

5**GOLDEN POWER****Dalla Sanità al credito i settori da tutelare****Dove agisce lo scudo**

- Settore idrico
- Sanità: biomedicale, biosanitario, settori di approvvigionamento
- Trattamento e archiviazione dati
- Accesso e controllo delle informazioni sensibili compresi i dati personali
- Infrastrutture elettorali
- Finanza, credito, assicurazioni
- Aerospazio e nucleare: infrastrutture e tecnologie
- Strutture sensibili
- Investimenti in terreni e immobili per le infrastrutture suelencate
- Intelligenza artificiale
- Robotica, semiconduttori, cybersicurezza
- Nanotecnologie e biotecnologie
- Approvvigionamento fattori produttivi critici tra cui l'energia e le materie prime, compreso l'agroalimentare, e la sicurezza alimentare
- Infrastrutture e produzione di energia
- Trasporti
- Media
- Stoccaggio dell'energia quantistica e nucleare



IMAGOECONOMICA

Al vertice di Abi.
Antonio Patuelli
presidente
dell'Associazione
bancaria



Le Istruzioni applicative. Da ieri le banche possono accettare le richieste di finanziamento garantito dallo Stato previste dal Dl liquidità 23/2020.

A consentirle la circolare diffusa dall'Abi per permettere agli istituti di credito di cominciare a lavorare subito

1,7 miliardi**STANZIAMENTO 2020 DEL FONDO DI GARANZIA PMI**

Si aggiungono ai 2,5 miliardi di vecchie risorse. L'obiettivo promesso dal governo è di arrivare a 7 miliardi



Peso: 1-5%, 2-44%

Fondo Pmi, vincoli anche sul 90% Per miniprestiti la tagliola ricavi

Il meccanismo. Garanzie su 25mila euro solo per chi ha almeno 100mila euro di ricavi. Il nodo risorse: stanziati solo 1,7 miliardi. Il sistema Sace-Mef per l'export al via nel 2021 dopo i decreti attuativi

**Celestina Dominelli
Carmine Fotina**

L'ultima versione del «Decreto liquidità» restringe ancora le regole sulle garanzie del Fondo centrale Pmi. Per rispettare i vincoli del Temporary Framework europeo sugli aiuti di Stato, si specifica ora che anche nel caso di garanzie al 90% ci saranno dei tetti: l'importo dei prestiti non potrà superare, alternativamente: il 25% del fatturato 2019 del beneficiario; il doppio della spesa salariale annua del 2019 o dell'ultimo anno disponibile (o i costi stimati per i primi due anni di attività se l'azienda è nata dopo il 1° gennaio 2019); il fabbisogno per costi del capitale di esercizio e per costi di investimento nei successivi 18 mesi, nel caso di Pmi, e nei successivi 12 mesi se invece si parla di "small mid cap" fino a 499 dipendenti (servirà un'autocertificazione). Confermati poi - si veda Il Sole 24 Ore di ieri - i tetti relativi alle operazioni garantibili al 100% o al 90% statale più il 10% dei consorzi fidi. Quanto ai miniprestiti fino a 25mila euro garantiti al 100% bisogna tenere presente che il valore del prestito non potrà comunque superare il 25% dei ricavi. In pratica 25mila euro si ottengono solo se si ha un fatturato di almeno 100mila euro, sotto questa soglia l'aiuto cala. Comunque, anche nel caso dei prestiti fino a 25mila euro, che non prevedono valutazione da parte del Fondo di garanzia, resta comunque la facoltà della banca di erogare o meno il finanziamento. Nei giorni scorsi i tecnici del governo avevano valutato anche una norma - poi non inserita nel decreto -

per le tutele legali per le banche nel caso in cui lo Stato, chiamato a versare le garanzie, dovesse in futuro attribuire loro ipotesi di incauto affidamento.

Il testo pubblicato sulla Gazzetta conferma la possibilità di attestazione ex post della documentazione antimafia. Confermata anche la durata massima del finanziamento a 6 anni, anche se le autorità italiane intendono chiedere alla Ue di correggere il Temporary Framework e arrivare a 10 anni. Tra le novità, la leggera limitatura al ribasso (dallo 0,5 allo 0,2) dello spread da applicare al Rendistato per la determinazione del tasso di interesse massimo dei prestiti sotto i 25mila euro. Infine, emerge ancora il problema delle risorse. Lo stanziamento aggiuntivo del Fondo di garanzia per il 2020 è stato portato a 1,73 miliardi rispetto agli 1,5 miliardi dell'ultima bozza. Ma per raggiungere i 7 miliardi di obiettivo annunciati dal governo, e calcolando residui e risorse già in pancia al Fondo (2,5 miliardi), mancano ancora all'appello quasi 3 miliardi. Il nuovo stanziamento di 1,73 miliardi, stimando l'effetto leva del Fondo in 1 a 12-14, produrrebbe al massimo finanziamenti per 24 miliardi.

A giorni il governo si attende l'autorizzazione Ue sulle nuove misure. Un via libera che serve anche per il nuovo meccanismo di coassicurazione Sace-Mef per i rischi non di mercato sulle grandi operazioni di export, previsto dall'articolo 2 del decreto. La norma non sarà immediatamente operativa e saranno necessari una serie di passaggi per l'entrata a regime

prevista dal 1° gennaio 2021. Sarà un decreto interministeriale, messo a punto dal Tesoro di concerto con gli Affari Esteri e lo Sviluppo Economico, a definire le condizioni di rilascio delle garanzie di Sace e quelle di operatività della garanzia dello Stato. E un altro decreto, sempre a firma del Mef, servirà per costituire il perno su cui poggia il nuovo sistema, vale a dire il comitato pubblico per il sostegno finanziario dell'export a 8 membri, copresieduto dai direttori generali di Tesoro e Farnesina e chiamato a deliberare il piano annuale di attività e il sistema dei limiti di rischio che definiscono il perimetro dell'operatività di Sace su questo fronte.

Il nuovo regime, quindi, partirà compiutamente l'anno prossimo e sarà disciplinato da una nuova convenzione decennale tra Sace e Mef, che dovrà essere approvata con delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), su proposta del Tesoro e di concerto con la Farnesina, e che, tra l'altro, dovrà definire anche le modalità del fondo Mef, gestito da Sace e alimentato con i premi riscossi dalla società, a copertura delle perdite attese.

Ministero dell'Economia. Un decreto interministeriale, messo a punto dal Tesoro di concerto con gli Affari Esteri e lo Sviluppo Economico, dovrà definire le condizioni di rilascio delle garanzie di Sace e quelle di operatività della garanzia dello Stato

24 miliardi

L'EFFETTO LEVA SUI FINANZIAMENTI

Il nuovo stanziamento di 1,73 miliardi per il Fondo di garanzia produrrebbe al massimo finanziamenti per 24 miliardi



Peso: 25%



I PUNTI CRITICI

1

VALUTAZIONE MERITO DI CREDITO

Resta comunque un filtro

Per i prestiti fino a 25mila euro nessuna valutazione del Fondo. Per gli altri valutazione generale del Fondo ma non su ultimi sei mesi. Resta la valutazione bancaria

2

LA RESTITUZIONE IN SEI ANNI

All'esame tempi più lunghi

La durata dei finanziamenti con le nuove garanzie statali è stata fissata in sei anni. L'Italia chiederà alla Ue una correzione delle regole sugli aiuti di Stato per salire almeno a 10 anni

3

I LIMITI DI IMPORTO

Tetti anche su garanzie al 90%

Anche nel caso di garanzie al 90% ci saranno dei tetti per l'importo dei prestiti effettivamente erogabili dagli istituti di credito

4

SOSTEGNO ALL'EXPORT

Nodo aiuti di Stato

La coassicurazione Sace-Mef per i rischi non di mercato sulle grandi operazioni di export dovrà essere compatibile con la norma Ue sugli aiuti di Stato



Peso: 25%

Il Tesoro cerca risorse: verso BTp Italia 2.0 per attirare i privati

IL PIANO ALLO STUDIO
Il Mef predispone titoli di Stato destinati ai piccoli risparmiatori. Titoli di Stato tagliati su misura dei piccoli risparmiatori, che attualmente detengono appena il 3% di debito pubblico in via diretta. È quello che stanno studiando i tecnici del ministero

dell'Economia e Finanza (Mef) per disporre di altre riserve durante l'emergenza. A conferma di quanto anticipato ieri, sul Sole24Ore, dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

D'Angerio e Trovati

a pagina 12

Il piano del Tesoro per i BTp Italia 2.0

La misura. In cantiere nuovi strumenti per allargare la quota di debito pubblico detenuta direttamente dai risparmiatori

Il giorno chiave. Il 23 aprile scatta il rimborso dei 15 miliardi residui della maxi emissione del 2014 finita per il 49% al retail

**Vitaliano D'Angerio
Gianni Trovati**

È destinata a chiarirsi a stretto giro la strategia del Mef per provare a chiamare a raccolta piccoli investitori e famiglie sui titoli di Stato italiani.

A confermare che il tema ha un posto importante nell'agenda del Tesoro in queste settimane è stato il ministro dell'Economia Gualtieri. Nell'intervista di ieri a *Il Sole 24 Ore* il titolare dei conti italiani ha spiegato che nei radar del Mef c'è l'obiettivo di «aumentare il coinvolgimento di investitori retail domestici» per «collocare in modo efficace» una parte del debito aggiuntivo reso necessario dalla crisi in un panorama al sicuro dalle incognite europee e internazionali.

E a precisare i tempi di questo rilancio, che prova a schiodare la quota retail dal 3% in cui è sprofondata, c'è il calendario. Che per il 23 aprile indica la scadenza di uno dei BTp Italia più voluminosi nella storia di questi titoli: si tratta della sesta emissione, che sei anni fa ha raccolto 20,6 miliardi di euro, per il 49% acquistati dal retail. Dopo tre operazioni di riacquisto effettuate da Via XX Settembre fra 2018 e 2019, i miliardi rimasti nei portafogli degli investitori sono circa 15. Un pacchetto consistente, che crea le premesse per un rilancio immediato del BTp.

Ma nei tempi eccezionali come quelli creati dall'emergenza sanitaria serve altro. E al Tesoro ha ripreso slancio il dossier, avviato in realtà già nei mesi scorsi, che punta a costruire nuovi strumenti tagliati su misura delle famiglie. E che potrebbe a stretto giro trovare una definizione più puntuale. Il tema è come ingolosire i risparmiatori italiani attualmente possessori di appena il 3% di debito pubblico in via diretta. I rendimenti in salita di queste settimane possono dare una mano. Ma non bastano.

Per cercare un possibile precedente bisogna risalire a un'altra crisi. Quella del 2011. Oltre all'evento Btp day, avvenne appunto il lancio nel 2012 del BTp Italia, il primo titolo indicizzato all'inflazione italiana, di durata quadriennale con la possibilità dei risparmiatori di acquistarlo direttamente online. La vera novità del BTp Italia fu però il "premio fedeltà" pari al 4 per mille lordo sul valore nominale dell'investimento nel caso delle persone fisiche che acquistavano il titolo all'emissione e lo detenevano fino alla scadenza. Non è ancora chiaro se anche il nuovo prodotto avrà la forma del BTp. Ma è inevitabile immaginare a una leva importante per sollecitare gli investitori. I rendimenti dell'asta di ieri, grazie anche agli acquisti della Bce, non rendono infatti particolarmente attraenti i governativi italiani.

Il BTp a 15 anni è stato collocato con un rendimento lordo del 2,06 per cento.

In discussione fra gli osservatori c'è un'altra ipotesi. Che possa essere il fisco a stupire ancora gli italiani. Il 12,5% pagato sui interessi e capital gain potrebbe essere limato o addirittura azzerato. «Attenzione però agli altri strumenti finanziari tassati al 26% - mette in guardia il fiscalista Patrizio Braccioni, partner dello studio tributario Led Taxand - . Il rischio è una forbice molto ampia che può penalizzare in particolare le obbligazioni bancarie». Di certo non penalizzerà gli altri titoli di Stato europei e quelli sovranazionali (come i bond Bei) già oggi trattati fiscalmente come quelli italiani. Infine c'è il nodo degli investitori istituzionali. Il nuovo prodotto del Tesoro sarà collocato o no ai fondi pensione, alle assicurazioni e alle banche? Il BTp Italia, restando ai prodotti innovativi più recenti, è stato in



Peso: 1-3%, 12-29%



parte collocato anche agli istituzionali. Un percorso che era stato ipotizzato anche per il Green Bond disegnato dall'ultima legge di bilancio, una prospettiva che la crisi sanitaria sembra però aver messo un po' all'angolo.

Il ministro Gualtieri al Sole 24 Ore: «Utile aumentare il coinvolgimento degli investitori domestici»

Settimana sprint. I tecnici del ministero dell'Economia e Finanza stanno studiando una forma di titoli di Stato a sconto per le famiglie italiane. Bond che abbiano incorporato un incentivo per ingolosire i risparmiatori italiani, attualmente possessori del 3% di debito pubblico

+7,5%

SETTIMANA SPRINT PER PIAZZA AFFARI

Oggi Borse chiuse per il Venerdì Santo. La mini-settimana è stata la migliore dell'anno per la Borsa italiana

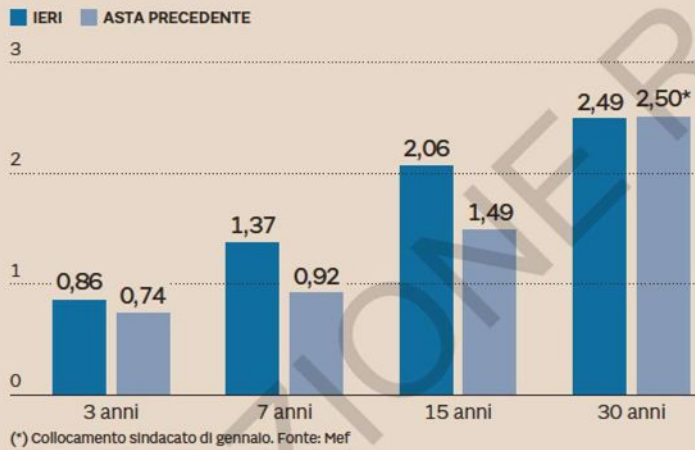


PLUS24 IN EDICOLA DOMANI
Inchiesta di copertina sul Btp e sui nuovi titoli di Stato incentivati. Inoltre ci saranno i suggerimenti operativi per i portafogli di gestori e consulenti

La giornata dei mercati

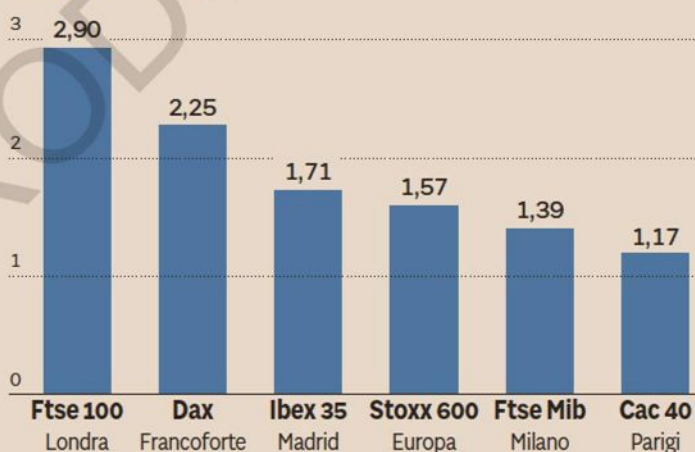
LE ASTE DI BTP

Rendimento %



BORSE IN RIALZO

Variazione % di ieri



Peso: 1-3%, 12-29%

«Subito maxi investimenti pubblici» Fitoussi: l'Unione rischia il suicidio

L'economista francese: senza condividere il debito non si risolve nulla, l'austerità ha creato mostri

di **Raffaele Marmo**

ROMA

Professor Fitoussi, il dopo-Coronavirus potrà essere l'occasione per un grande piano europeo di investimenti?

«O lo è o non lo sarà mai più – è senza se e senza ma la risposta di Jean-Paul Fitoussi, economista francese che ha sempre vissuto e insegnato tra Parigi e Roma -. La scelta è qui e ora, perché se non andiamo in questa direzione, ci condanniamo a un destino di sottosviluppo».

Come dovrebbe essere un possibile programma europeo di investimenti?

«Dovrebbe essere un piano di investimenti in beni pubblici, che sono quelli dal cui utilizzo, per definizione, non si può escludere nessuno e che recano valore aggiunto a tutti i cittadini».

Mettiamoli in fila.

«La sanità con tutto quello che significa. Le reti infrastrutturali, materiali, come autostrade, porti, aeroporti, e immateriali, come la banda larga. L'educazione e la formazione. Si tratta di beni che hanno un'utilità sociale molto più rilevante dell'utilità economica ma che, a lungo termine, fanno sì che quest'ultima raggiunga la prima. Basti pensare all'istruzione. Se si abbassa il livello della spesa, distruggiamo il capitale umano, che è es-

senziale per la crescita futura».

Quante risorse andrebbero mobilitate per una missione così ambiziosa?

«Il punto non è quante risorse. Dipende dalla qualità. Se c'è la qualità, tutto quello che serve deve essere trovato. Se diciamo che facciamo la rete internet più moderna del mondo, allora metteremo nel progetto tutto il denaro che serve. E così per il trasporto, per la ricerca e via di seguito. Si tratta, insomma, di rovesciare tutto l'impianto della politica economica europea restrittiva degli ultimi trent'anni, che ha prodotto l'azzeramento degli investimenti».

L'austerità europea ha creato mostri?

«Gli Stati non hanno avuto più un centesimo per le infrastrutture. Si vede fisicamente, basta girare per le strade. Eppure, l'utilità sociale degli investimenti si vede anche nel funzionamento del settore privato: il costo dei servizi diminuisce e aumenta la produttività per imprese e lavoratori. Se non abbiamo la memoria corta, quando si è investito in infrastrutture, come nel Dopoguerra, la crescita è stata anche del 5 per cento in termini reali».

Ma questa Europa, quella che litiga anche in piena emergenza Coronavirus, potrà mai essere capace di mettere in pista un tale programma?

«È una nuova delusione, ma me l'aspettavo. L'Europa non si è mai trovata all'appuntamento quando avevamo bisogno di essa. E, dunque, era prevedibile

che i Paesi del Nord dicessero no alla mutualizzazione del debito. Ma senza mutualizzare il debito non si risolve la crisi di oggi. E non farlo è un suicidio collettivo».

Perché sostiene che senza uno strumento comune di finanziamento (Coronabond o altro) perderemo tutti?

«Perché l'Italia, la Francia, la Spagna arriveranno ad averne abbastanza di questo rigore luterano e potranno decidere di non voler più che a guadagnare da questo assetto sia soprattutto la Germania, che fino a oggi ha tratto vantaggio da esso, come creditore e come produttore, solo perché gli altri Paesi non hanno potuto usare la leva della svalutazione monetaria. Se, infatti, avessero potuto svalutare, la Germania non avrebbe più avuto il surplus commerciale che ha e, anzi, subirebbe tutte le conseguenze recessive di una svalutazione».

Ma questo significa che la crisi è in grado di mettere in discussione anche l'Euro.

«Sicuramente. Se non c'è una vera solidarietà, una vera mutualizzazione del debito, o continueremo a andare ancora di più sott'acqua o facciamo qualcosa di politicamente scorretto ma inevitabile: dire basta e uscire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



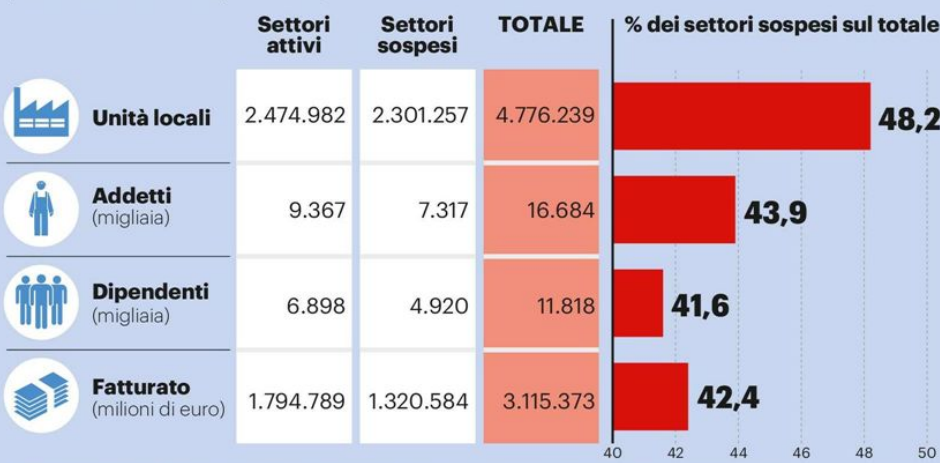
Peso:66%

**ECONOMISTA**

Jean-Paul
Fitoussi è nato
il 19 agosto 1942
a La Goulette,
in Tunisia

L'impatto del virus sull'economia italiana

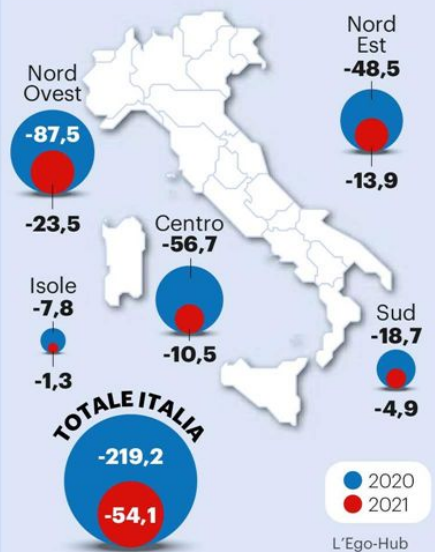
I comparti produttivi in "lockdown". Struttura produttiva e fatturato per settori attivi e settori sospesi Industria e servizi
(in valori assoluti e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat; Elaborazioni Censis su dati Cerved Industry Forecast (marzo 2020)

Differenza fatturato 2020-2021

(Valori assoluti in miliardi di euro)



Peso:66%

4. NOSTRA GUIDA AL DECRETO LIQUIDITÀ Fondi alle imprese: le regole

BORZI A PAG. 10

IL DECRETO LIQUIDITÀ Il meccanismo delle garanzie statali Come funzionano i fondi e le garanzie per le imprese

Tra i paletti un buon "stato di salute" bancario e il rispetto dei livelli occupazionali

» NICOLA BORZI

Contro la recessione innescata dalla pandemia il decreto liquidità, in vigore da ieri, eroga 400 miliardi a imprese, professionisti, titolari di partita Iva. Sace emetterà garanzie pubbliche per 200 miliardi a fronte delle quali le banche erogheranno credito. Di questi aiuti, 30 miliardi andranno al Fondo piccole e medie imprese (Pmi). Ecco un primo vademecum.

FONDO PER LE PMI. Il Fondo di garanzia per le Pmi del Medio-Credito Centrale erogherà garanzie fino a 5 milioni a imprese sino a 499 dipendenti. La garanzia diretta è alzata sino al 90% dei finanziamenti e la riassicurazione al 100% dell'importo garantito da Confidi o altri fondi di garanzia. Fino al via libera Ue, le percentuali sono alzate all'80% per la garanzia diretta e al 90% per la riassicurazione.

GARANZIA PMI. Per le imprese con fatturato sino a 3,2 milioni la garanzia coprirà il 25% dei ricavi: 800 mila euro. Sarà concessa anche a imprese con "inadempienze probabili" o "scaduti o sconfinamenti deteriorati" con le banche, purché siano stati classificati così dopo il 31 gennaio. Garantite anche le imprese in concordato con continuità, con accordi di ristrutturazione del debito o piani attestati dopo il 31 dicembre purché, al 9 aprile, i loro rapporti bancari non siano classificati "esposizioni dete-

riorate", non abbiano arretrati e "la banca possa presumere che vi sarà il rimborso integrale". Escluse le imprese con sofferenze bancarie.

SOGGETTI AMMESSI. Ammessi sino al 100% i nuovi finanziamenti sino a 25 mila euro a Pmi e persone fisiche che esercitano imprese, arti o professioni che autocertificheranno danni dall'emergenza Covid19, con durata sino a 6 anni e preammortamento non inferiore a 24 mesi, importo non superiore al 25% dei ricavi del beneficiario in base all'ultimo bilancio depositato o all'ultima dichiarazione fiscale o, per quelli costituiti dopo il 1° gennaio 2019, anche su autocertificazione.

TASSO. Non sono previste commissioni. La banca che chiederà la garanzia al Fondo deve applicare un tasso di interesse "che tiene conto della sola copertura dei costi di istruttoria e di gestione dell'operazione". Il tasso non dovrà superare il Rendistato tra 4 anni e 7 mesi a 6 anni e 6 mesi

maggiorato della differenza tra costo della raccolta bancaria e costo dei titoli di Stato più uno spread dello 0,2%.

RILASCIO. È gratuito e auto-

matico. La banca erogherà i finanziamenti "con la sola verifica formale dei requisiti, senza attendere l'istruttoria del Fondo". Se la documentazione antimafia non è ottenibile, l'aiuto è concesso ma l'agevolazione sarà revocata se emergeranno cause di interdittiva.

GARANZIE SACE. Saranno erogate alle imprese di ogni dimensione localizzate in Italia.

In base alle norme Ue sugli aiuti di Stato, i beneficiari al 31 dicembre non devono essere state classificate tra le "imprese in difficoltà" e al

29 febbraio non devono aver avuto esposizioni bancarie deteriorate. Ciascuna impresa o gruppo avrà una sola garanzia ma nel 2020 non potrà distribuire dividendi o riacquistare azioni e dovrà gestire l'occupazione attraverso accordi sindacali.

FINANZIAMENTI. Sono garantiti quelli erogati entro il pros-



Peso: 1-2%, 10-66%

simo 31 dicembre di durata massima di 6 anni compresi eventuali preammortamenti fino a 24 mesi. L'ammontare non può superare il 25% del fatturato 2019 in Italia (in base al bilancio approvato o alla dichiarazione fiscale) o il doppio dei "costi del personale" nel 2019 realizzati in Italia o sub-base consolidata. I finanziamenti erogati dovranno superare il totale di quelli al 9 aprile e sostenere costi del personale, investimenti o "capitale circolante". Da capire se i nuovi finanziamenti potranno sostituire precedenti crediti.

ONERI BANCARI. Le commissioni chieste dalle banche devono limitarsi ai costi delle pratiche. Il tasso d'interesse pagato alla banca per i finan-

ziamenti "deve essere inferiore a quello che sarebbe chiesto dalla banca per operazioni non garantite con le medesime caratteristiche". Secondo i dati Abi, a gennaio in Italia il tasso era dell'1,87% per nuovi prestiti alle imprese sotto il milione e dello 0,77% per cifre superiori, con una media dell'1,26% a febbraio. I dati cambiano con la durata del prestito, la banca e il cliente.

COMMISSIONI SACE. Per la garanzia le imprese dovranno pagare alla Sace delle commissioni annuali. Per i finanziamenti alle Pmi queste saranno pari allo 0,25% nel primo anno, 0,5% il secondo e terzo anno, 1% nel quarto, quinto e sesto anno, per le altre imprese 0,5% il primo anno, 1% il se-

condo e terzo anno, 2% nel quarto, quinto e sesto anno.

CONTRATTI E COMUNICAZIONI. Potranno essere conclusi tra banche e clienti anche tramite mail non certificata purché accompagnati da copia di un documento di riconoscimento.

TEMPI. Sace e Fondo Pmi devono realizzare le piattaforme online e informatiche, le procedure e i moduli. Anche le banche devono attivare personale e procedure per gestire le domande. L'Abi si sta coordinando con Sace ma l'emergenza non aiuta. Farà testo la data della domanda. Ma le imprese hanno fretta. I danni sono immediati. Se i fondi arriveranno tardi non le salveranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zero commissioni
Resta da chiarire se i fondi potranno sostituire precedenti linee di credito

Gli aiuti

Le garanzie statali sono un capitolo centrale del decreto *Ansa*


INUMERI
400

I miliardi di euro che si erogano a imprese, professionisti, titolari di partita Iva. Sace emetterà garanzie pubbliche per 200 miliardi. Di questi aiuti, 30 andranno al Fondo Pmi

5

Milioni: le garanzie massime erogate dal Fondo Pmi a imprese sino a 499 dipendenti. La garanzia diretta è alzata sino al 90% dei finanziamenti e la riassicurazione al 100% dell'importo garantito da Confidi o altri fondi di garanzia

3,2

Milioni: per le imprese con questo fatturato la garanzia coprirà il 25% dei ricavi: vale a dire 800mila euro



Peso: 1-2%, 10-66%

Il rapporto della Svimez

Fallimenti, il Sud rischia 4 volte in più Le imprese hanno già perso 45 miliardi

Il «Cura Italia» prima, il decreto liquidità ora. Ma a pesare sulla ripresa economica del Mezzogiorno saranno soprattutto i suoi conti in rosso. Il report Svimez sugli effetti della crisi non lascia molti dubbi: il Sud rischia 4 volte di più, le imprese hanno già perso 45 miliardi.

Santonastaso a pag. 11

«Imprese, rischio fallimento quattro volte più alto al Sud»

►L'allarme Svimez sugli effetti della crisi: ►Il direttore Bianchi: «Bisogna investire
«Con il lockdown, la crescita è azzerata» non vanno ripetuti gli errori del 2008»

Nando Santonastaso

Il «Cura Italia» prima, il decreto liquidità adesso. Ma a pesare sulla ripresa economica del Mezzogiorno, saranno soprattutto i suoi conti in rosso. Il report della Svimez sugli effetti della crisi non lascia molti dubbi, e del resto era stata proprio l'Associazione guidata da Adriano Giannola a prevedere un 2020 azzerato in termini di crescita per il Sud. E così pur pagando un prezzo largamente inferiore al Centro-Nord per il lockdown (10 miliardi contro 37 miliardi: ovvero, 473 euro pro capite contro i 951 euro del Centro-Nord; e una riduzione complessiva del Pil 2020 leggermente migliore (meno 7,9% contro il meno 8,5% del Centro-nord e il meno 8,4% della media nazionale), è il Mezzogiorno a rischiare di più. In termini di imprese fallite, di disoccupazione, di crollo dei redditi degli autonomi, di crescita della precarietà sociale. «Il rischio di default è maggiore per le medie e grandi imprese di quest'area», dice la Svimez. E spiega: «I tempi incerti del lockdown e l'incertezza che investe anche le modali-

tà delle riaperture minano le prospettive di tenuta della capacità produttiva».

I DATI

In base ai bilanci disponibili per un campione di imprese con fatturato superiore agli 800mila euro, «le evidenze su grado di indebitamento, redditività operativa e costo dell'indebitamento portano a stimare una probabilità di uscita dal mercato delle imprese meridionali 4 volte superiore rispetto a quelle del Centro-Nord». Una massiccia iniezione di liquidità decisa dal governo proprio per le imprese «dovrebbe attenuare gli effetti di questa situazione» ma lo scenario resta critico. «Bisogna evitare in tutti modi di commettere gli stessi errori del 2008 - dice Luca Bianchi, direttore della Svimez -. Allora a una massiccia iniezione di liquidità non si accompagnò un altrettanto robusto piano di investimenti pubblici. Anzi. Si rischia di avere per il Sud a fine 2020 un Pil quindici volte inferiore rispetto al 2008». Dunque, se il primo stadio è impedire l'ulteriore decimazione delle imprese, micro e

pmi comprese, bisogna che la domanda pubblica poggia sulle loro gambe: «Altrimenti finirà per essere intercettata dalle imprese di altre aree. Per questo occorre garantire un accesso al credito adeguato anche dopo l'uscita dal tunnel. Di sicuro, i 600 euro garantiti alle partite Iva, dietro le quali ci sono moltissime microimprese, serviranno solo a coprire un terzo dei mancati guadagni».

LA PROPOSTA

«Occorre completare il pacchetto di interventi per compensare gli effetti della crisi sui soggetti più deboli, lavoratori non tutelati, famiglie a rischio povertà e, appunto, microimprese». Scrive la Svimez: «Il decreto cura Italia ha esteso gli ammortizzatori sociali



Peso:1-4%,11-45%

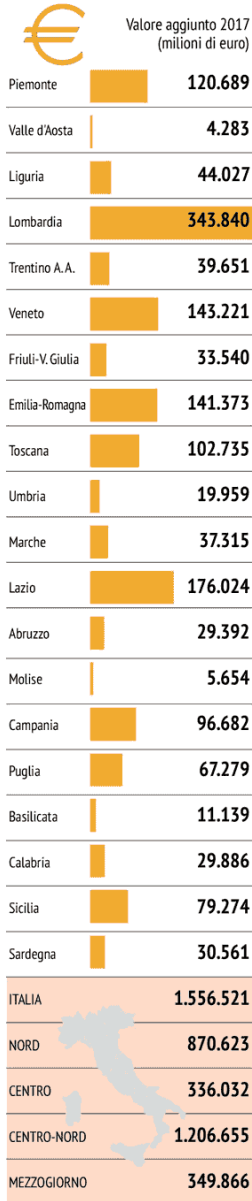
da una platea di circa 10 milioni di dipendenti privati a 14,7 milioni. Rimangono però privi di tutela circa 1,8 lavoratori privati dipendenti, di cui 800mila lavoratori domestici (200mila al Sud e 600 mila nel Centro-Nord) e circa 1 milione di lavoratori a termine, che pur avendo lavorato in passato non erano occupati il 23 febbraio (350mila al Sud e 650mila nel Nord)». Occorre uno strumento universale di tutela dalla disoccupazione, non necessariamente un ampliamento della platea del Reddito di cittadinanza, dice l'Associa-

zione che ricorda anche come «a fronte di circa due milioni di lavoratori irregolari (di cui 800mila nel Mezzogiorno) è possibile stimare circa 800mila disoccupati in cerca di prima occupazione che per effetto della crisi presumibilmente non potranno accedere al mercato del lavoro nei prossimi mesi». Concentrati nel Sud: 500mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER L'ASSOCIAZIONE È DECISIVO PREVEDERE UNO STRUMENTO UNIVERSALE DI TUTELA E ALLENTARE LA MORSA DELLA DISOCCUPAZIONE

I COSTI DEL LOCKDOWN SULLE IMPRESE



Peso: 1-4%, 11-45%

COSTRUZIONI**Astaldi, sì dei creditori
al concordato di Salini**

L'adunanza dei creditori di Astaldi ha approvato con il 58,3% il concordato preventivo proposto da Salini Impregilo. Il via libera concretizza l'acquisizione del controllo di Astaldi da parte di Salini Impregilo, dunque la partenza di Progetto Italia, il nuovo polo italiano delle costruzioni. *a pag. 22*

Astaldi, ok al concordato Salini: «Operazione storica»

COSTRUZIONI

L'adunanza dei creditori approva la proposta: il 58,3% dei voti è favorevole

Passo avanti per creare WeBuild, colosso italiano delle grandi opere

Non era scontato che l'esito arrivasse subito, dato che è possibile votare per 20 giorni via Pec. Ma ieri sera, verso le 18, il risultato è giunto: l'adunanza dei creditori di Astaldi ha approvato, con il 58,3% dei creditori ammessi al voto, la proposta di concordato preventivo in continuità aziendale. L'esito era scontato, dato che era evidente che le banche - cioè i maggiori creditori di Astaldi - votassero compatte a favore. Non era scontato solo il timing. Ma alla fine, ieri pomeriggio, anche quest'incertezza è venuta meno.

Però la partita non può ancora dirsi del tutto conclusa: gli obbligazionisti di Astaldi, che ritengono di essere penalizzati dal concordato, promettono infatti di impugnare l'omologa del concordato. Con quale esito è dif-

ficile a dirsi, ma di certo daranno battaglia. L'hanno annunciato pochi giorni fa in una lettera.

Passo avanti di WeBuild

In ogni caso, il voto favorevole rappresenta un passo fondamentale nel percorso di Astaldi verso il risanamento, verso l'esecuzione di Progetto Italia, verso il piano Salini Impregilo per l'aggregazione e infine verso la creazione di un grande gruppo italiano delle infrastrutture (con la partecipazione anche di Cdp, Intesa, UniCredit e Bpm). Si tratta di Webuild: gruppo che impiegherà - secondo quanto comunica il gruppo Salini - circa 70.000 lavoratori diretti ed indiretti a livello globale, che arrivano a circa 130.000 considerando l'intero indotto. Solo in Italia l'occupazione di Webuild post integrazione con Astaldi arriverà a contare 11.000 dipendenti diretti ed indiretti, con un totale di circa 25.000 persone occupate considerando l'intero indotto. «È stata realizzata un'operazione storica di sistema - commenta in una nota Pietro Salini, amministratore delegato Salini Impregilo -, e grazie al supporto di tutti gli attori in gioco si crea il Gruppo Webuild, per guardare con fiducia al futuro dell'Italia e pianificare con coraggio nuova occupazione nel settore delle infrastrutture, che rappresenta circa l'8% del Pil nazionale». Sottoli-

nea «il ruolo strategico del settore costruzioni» anche Fabrizio Palermo, Ad di Cdp. Secondo le stime inserite nel comunicato, tutto questo permetterà di sbloccare 36 miliardi di euro di opere infrastrutturali attualmente in una situazione di stallo.

La battaglia del bondholder

A non sorridere sono gli obbligazionisti di Astaldi, che ritengono di essere stati penalizzati da un concordato che tra i creditori aveva la schiacciante maggioranza delle banche. Con una lettera inviata pochi giorni fa al Giudice delegato e ai commissari a nome di singoli obbligazionisti che hanno votato «No» alle assemblee, il Comitato Bondholder ha infatti annunciato di fatto l'intenzione di contestare l'omologa del concordato. Con questo atto gli obbligazionisti intendono obbligare il Tribunale fallimentare a entrare nel merito delle varie contestazioni che da molto tempo sollevano. Per esempio ritengono che sia stata violato «il principio di eguaglianza» tra i creditori chirografari. Oppure che il piano concor-



Peso: 1-1%, 22-17%



datario dia «un'errata rappresentazione delle attuali e future condizioni economiche, patrimoniali e finanziarie di Astaldi». E così via.

—My.L.



Peso:1-1%,22-17%

LE IMPRESE

Troppi ostacoli per la liquidità e poco tempo per il rimborso

«Servono procedure semplici e almeno dieci anni per restituire il credito»

Lello Naso

Soddisfazione per il decreto liquidità, non ci sono dubbi. Senza un'iniezione di mezzi freschi il sistema rischia il collasso immediato: è il minimo comune denominatore del giudizio delle imprese. Piccole, medie e grandi. Ma con altrettanta franchezza gli imprenditori, premettendo che la prima lettura necessita di approfondimenti, segnalano i nodi del provvedimento e i rischi per la tenuta del sistema nel medio periodo. «Le imprese strutturate e solide - dice Claudio Marenzi, amministratore delegato di Herno e **presidente di Confindustria Moda** - non avranno difficoltà ad accedere al credito. Il problema più serio riguarderà le pmi. Sembrano norme molto complicate per una piccola attività. Faccio l'esempio dei negozi e degli artigiani della filiera moda: con queste regole è improbabile che ricevano immediatamente la liquidità necessaria per salvare l'impresa. Ma senza artigiani e senza negozi, tutta la filiera è destinata ad andare presto in difficoltà».

Altro tema critico è quello dei tempi. «Sei anni per restituire il credito - aggiunge Marenzi - sono pochi. Serviranno almeno tre anni per recuperare il crollo dell'attività del 2020. Ne resteranno un paio per restituire i soldi. Una corsa in salita».

Un concetto ribadito e ampliato da Otello Dalla Rosa, direttore generale di Euromeccanica, pmi veneta attiva nel campo degli stampi in lamiera per i camion, 60 milioni di fatturato, 220 dipendenti, fornitore

delle maggiori multinazionali del settore, da Mann a Volkswagen a Mercedes. «Una scadenza del debito così breve - dice Dalla Rosa - diventa un ostacolo agli investimenti e, alla lunga, una zavorra competitiva. Quando i clienti analizzeranno i nostri conti per decidere se sceglierci come fornitori faranno certamente obiezioni sul debito. Adesso tutto è letto con la lente della solidarietà, ma tra un paio d'anni resteranno i numeri sui bilanci. Bisogna allungare il termine della restituzione del debito almeno a dieci anni o avremo una perdita secca di competitività che può risultare letale».

Ma anche i tempi in entrata sono decisivi. Dalle micro-imprese alle multinazionali. Paolo Scotti, cfo di Valvitalia, 300 milioni di fatturato, 1.100 dipendenti, dieci stabilimenti, sette in Italia e tutti aperti, descrive il quadro con semplicità: «Abbiamo un problema di liquidità di sistema immediato. Tutta la filiera - dice - deve essere messa in grado di onorare i pagamenti in 30 giorni. Se il piccolissimo subfornitore si ferma, a catena rischiamo di fermarci tutti, anche i colossi. La tensione di liquidità massima ce l'avremo nei prossimi due mesi. Se non si blinda immediatamente la filiera, tutto resterà appeso a un filo. Ripeto, non è un problema di dimensioni». Scotti aggiunge una postilla: «Pensiamo anche alla fase due, subito. Servono sgravi per le assunzioni, la defiscalizzazione delle operazioni straordinarie, che saranno necessarie quando avremo acquisizioni o fusioni di emergenza, incentivi per gli investimenti. Dobbiamo mettere in sicurezza il sistema nell'immediato e blindarlo per il futuro».

Massimo Pavin, presidente e amministratore delegato di Sirmax,

multinazionale attiva nelle produzione di componenti plastiche, 320 milioni di fatturato, dodici stabilimenti di cui sei in Italia e 700 dipendenti, sottolinea come il decreto sia in linea teorica efficace. A patto che lo si applichi guardando in faccia la realtà: «Ho lavorato molto con la Sace - dice - per i progetti d'internazionalizzazione: un'istituzione eccellente. Ma le loro istruttorie per l'erogazione delle garanzie sono meticolose e con i giusti tempi. Oggi non possiamo permetterceli. Molte imprese, se adottiamo i parametri ordinari, non avranno merito di credito. Chi lo ha, non ha problemi ad ottenere finanziamenti dalle banche e a basso costo. Ma finché l'automotive non ripartirà, per esempio, nessuna azienda della filiera avrà i requisiti canonici per ottenere credito. Allora bisogna guardare al passato, fare le analisi sul background, sulle capacità storiche di generare fatturato e utili. Altrimenti si ferma tutto. E si ferma tutto - aggiunge Pavin - anche se in tempi brevissimi non riparte il sistema produttivo. Negli Stati Uniti, le nostre fabbriche sono attive, ma le abbiamo fermate perché se i negozi non riaprono, gli elettrodomestici non si vendono. Allora si è fermata Bosch, si è fermata Electrolux e dobbiamo fermarci anche noi che forniamo la componentistica. Non possiamo accumulare magazzino all'infinito. Si stabiliscano le massime condizioni di sicurezza, ma ripartiamo in tempi brevi».



CLAUDIO MARENZI
È amministratore delegato di Herno e guida Confindustria Moda



MASSIMO PAVIN
È presidente e numero uno della multinazionale veneta del settore della plastica



Peso: 17%

L'INTERVISTA

Salvini: «Edilizia e pace fiscale per ricostruire l'economia»

«Prima parti e poi lo Stato controlla. Non si possono aspettare mesi o anni, per avviare un'attività. Allo stesso tempo, serve liberarsi delle zavorre del passato. Altro che allungare i tempi degli accertamenti del Fisco! Dobbiamo proporre ai contribuenti una pace fiscale. E chiudere i conti con i vecchi condoni edilizi». Sono alcune delle ricette che il leader della Lega, Matteo Salvini, avanza in un'intervista al Sole, per rimettere in moto

l'economia. Tra le altre proposte, fare emergere il sommerso per aiutare la ricostruzione, come «un'emissione straordinaria trentennale di titoli a tasso agevolato». *a pagina 14*



«Lasciamo ripartire le aziende in sicurezza Pace edilizia e fiscale»

L'INTERVISTA

MATTEO SALVINI

«Il decreto Liquidità? Troppa burocrazia, così i soldi non arrivano»

«Lasciamo tranquilli gli italiani, rinviare le scadenze fiscali al 31 gennaio 2021»

Barbara Fiammeri

Matteo Salvini ha appena concluso l'intervento al Senato per ribadire il "no" della Lega e del centrodestra al Cura Italia. Si attende la ripresa dei lavori per votare. Salvini, esce dall'Aula, è impaziente. «Ho sentito il presidente Mattarella più volte in questo mese e lo ringrazio, davvero, per i suoi interventi anche quelli che non sono stati resi pubblici, e per la vicinanza manifestata verso le regioni più colpite, a partire dalla Lombardia. Ma devo dirlo e con rammarico - dice il leader della Lega al Sole 24 Ore -, non staremo più zitti perché la colla-

borazione c'è stata solo da parte nostra: abbiamo ascoltato i suggerimenti di imprese, professionisti, consulenti del lavoro, commercialisti traducendoli in proposte concrete, molte, moltissime delle quali a costo zero. Risultato, nessuna è stata accolta. In Italia finora non un lavoratore o un imprenditore ha ricevuto 1 euro dallo Stato. Solo annunci. Come quelli a sostegno dei medici eroi ai quali però hanno negato la detassazione almeno di parte dello stipendio. Non è possibile andare avanti così».

Il Governo sostiene che in questo decreto non ci fossero più margini, che le proposte dell'opposizione troveranno spazio nel prossimo provvedimento, il cosiddetto decreto Aprile: non ci crede?

Azzerare gli ammortamenti 2020 avrebbe dato un po' d'ossigeno e rassicurazione. Ma soprattutto in un momento come questo rinviare le scadenze fiscali al 31 maggio, anziché al 31 gennaio del prossimo anno, come avevamo proposto e come hanno fatto già la Francia ed altri Paesi, è un'offesa non a noi ma agli italiani che non stanno guadagnando, non prendono

gli stipendi ma a cui neppure si offre la garanzia di essere lasciati in pace fino alla fine dell'anno. A meno che i 25 mila euro previsti dal decreto Liquidità siano un prestito per pagare le tasse anziché fornitori e dipendenti.

Ma il decreto Liquidità non prevede solo prestiti fino a 25 mila euro...

Quelli sono gli unici sicuri. Per il resto hanno messo in piedi un meccanismo burocratico di 100 pagine, con una serie di passaggi e di interventi di diversi apparati per cui ancora non si capisce chi ha diritto ad utilizzarlo e chi no. Né si hanno certezze sui tempi, che è il punto determinante. Tant'è vero che saranno in molti a non ricorrervi anche perché rischia di arrivare troppo



Peso: 1-3%, 14-39%

tardi. Un imprenditore italiano che produce anche in Svizzera mi ha raccontato di aver ricevuto in un giorno 200mila franchi sul suo conto corrente presentando un semplice modulo, per il grosso dell'azienda a Varese il commercialista non gli ha invece saputo dare alcuna risposta. Il rischio concreto è quindi che la parte italiana chiuda. Insisto: non si può andare avanti così. Dobbiamo rimetterci in moto e presto.

A proposito di rimettersi in moto: c'è un forte pressing delle imprese a riaprire, ma per gli esperti della Sanità potrebbe essere pericoloso. Lei da che parte sta?

Io penso che la politica debba recuperare il suo ruolo e quindi dopo aver ascoltato gli esperti debba assumersi l'onere della scelta. La maggioranza delle aziende in Germania è aperta, in Polonia e Ungheria pure e in generale sono in attività quelle degli altri Paesi del Nord. Laddove ci sono imprese in grado di mettere in sicurezza i lavoratori perfino a proprie spese – visto che anche su questo è stato respinto il nostro emendamento – deve essergli data la possibilità di riaprire perché altrimenti molte resteranno chiuse per sempre. Dico di più: sfruttiamo questa tragedia come un'occasione per cambiare radicalmente.

Che intende dire?

Che serve un approccio diverso. Quando gli italiani dopo Pasqua si accorgeranno che la cassa integrazione non è arrivata, così come l'indennità per gli autonomi, salirà la rabbia. Dobbiamo offrire al Paese una prospettiva e per farlo servono le risorse migliori, come ha detto la presidente di Confindustria Udine.

La quale fa esplicitamente il nome di Mario Draghi come futuro premier: condivide?

Perché no, certamente Draghi è una delle migliori risorse. Così come Tremonti ma anche Sapelli e molti rappresentanti del mondo produttivo. Bisogna mettere assieme le migliori competenze e agevolare chi produce e dà lavoro. Il contrario di quanto fatto dal Governo e dalla maggioranza che continua a puntare sull'assistenzialismo e conferma di non conoscere neppure coloro che sostiene di voler aiutare, visto che tutela solo lavoratori autonomi con meno di 35mila euro. Significa che non sono mai entrati in un negozio! Serve

una rivoluzione liberale e serve ora.

In che cosa si traduce questa rivoluzione?

Anzitutto nella massima: prima parti e poi lo Stato controlla. Non si possono aspettare mesi se non anni per avviare un'attività. Allo stesso tempo serve liberarsi delle zavorre del passato. Altro che allungare i tempi degli accertamenti del Fisco! Dobbiamo invece proporre ai contribuenti una pace fiscale. E mettere in campo un'emissione straordinaria trentennale di titoli a tasso agevolato, obbligazioni sottoscritte da persone fisiche che intendono far "emergere" contante e/o valori anche presenti nelle cassette di sicurezza (stima di almeno 150 miliardi), non se derivanti da reati penalmente perseguibili. Senso: fare emergere tutto quello che è sommerso per aiutare la ricostruzione del Paese. D'altronde un ministro in carica parla di aiuti per i lavoratori in nero...

Anche i cantieri sono fermi: in che modo si può ripartire?

Via subito anche il Codice degli appalti innalzando contemporaneamente le soglie per l'affidamento diretto. Solo per sistemare i ponti degli anni 60 servono più di 4 miliardi di euro.

Insomma totale deregulation?

Siamo di fronte a un altro mondo, come dopo una guerra. E c'è bisogno di correre. Il modello deve essere Genova. Nominiamo i sindaci commissari straordinari come avvenuto per il ponte che sta per essere completato. Un record! Senza però che gli stessi sindaci debbano poi rischiare di finire sotto processo per abuso d'ufficio o danno erariale. E a proposito: subito la riforma della giustizia, a partire da quella tributaria. La nostra proposta è che una volta assolti in primo grado il processo finisca. Anche per far ripartire l'edilizia dobbiamo siglare una pace. Ci sono domande di condono edilizio giacenti da vent'anni! Soldi da incassare per il Comune e fine di un incubo burocratico per migliaia di cittadini. Solo a Roma ci sono ancora in sospeso 180mila domande! È così che si rimette in moto il Paese, altro che aspettare l'Europa.

Ma senza l'Europa ora saremmo messi male visto che è grazie alla Bce se lo spread è ancora fermo attorno ai 200 punti base...

A fronte del nulla che arriva dalla Commissione, la Banca centrale è

l'unica istituzione che sta facendo il suo, offrendo un contributo a tutti i Paesi a partire da quelli più esposti. Chiediamo che continui a sostenerci perché – e su questo sono d'accordo con il presidente Conte a meno che nelle prossime ore non se lo rimangi – possiamo farcela anche da soli.

Lei propone quelli che ha definito "bond di guerra": sono titoli simili ai bond retail ipotizzati su queste colonne dal ministro Gualtieri?

Sono proposte simili, così come quella presentata da Giulio Tremonti: dare agli italiani debito italiano.

E se gli italiani non vogliono sottoscriverlo?

Absolutamente nessuna costrizione ma agevolazioni fiscali. E possiamo farlo a normativa vigente, senza dover chiedere permesso. Non capisco perché continuiamo a parlare di Mes che per noi varrebbe appena 35 miliardi, il 2% del Pil. In ogni caso, se il Governo dovesse approvare l'uso del Mes chiederemo immediatamente al Parlamento, che Conte non ha interpellato, di votare la sfiducia.

Lei che ha fatto della Lega un partito nazionale ha prospettato i bond della Lombardia: che ne penseranno nelle altre regioni?

È un'idea che sta circolando tra diversi imprenditori, i quali sottolineano che il rating della Lombardia è superiore a quello nazionale. Io ovviamente mi spendo affinché sia lo Stato a fare da salvagente dalla Puglia al Veneto. Se non sarà così chi può si aiuta da solo.

A proposito di Lombardia: non crede che qualcosa non abbia funzionato? Il confronto con il modello Veneto è impietoso...

Si può sempre fare meglio con il senno di poi. La Lombardia è stata investita da uno tsunami non paragonabile a quello di nessun'altra Regione.



Peso: 1-3%, 14-39%



SANATORIA CONTANTE
 Obbligazioni trentennali agevolate per far emergere il contante delle cassette di scurezza (penale escluso)



DRAGHI PREMIER
 una delle risorse migliori, così come Tremonti ma anche Sapelli e molti rappresentanti del mondo produttivo

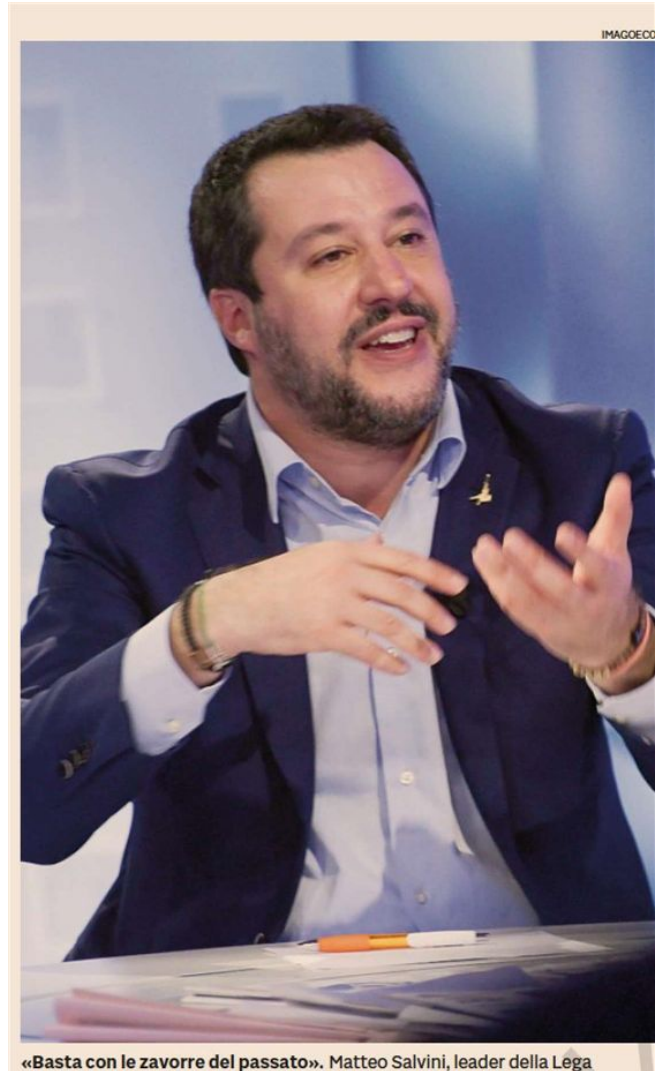


IL GOVERNO
 Se accettano il Mes chiediamo la sfiducia. Finita l'emergenza offriamo al Paese una prospettiva diversa

LE PROPOSTE

Dal fisco agli appalti

- La Lega punta su obbligazioni sottoscritte da persone fisiche che intendono far "emergere" contante e/o valori anche presenti nelle cassette di sicurezza (stima di almeno 150 miliardi), non se derivanti da reati penalmente perseguibili.
- Avanti con la pace fiscale. Poi via subito anche il Codice degli appalti innalzando contemporaneamente le soglie per l'affidamento diretto. Altra proposta è quella dei "bond di guerra": dare agli italiani debito italiano. Ma con nessuna costrizione, solo agevolazioni fiscali.
- Per accelerare le opere pubbliche, bisogna nominare i sindaci commissari straordinari come avvenuto per il ponte di genova. Senza però rischiare di finire sotto processo per abuso d'ufficio o danno erariale.



«Basta con le zavorre del passato». Matteo Salvini, leader della Lega



Peso: 1-3%, 14-39%



L'ALLARME LANCIATO DA NATALE MAZZUCA, PRESIDENTE DI UNINDUSTRIA REGIONALE

«La Calabria è a rischio fallimento»

■ «Tempi brevi per salvare l'economia e la tenuta sociale del Paese»: questo è lo scenario, o meglio l'allarme lanciato da Natale Mazzuca (nella foto), presidente di Unindustria Calabria. Ovviamente, Mazzuca è preoccupato anche e soprattutto della situazione della sua regione: «L'80% delle imprese in Calabria sta utilizzando ammortizzatori sociali - ricorda -, ciò significa che la maggio-

ranza delle imprese calabresi non lavora. Una condizione grave, che potrebbe avere esiti drammatici qualora il mercato e l'intero sistema non ripartissero». In una parola: il fallimento. In Calabria, ricorda ancora Mazzuca, la disoccupazione generale è al 25%, quella giovanile al 65%.



Peso: 17%



COVID-19 E INDUSTRIA AUTO

Nuovo allarme**“Persa una produzione di 1,5 mln di veicoli”**

Continua ad aggravarsi la situazione dell'industria automobilistica europea. È quanto emerge dagli ultimi dati diffusi da Acea.
a pag. 7

Industria auto: “Persa finora una produzione di 1,5 mln di veicoli”

Acea: “A casa 1,14 milioni di lavoratori”, crollano a marzo i 5 principali mercati europei. Unrae: “In Italia vendite auto in calo del 32-46% nel 2020”

Continua ad aggravarsi la situazione dell'industria automobilistica europea. In base agli ultimi dati diffusi oggi da Acea, l'emergenza Coronavirus e i conseguenti lockdown introdotti dai vari Paesi hanno portato finora alla mancata produzione nel Vecchio Continente di 1.465.415 veicoli a motore, con un aumento di oltre 234.000 unità rispetto alla cifra di 1.231.038 indicata dall'associazione poco più di una settimana fa (QE 31/3).

Parallelamente sono cresciuti i lavoratori restati a casa a seguito della chiusura degli stabilimenti produttivi, passati da 1.110.107 a 1.138.536. Un numero che riguarda i soli lavoratori diretti e non quelli dell'indotto, considerando i quali “l'impatto è ben più critico”.

La durata media delle chiusure degli stabilimenti Ue, calcola Acea, si attesta adesso a 18 giorni lavorativi.

Gli effetti della crisi sanitaria sono attestati anche dal crollo delle vendite di auto a marzo in tutti e 5 i principali Paesi europei, che rappresentano i tre quarti circa dell'intero mercato Ue, UK ed Efta. Nel complesso, sottolinea Unrae, la contrazione è stata del 56%, con una perdita di quasi 750.000 unità (dalle 1.347.000 di marzo 2019 alle 599.000 attuali), con am-

pie differenze tra i singoli mercati: l'Italia sconta il risultato peggiore con un -85% (QE 2/4), seguita da Francia (-72%), Spagna (-69%) e - a distanza - Regno Unito (-44%) e Germania (-38%). Ipotizzando per gli altri 25 mercati un calo del 45-55%, stima l'associazione, la perdita complessiva a livello europeo ammonterebbe a quasi un milione di unità.

Peraltro, ha avvertito in una nota il direttore generale di Unrae, Andrea Cardinali, “il crollo di marzo riflette ancora solo parzialmente l'impatto della crisi, e il mese di aprile si annuncia quindi senz'altro peggiore”.

Secondo alcuni centri studi, riferisce Cardinali, nel 2020 il mercato dell'auto europeo potrebbe contrarsi fino al 30%, “una caduta mai sperimentata in passato”. Le rispettive associazioni di categoria paventano un calo del 25% in UK e del 20% in Francia, mentre per l'Italia Unrae ipotizza una discesa tra il 32 e il 46%, a seconda della durata del lockdown.

“La domanda di autoveicoli uscirà prostrata da questo blocco totale, di durata ancora indefinita: Unrae chiede quindi un sistema integrato di provvedimenti urgenti per rimettere in moto il mercato, non ap-

pena le condizioni sanitarie lo consentiranno, sotto un protocollo di sicurezza stringente”, ha concluso Cardinali.

Acea ha intanto pubblicato i dati 2019 sulle immatricolazioni di nuovi camion (oltre 3,5 tonnellate) suddivisi per alimentazione, che registrano ancora una netta predominanza dei diesel (97,9%). Con l'eccezione dell'Italia (-9,5%), i diesel sono saliti in tutti i principali mercati: UK +10,2%, Germania +3%, Francia +0,8%, Spagna +0,3%.

I camion elettrici ricaricabili sono aumentati a livello Ue in modo significativo in termini percentuali (+109,2%), ma con 747 immatricolazioni (di cui 608 in Germania) hanno ancora una quota di mercato irrilevante (0,2%). In contrazione del 10,8% sul 2018, invece, i nuovi mezzi ibridi (272, di cui 74 in Italia).

In decisa crescita, infine, i camion ad alimentazione alternativa (gas naturale, Gpl, biocarburanti ed etanolo), che con 6.371 unità (il 98% a gas) hanno messo a segno nel 2019 un +71%. Primi mercati in questo segmento Germania (immatricolazioni +372,8%), Italia (+44,5% da 1.015 a 1.467 veicoli) e Francia (+30,2%).

